



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 25 - sabato 26 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Cara Unità, mio padre, 55 anni, operaio da sempre, ieri mattina era uscito per andare a lavorare, come ogni giorno. Eppure questa sera eccolo là, occhi



bassi e in silenzio. Sapete perché? Perché un uomo adulto sembra morto? Nella pausa pranzo il direttore lo chiama e gli dice: «Firma. È il tuo licenziamento».

Tagli del personale. Senza nemmeno un preavviso. Non è giusto. Non lo è per un uomo. Non lo è per nessuno»

Martina Corradi, lettera all'Unità, 23 gennaio

Pd: riforme. Berlusconi fa le barricate

I Democratici compatti rilanciano la proposta Udc: governo di responsabilità nazionale. Sì di Prodi: «Ma non sarò io a guidarlo». Montezemolo: non si voti con questa legge. Il Cavaliere però fa già i comizi. Napolitano inizia le consultazioni: incarico esplorativo?

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Qualche ragione per sperare

La botta è stata forte e lascerà il segno. Ma non è affatto detto che l'Italia debba per forza ritornare nelle mani di Berlusconi e della destra, e cercheremo di spiegare perché. Primo. Lo sapevano tutti che i «pugnatori» del governo Prodi, per dirla con Francesco Rutelli, erano annidati nel ventre molle dell'Unione: mastelliani e diniani. Lo sapeva anche Prodi che si fidava della sua indiscutibile capacità di fare l'Unione tenendo insieme anime, schegge e frammenti. Non aveva calcolato però la variabile giudiziaria che ha colpito sia la famiglia Dini (la signora Donatella condannata per bancarotta) sia la famiglia Mastella. A quel punto è stato decisivo il richiamo berlusconiano della foresta (Clemente e Lamberto furono tra i primi reclutati di Arcore) collegato al bisogno di protezione che il supermiliardario, si sa, assicura volentieri a tutti i cosiddetti perseguitati dalle toghe rosse. E, in fondo, Mastella aveva detto lamentando la scarsa solidarietà dal Pd e dell'Unione per i suoi guai giudiziari. Certo, fa rabbia constatare che il governo del risanamento è stato affossato - e il patto con 19 milioni di elettori tradito - per assai poco commoventi motivi personali. È lecito tuttavia prevedere che simili personaggi, a lungo ascoltati e riveriti nel centrosinistra, una volta tomati dall'altra parte occuperanno, se gli va bene, qualche strapuntino. Non illudiamoci: se anche Mastella e Dini fossero rimasti nell'Unione non avrebbero mai permesso l'approvazione al Senato né del conflitto di interessi e neppure della Gentiloni sul limite al tetto pubblicitario di Mediaset.

segue a pagina 29

Staino



Il giorno dopo le dimissioni del governo Prodi, per il Pd è il momento della responsabilità. Ora, dicono i leader dopo una riunione di oltre due ore, è necessario affrontare in fretta la riforma elettorale e per questo serve un esecutivo magari istituzionale per poi andare rapidamente al voto. Anche Prodi è d'accordo («Ma non sarò io a guidarlo»). L'ipotesi sarebbe un'apertura a Casini che aveva già fatto sapere di essere disponibile a un governo di transizione, ma Berlusconi sembra chiudere ogni spiraglio e in un comizio a Napoli usa già toni da campagna elettorale. Eppure il quadro è in movimento: favorevole al cambiamento dell'attuale legge elettorale è anche Montezemolo («E Cuffaro se ne deve andare»). Intanto, il presidente Napolitano dà il via alle consultazioni: ricevuti Marini e Bertinotti.

alle pagine 2-8

INTERVISTA A CHIAMPARINO

«Ma se si vota la partita non è persa»



Carugati a pagina 4

PRODI E IL PD

Né scissioni né Asinello: «Non è il '98»

di Ninni Andriolo

Oggi non può valere la logica del 1998. Nessuna scissione, nessuna lista contrapposta al Pd nel nome di Prodi. Il Professore smentisce con i suoi le ricostruzioni che lo vorrebbero intenzionato a rimettere in corsa l'Asinello dei democratici in versione 2008. E fuga le preoccupazioni di Veltroni, Franceschini & C. partecipando al caminetto del Pd e facendo sapere, alla fine, che «bisogna fare di tutto per evitare elezioni anticipate con questa legge elettorale».

segue a pagina 2

N.Y. Times con Hillary W. Post con Obama I media si schierano

Hillary e Obama incassano importanti appoggi alle loro candidature. Per il New York Times la migliore sfida sarebbe quella tra la Clinton e il repubblicano McCain (bocciato quindi da Rudolph Giuliani), mentre al Washington Post piacerebbe il confronto McCain-Barack. Intanto, oggi si vota per le primarie democratiche in South Carolina, dove, i sondaggi danno in vantaggio Obama con il 38 per cento, seguito da Hillary con il 30. Entrambi, però sarebbero in calo, per la crescita a sorpresa di John Edwards dal 12 al 19%.

Bertinotto a pagina 11

Diritti civili

IL SOGNO PERDUTO DI LUTHER KING

JOHN NICHOLS

Nell'assurdo «dibattito» sui diritti civili tra i sostenitori dei candidati presidenziali democratici Hillary Clinton e Barack Obama, io sto dalla parte del Leone di Anacostia, Frederick Douglass: «Se non c'è lotta non c'è progresso», scrisse nel 1857.

segue a pagina 29



ANNO GIUDIZIARIO «Stop ai processi mediatici»

«NON SI PUÒ continuare ad assistere a processi mediatici che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della giustizia». Lo ha detto il presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Solani a pagina 9

Commenti

Shoah le foto dell'orrore

FURIO COLOMBO



Quando sfoglierete con disorientamento e disagio le pagine di Album Auschwitz (pp. 255, euro 35,00, Einaudi) e vedrete le migliaia di fotografie scrupolosamente eseguite e raccolte all'arrivo dei deportati al binario finale di Auschwitz-Birkenau, ricorderete la terribile e semplice definizione di Anna Arendt per tutto questo orrore e questa immensa e bene organizzata quantità di dolore: La banalità del male.

segue a pagina 25

Lo stato della Giustizia

ARIA NUOVA IN TRIBUNALE

LUCIANO VIOLANTE

Sembra circolare aria nuova in Cassazione. Il rapporto sullo stato della giustizia presentato dal presidente Carbone si differenzia dai luoghi comuni ai quali eravamo abituati. Il presidente della Cassazione segnala l'uso intensivo dell'informatica fatta in Cassazione, con aumento di produttività e riduzione dei tempi. E non è solo la Cassazione ad aver fatto progressi. Il tribunale civile di Torino ha avuto dal Consiglio d'Europa un importante riconoscimento per le modalità di organizzazione del lavoro che consentono lo smaltimento di un elevato numero di cause civili. La procura di Bolzano, dopo aver ottenuto una importante certificazione della qualità del proprio lavoro, ha ricevuto a sua volta dalla Ue un finanziamento di 500 milioni di euro, per andare avanti su quella strada e migliorarla ancora.

segue a pagina 29

RES **La questione salariale oggi**
Per un fisco amico di lavoratori e pensionati

INTRODUCE **Claudio Vigni**
Segretario generale della CGIL di Siena

INTERVENTI **Agostino Megale**
Presidente dell'ITRES CGIL
Luigi Borri
Presidente dell'Associazione Industriali di Siena
Fabio Ceccherini
Presidente della Provincia di Siena
Giuseppe Mussari
Presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena

CONCLUSIONI **Alessio Gramolati**
Segretario generale CGIL Toscana

CGIL SIENA
Giovedì 31 gennaio 2008 ore 14.30
Auditorium C.I.A. Via delle Arti 4
Zona Due Ponti **Siena**

COME LI HO CONOSCIUTI

CORRADO STAJANO

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Nuova tv, vecchio padrone

ADESSO ABBIAMO VERAMENTE VISTO DI TUTTO. E forse non è ancora il peggio. Urla, insulti e sputi in faccia, nonché una bottiglia di vino in pieno Senato della Repubblica. Questa è la destra nostrana, che non ha mai abbandonato l'idea mussoliniana del bivaque di manipoli. E questi sono quelli nelle cui mani starebbe per cadere di nuovo il Paese. Intanto, il loro padrone ha subito ricominciato ad apparire telefonicamente nei vari talk show, in primis dal socio Bruno Vespa, che, come quasi tutto il resto della tv (chissà se qualcuno se n'è accorto), non ha mai smesso di lavorare per lui. E infatti, subito dopo, si poteva sentire la voce del boss (tra la folla festante dei fan) anche su Canale 5 e chissà dove altro ancora. Ha subito chiarito che ogni trattativa per una nuova legge elettorale è caduta. Va benissimo la legge che c'è (non a caso l'ha voluta lui). A questo punto, c'è da chiedersi se qualcuno abbia davvero creduto che Berlusconi potesse stare ai patti. Montanelli diceva di lui che «mente come respira». Ma è capace di mentire anche in apnea.

segue a pagina 28

Domenica 27 gennaio - ore 10/13

Saschall Firenze - Via Fabrizio de André (ang. Lungarno Aldo Moro)

AMBIENTALISMO DEL FARE L'ambiente al centro della politica e del futuro

Manifestazione con:

Walter Veltroni
Joschka Fischer
Ségolène Royal
Leonardo Domenici

LA CRISI DI GOVERNO

Il Professore toglie di mezzo ogni dubbio: «Non posso essere io a guidare un esecutivo di responsabilità nazionale»

Cosa fare adesso? «Mi riposo farò il nonno. Ma questo non è incompatibile con altri lavori...»

Prodi cancella lo spettro dell'Asinello

Niente scissioni, piena sintonia con Veltroni e il Pd. A cominciare dalle consultazioni

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

ACCORDO TOTALE, quindi, nel Partito democratico sulla linea da esporre al capo dello Stato. Prodi fa la sua parte e contribuisce al gioco di squadra «per il bene del Paese e per rafforzare il partito».

Nessuna volontà di «mettersi di traverso» e intralciare il lavoro di Veltroni in una fase così delicata. «Le riflessioni e le analisi verranno dopo - afferma il Professore - In ogni caso deve essere chiaro che il governo è caduto per colpa di Dini e di Mastella e non per colpa di Veltroni». Insomma: «Nessun complotto, il Pd mi ha sostenuto fino in fondo».

Un ragionamento che prende le distanze dalle indiscrezioni che vorrebbero parlamentari Pd vicini al Professore impegnati a consultare i piccoli dell'Unione - a cominciare dal Pdc, dai Verdi, dalla Sd e dallo Sdi - intorno all'ipotesi di una lista elettorale nel nome di Prodi. La disponibilità del premier - che durante il vertice di Sant'Anastasia ha messo da parte risentimenti o amarezze del giorno prima - sgombra il campo dal rischio che il dopo sfiducia venga avvelenato dalle polemiche. Il Pd potrà presentarsi davanti al Capo dello Stato unito dalla tregua siglata tra i suoi leader.

I capisaldi della proposta da avanzare al Colle saranno: no alle elezioni anticipate e sì, invece, a un governo per le riforme o di «responsabilità nazionale» che aiuti - di fatto - la rotta che viene attribuita al Capo dello Stato. Il Pd non si vincola a formule, si affida invece al Quirinale nella speranza che il Colle dipani l'intricata matassa che vede parte del centrosinistra contrario ad elezioni. E Berlusconi, Bossi e Fini fermi sulla sponda del voto anticipato. Con Casini che, invece, esorta «le forze politiche del centrodestra e del centrosinistra» a mettere in campo «un governo di responsabilità nazionale che af-

«Serve un gioco di squadra per il bene del Paese e per rafforzare il partito»

fronti il tema della legge elettorale». Il leader Udc si distingue dal resto della Cdl, pur mettendo in campo l'alternativa del «voto subito» per mantenere intatto il ponte che torna a legarlo a Silvio Berlusconi. Una disponibilità che, dentro il Pd, viene valutata con attenzione, quella di Casini. Sembra

azzardato, tuttavia, immaginare oggi che l'ex presidente della Camera possa rompere con il resto della Cdl e rendersi disponibile per un governo che metta in campo una riforma elettorale ispirata al modello tedesco che piace all'Udc, così come a D'Alema. Sarà il Capo dello Stato, in ogni caso, a valutare le strade da percorrere

perché il Parlamento possa varare una legge che possa anticipare nuove elezioni. Dell'esigenza di un governo per le riforme, tra l'altro, parla anche Luca Cordero di Montezemolo, con parole che riscontrano l'apprezzamento di Veltroni. Ma anche ieri, da Napoli, Berlusconi ha gelato aspettative diver-

se dal voto anticipato in tempi rapidi. E non sarà facile il compito di chi, dallo stesso Pd, sollecita il Cavaliere - cercando di fare breccia sul suo Ego - a «uscire dalla cronaca ed entrare nella storia» favorendo le riforme che servono al Paese. La tentazione del leader azzurro, infatti, sembrerebbe quella di in-

casare subito il risultato «dell'implosione» del centrosinistra, mettendo a frutto al più presto l'unità ritrovata della Cdl attorno alla sua leadership. Ed è con questo dato di fatto che dovrà fare i conti il Capo dello Stato. I tempi della soluzione della crisi non saranno rapidi. E la speranza del Pd è che la propaganda berlusconiana sulla «vittoria della sfiducia al Senato», possa lasciare il posto a «ragionamenti più pacati» che aprano varchi ad un governo per le riforme.

Martedì, concluso il primo giro di consultazioni, Napolitano potrebbe assegnare un incarico esplorativo ad un'alta carica istituzionale, forse al Presidente del Senato, che dovrebbe tenere i contatti con i partiti, per prospettare al Colle il risultato finale del lavoro compiuto. «Non aspiro a incarichi», ha chiarito ieri Franco Marini, interpellato sul ruolo che potrà giocare nei prossimi giorni. Solo a conclusione di un lungo giro di consultazioni, tuttavia, si capirà se Napolitano potrà indicare la strada del governo istituzionale d'alto profilo - attualmente la meno probabile - quella di un esecutivo di breve periodo per la riforma elettorale, o quella delle elezioni anticipate che, a quel punto, potrebbero svolgersi già ad aprile.

Il centrosinistra, nel frattempo, esamina anche l'ipotesi di un reincarico a Prodi per un esecutivo che faccia la riforma elettorale. «Non sono disponibile - ha replicato il Professore - Non credo di essere io la persona che può adempiere a quel ruolo». E ancora, «Sono andato in minoranza e quando si va di fronte al Parlamento e si perde, anche per un voto, vuol dire che lo schema che avevo ha perso». Si farà in ogni caso da parte, quindi, il Professore? Ieri, uscendo dal loft democratico di Roma, a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto dopo aver abbandonato Palazzo Chigi, il Professore ha risposto che farà «il nonno». Ma da Bologna, tornando sull'argomento, il premier ha precisato successivamente che «fare il nonno non è incompatibile con altre professioni». Insomma: mettersi «a bordo campo», non significa rinunciare - se serve - a giocare la partita. Non, però, sempre e in ogni caso.

«Non si può votare con il Porcellum serve una nuova legge elettorale»



Romano Prodi al suo rientro a Bologna ieri sera sotto la sua abitazione accolto da simpatizzanti del PD. Foto di Benvenuti/Ansa

IL RITORNO A BOLOGNA

Tifo da stadio, Romano accolto come un eroe

di Andrea Bonzi / Bologna

«FARE IL NONNO non è incompatibile con altre professioni». Chi pensava che Romano Prodi intendesse ritirarsi dall'agone politico dopo la caduta del governo può mettersi l'anima in pace. L'ex premier, accolto sotto la sua casa di Bologna da circa 200 tra amministratori e militanti, non aspira a un pensionamento anticipato. Perché «il Paese ha bisogno di pulizia, di coerenza - dice Prodi -, non vuole tradimenti e cose meschine. La vostra presenza qui è una lezione anche per me».

In mattinata, Prodi aveva incassato la solidarietà di una ventina di girotondini, venuti a manifestare davanti a palazzo Chigi. Ma ieri sera la gente, la «sua» gente, lo ha atteso per quasi un'ora. E fa freddo, sotto le Due Torri. Vengono srotolate alcune bandiere del Pd, le mani cominciano a battere ritmicamente: «Ro-ma-no, Ro-ma-no». «Grazie, professore», urlano altri. Si fa largo tra le telecamere, Prodi, poi si ferma sulla porta di casa. Stringe mani e saluta, tra gli altri, il presidente della Regione,

Vasco Errani, il segretario del Pd dell'Emilia-Romagna, Salvatore Caronna (entrambi si intratterranno con lui per una chiacchierata), e il sindaco Sergio Cofferati. I cronisti gli chiedono se vuole creare una lista elettorale propria. «Non pensiamo a queste cose - replica -, ora dobbiamo pensare al Paese, a riprendere questo lavoro faticoso e serio che si stava facendo. Se non sono io, sarà qualcun'altro che lo riprenderà. Ma bisogna farlo a ogni costo, l'Italia ne ha bisogno». Un primo passo è stato compiuto nella riunione romana del Pd: un vertice «sereno e costruttivo, senza nessun dramma, e nessun senso di sconfitta».

A rinfrancarlo, la testimonianza di affetto dei suoi concittadini. «Mi fa un grande piacere perché sono stati giorni non facili, come potete immaginare. Sono commosso, non ho avuto tanta festa neppure quando abbiamo conseguito le vittorie più belle». Si affaccia alla finestra, insieme alla moglie Flavia e saluta tutti, prima di tornare dai suoi nipoti: «Stasera sono in casa», dice. Sorride. E, chiudendo la porta, lascia il mondo fuori.

la stampa estera



«Se mai ci fosse stato un vincitore in questa aspra battaglia - afferma il *New York Times* - sembra essere stato Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia, e qualcuno direbbe il più controverso. Berlusconi che ha lavorato indefessamente per il suo rientro ha chiesto al presidente Napolitano di indire elezioni immediate».



Ampio risalto della crisi italiana sulla stampa spagnola. *El País* titola in prima pagina «Il governo Prodi cade in una rissosa sessione al Senato», e aggiunge: «Il governo di centrosinistra del primo ministro non ha superato la mozione di fiducia, votata in mezzo ad una rissa monumentale fra o senatori».



Scriva il quotidiano economico inglese che «se pure l'orgoglio di Prodi è intatto, la sconfitta potrebbe segnare la sua fine politica». Intanto, aggiunge, «l'Italia, l'altra sera, sembrava pronta a precipitare in un nuovo capitolo di incertezza, sullo sfondo di un'economia seriamente rallentata e una crisi dei rifiuti di enormi proporzioni».

Imbarazzo in Europa per la rissa al Senato

A Bruxelles c'è un risvolto «diplomatico» della crisi italiana. L'aggressione in Senato a Cusumano anche nella capitale della Ue è stata commentata con una certa riprovazione. Il problema diplomatico è questo: «Come possiamo condannare le scene simili che accadono in paesi molto vicini alla Ue come l'Albania o la Macedonia quando poi accadono cose molto simili in uno dei paesi fondatori della Comunità europea?».

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 30 gennaio in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA CRISI DI GOVERNO

Al loft arriva Prodi e il summit va liscio
«Esecutivo di responsabilità istituzionale»
Si confida nella scelta di Napolitano

Le recriminazioni su chi ha provocato la crisi
si raffreddano, ma Veltroni punge Parisi:
«Le tensioni provocate da te con i referendum»

Il Pd resta unito: governo per le riforme

La destra accelera sul voto subito? «Siamo comunque pronti: se corriamo soli arriviamo oltre il 35%»

LA GIORNATA

Il dialogo rottamato

MARCELLA CIARNELLI

È ancora lungo e laborioso l'impegno a cui il Presidente della Repubblica è chiamato per cercare di evitare la fine anticipata della legislatura. Sembra lontano, più di quel che è, il martedì in cui si concluderanno le consultazioni. Sempre che non ci sia necessità di continuare se uno spiraglio dovesse essere aperto nel muro contro muro. In attesa della possibile soluzione ad una crisi che fa solo danni al Paese, come non ha mancato di ricordare il presidente di Confindustria mentre la Cei ci ha tenuto a sottolineare la propria estraneità alla caduta del governo Prodi, si fronteggiano due schieramenti. Il centrosinistra è per una soluzione che consenta alla legislatura di proseguire almeno per fare le riforme necessarie. Il centrodestra non ci sta. E Berlusconi apre già la campagna elettorale. Non si è consumata nel giorno dopo la sconfitta al Senato nessuna delle partite aperte nel Partito democratico e nella coalizione di centrosinistra. Il tempo verrà. Prodi farà «il nonno ma non solo». Sul nome possibile del possibile premier si deciderà nei giorni prossimi cercando di agire in un'armonia che a molti sembra difficile. In un momento come questo meglio essere compatti. Tanto più che l'avversario è già sceso in campo. E con un linguaggio che sembrava ormai appartenere al passato. Il Cavaliere del dialogo, quello pronto a collaborare con Walter Veltroni per trovare la quadra sulla riforma elettorale, non c'è più. Il suo posto è stato ripreso dal Cavaliere che combatte contro «i rossi» che si sono presi tutto «dal Quirinale a Mediaset». La contrapposizione. Lo scontro. L'ingiuria. Le accuse. Bisogna tener caldi i cuori e le speranze di chi può consentire il ritorno a Palazzo Chigi. La carta del partito maggioritario, pemo della coalizione, può essere bruciata. Il Popolo della Libertà può attendere. Non serve più. D'altra parte un partito che nasce su un predellino può anche essere rottamato.

di Bruno Miserendino / Roma

DOPO LE TENSIONI dei giorni scorsi qualcuno temeva sfracelli. E invece al loft, in una sorta di caminetto allargato con tutti i big, va in scena un Partito democratico unito, con Prodi che dà atto a Veltroni di averlo sostenuto fino in fondo. Il Professore spiana

la strada del confronto interno, esclude di poter guidare altri esecutivi, e in qualche modo sembra prendere le distanze da Parisi e Bindi che ieri hanno rinnovato le loro critiche al leader del Pd per come sono andate le cose e soprattutto in vista del «correre da soli» pronunciato a Orvieto. Sorpresa? «Per la verità è quello che ci si aspettava da Prodi», dicono al loft, «ma è vero che la riunione è andata subito liscia proprio grazie a lui». Del resto, affermano, Veltroni e il premier avevano concordato anche la dichiarazione del Pd dopo la sconfitta del Senato. La sostanza è che il Pd cerca di ritrovarsi unito nel momento più complicato. Chiederà a Napolitano un governo di «responsabilità nazionale» per fare le riforme, dando carta bianca a ogni tentativo del presidente, senza indicare alcun paletto che non sia di ostacolo alla ricerca di una convergenza. In pratica il Pd non proporrà alcuna formula di governo per raggiungere l'obiettivo di una legge condiziva.

Ma il Pd sa anche che ormai Berlusconi è un treno in corsa verso le elezioni anticipate. E che i margini di un'intesa con Casini che trascini anche il Cavaliere, sono ridotti al lumicino. «Non arrivano più segnali, e se arrivano sono brutti», ammettevano i più. Bastava sentire ieri sera Dario Franceschini, alla fine del «caminetto» del Pd: «Così le cose non possono andare, servono le riforme, non solo quella elettorale». «Ora è il momento per tutte le forze politiche di giocare a carte scoperte - dice Franceschini - in modo che gli italiani possano vedere chi è disponibile a far prevalere gli interessi del paese e chi invece quelli del proprio partito». Aggiunta: «Ci aspettiamo che almeno per una volta Berlusconi faccia prevalere gli interessi del paese rispetto ai calcoli di parte». A giudicare dalle risposte di Cicchitto

(«l'avevamo offerto noi dopo le elezioni, ora è tardi») il Pd fa bene a non illudersi. Il Pd confida nella tela di Napolitano, ma apprezza molto la sponda di Confindustria. «Sono d'accordo con le dichiarazioni

di Montezemolo e in particolare con il suo invito ad evitare elezioni anticipate», ha detto ieri Veltroni. Se invece le cose dovessero andare inevitabilmente verso le elezioni anticipate, il problema è «come» affrontare la sfida. L'Unione non c'è più, è il giudizio generale, e tuttavia il dibattito si è incentrato proprio sulla prospettiva del «correre da soli» evocata da Veltroni a Orvieto. Pare che ieri il segretario del Pd abbia mostrato alla riunione dei sondaggi secondo cui se il Pd si presenta da solo può andare sopra al 35%, mentre andan-

do insieme alla coalizione si attesterebbe sotto al 30%. A conferma, dicono al loft, che in questa situazione di grande difficoltà del centrosinistra, l'unica novità percepita dai potenziali elettori è proprio il «correre da soli» evocato da Veltroni. Peraltro gli uomini vicini al segretario si sforzano di spiegare che il progetto veltroniano non vuol dire affatto «mani libere». Certo, molto dipende dal tipo di legge elettorale. Con un sistema alla tedesca andar da soli è obbligatorio, ma a più buon ragione avrebbe senso con un sistema tendenzialmente «bipartitico».

E se restasse il famigerato «porcellum»? Federica Mogherini, che nell'esecutivo si occupa dei problemi istituzionali spiega che «naturalmente» il Pd tenderebbe a una alleanza omogenea riformista, puntando però tutto sulla chiarezza programmatica con gli elettori. Insomma l'obiettivo resta. «A mio parere - aggiunge - quando sarà il momento di decidere, Veltroni insisterà sulla scelta di andar da solo». «Veltroni - dice Fassino - non ha mai pensato ad una solitudine di testimonianza. L'obiettivo è mostrare un volto credibile, presentare proposte e

ricercare convergenze con chi condivide l'impostazione». Aggiunta: «Siamo consapevoli che non è credibile riproporre l'Unione di ieri». Veltroni dunque prova a rompere l'assedio. Incassa che non si lavora a ipotesi di nuovi partiti prodiani, argina le recriminazioni su «chi» ha provocato la crisi. Quando Parisi ha tirato fuori il tema della legge elettorale che avrebbe spaventato gli alleati, molti l'hanno stoppato: «Guarda che la bomba l'hai costruita tu col referendum. E poi hai anche attaccato Veltroni per non aver firmato...»



Walter Veltroni, ieri a Roma al suo arrivo al vertice del Pd Foto di Andrew Medichini/Ap

HANNO DETTO

Veltroni

«Sono d'accordo con le dichiarazioni di Montezemolo, con il suo invito ad evitare elezioni anticipate»

Franceschini

«È giusto sapere chi è disponibile a far prevalere gli interessi del Paese e chi quelli del proprio partito»

Fassino

«Siamo consapevoli che non è credibile riproporre l'Unione di ieri»

/ Roma

Bagnasco ritira la mano: con la crisi non c'entriamo

Il capo dei vescovi rompe il silenzio: noi ci occupiamo di valori, non di politica

«La Cei non c'entra nulla con la caduta del governo»: così ieri sera, a margine di una visita a un ospedale di Genova, il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco. «I vescovi non si occupano di politica, ma si occupano di valori e i valori non hanno partito», ha aggiunto. Molti però avevano interpretato la sua prolusione di lunedì scorso al Consiglio Permanente della Cei come un'ultima spallata al governo Prodi, pochi minuti prima che l'ex guardasigilli Mastella annunciasse il ritiro dell'Udeur dalla maggioranza. In quell'occasione, Bagnasco aveva dipinto un'Italia sfilacciata, a pezzi, ed era tornato a chiedere la revisione della legge 194 sull'aborto. Subito dalla sinistra radicale erano arrivati commenti che legavano le parole di Bagnasco alla scelta di Mastella. A partire da Franco Giordano, leader di Rifondazione. E poi, giovedì, con il ministro Mussi, che aveva definito le parole di Bagnasco «piuttosto hard, un intervento a piedi giunti». Lo stesso giorno, lunedì, Bagnasco aveva attribuito a un suggerimento delle autorità italiane la decisione del Papa di non andare alla Sapienza. Subito smentito da palazzo Chigi. Episodio, questo, che seguiva di una decina di giorni le durissime parole di Benedetto XVI a Veltroni sul «gravissimo degra-

do» di Roma, poi corrette. Dall'inizio della crisi di governo, fino a ieri, Bagnasco non ha fatto più commenti. Nessun cardinale italiano di Curia aveva espresso opinioni sulla crisi di governo: «motivi di opportunità», aveva spiegato qualcuno. La crisi del governo Prodi era però finita in prima pagina sull'Osservatore Romano, seppure di taglio basso, e aveva aperto il servizio estero della Radio vaticana: i due organi della Santa Sede si sono limitati però alla cronaca, senza troppi giudizi di merito. Più politico il commento dell'agenzia dei settimanali cattolici «Sir», che ha parlato del referendum elettorale come «convitato di pietra» delle consultazioni avviate da Napolitano. «Avvenire», il quotidiano della Cei, ha osservato che con la crisi «depo vent'anni mesi ci si trova al punto di partenza» anche per non aver avviato, a inizio legislatura, «una positiva e virtuosa collaborazione tra Unione e Cdl». Tra i cardinali e i vescovi italiani le posizioni sulla crisi sono diversificate: c'è chi la riteneva inevitabile visto il tasso di rissosità della coalizione, chi la considera dannosa per il Paese in un momento internazionale così delicato anche a livello economico, chi è contento per la caduta di Prodi e soprattutto di certi suoi alleati «laicisti», e chi invece, anche in Vaticano e nell'episcopato, nutre una simpatia per il Professore.

IL CASO La lite tra il giovane Elio e Sortino non va in onda. E lui annuncia: «Lascero il programma»

Mediaset censura le Iene: no al filmato col figlio di Mastella

«A questo punto avrebbe dovuto andare in onda il servizio di Alessandro Sortino sul figlio di Mastella, di cui forse avete sentito parlare nei giorni scorsi, ma il nostro editore ha preferito non mandarlo in onda». Così, pronunciando una frase a testa le Iene Luca, Paolo e Ilary Blasi in diretta ieri sera su Italia 1 hanno annunciato lo stop al servizio, anticipato già da una dichiarazione dello stesso Sortino. «Noi non siamo d'accordo - hanno aggiunto le Iene - ma la decisione finale non spetta a noi». Si è svolta così «in diretta» la clamorosa censura all'ormai servizio noto a tutti come il «mastella fils» versus «iena Sortino» registrato qualche giorno fa da-

vanti ai cancelli della villa di Mastella a Ceppaloni che ha fatto il giro di tutto il pianeta video-internet. Quello in cui il figlio del leader dell'Udeur, Elio, ha difeso la sua famiglia, in particolare la madre Sandra Lonardo agli arresti domiciliari, ha sostenuto di non essere un privilegiato e solo alla fine, rivolto alla «iena» è andato giù duro, attaccando: «So anche cosa fa tuo padre, lavora all'Authority per le comunicazioni. Vuoi dirmi che questo non c'entra niente col tuo lavoro?». Insomma, per molti, un'aggressione in piena regola. Tanto che lo stesso Alessandro Sortino, già nel pomeriggio di ieri, aveva annunciato le sue «dimissioni» dalla

storica «band» di Italia 1. «La notizia è che non sono più una iena, me ne vado», aveva detto. «Sono stato aggredito - rincara la iena -, insultato ed ora il mio servizio non è stato neppure messo in onda. Mi sembra evidente che non ci siano più le condizioni per fare le Iene, cioè la libertà e la leggerezza. Mastella è una persona molto influente e conosce tante persone». Nel servizio, prosegue Sortino, «giudicato equilibrato anche dai miei capi - insiste - raccontavo con la mia telecamera quello che realmente è accaduto. Se fosse andato in onda, si sarebbe visto che non ho fatto alcuna illazione sul lavoro del figlio di Mastella. Sono arrivato quando si

stava già sfogando con alcuni giornalisti della carta stampata. L'unica domanda che gli ho fatto riguardava il patrimonio immobiliare, la casa acquistata a prezzi di favore. Altre domande che si sentono nel filmato, peraltro legittime, sono state fatte dal giornalista di Sky». Da Mediaset, intanto, fanno sapere che il servizio non è stato messo in onda perché ritenuto «non equilibrato», mentre è stata rinnovata la stima per la Iena Alessandro, al quale, va la solidarietà di Articolo 21 per voce di Giulietti: «Esprimiamo la più totale solidarietà ad Alessandro Sortino delle Iene e anche il nostro scorcio per il grave episodio».

CRISI DEL PRODISMO

Polemica tra Polito e il ministro Santagata

Al prodiano Giulio Santagata non è piaciuto il commento che il senatore Antonio Polito (Pd) ha scritto sulla caduta di Prodi e ha ribattuto: «Non mi chiedo perché Prodi, unico a battere la destra alle elezioni per due volte, debba restare nel Pd di cui è fondatore e presidente, ma piuttosto cosa impedisca a Polito di seguire le orme del suo volenteroso amico Capezzone». Risposta di Polito: «Credo di avere il diritto di dire quello che penso del prodismo senza incorrere nella minaccia di espulsione dal Pd, di cui peraltro non ho la tessera».

«PORTA A PORTA»

Fassino critica i giornali, la Fnsi risponde

Piero Fassino, giovedì sera a Porta a Porta, ha attaccato i media per «la falsa rappresentazione» che hanno offerto in questi giorni della crisi politica italiana, facendo riferimento alle tensioni di cui si è scritto in questi giorni nel Pd e nel rapporto di esponenti della maggioranza con Prodi. «Basta con questa sacralità dell'informazione, per cui se si dice quello che si pensa si attenta alla libertà di stampa: si dovrà pur poter discutere di cosa sia l'informazione oggi e di quale sia il suo rapporto con la politica». Dura la reazione del presidente della Fnsi Roberto Natale. «Neanche il suo comprensibile nervosismo per la caduta del governo può valere come scusante per i giudizi sull'informazione italiana che Fassino ha dato ieri sera». Secca la replica del portavoce di Fassino: «Fassino non ha fatto alcun attacco indiscriminato e liquidatorio a tutta l'informazione. Proprio perché convinto del ruolo e dell'incidenza che ha l'informazione nella vita quotidiana di milioni di cittadini, Fassino ha posto la necessità di una seria riflessione sul rapporto tra la politica e l'informazione». Natale dal canto suo ha ribadito che i giornalisti non hanno «hanno una concezione "sacrale" del proprio lavoro. Ciò che non è accettabile è l'attacco indiscriminato e liquidatorio a tutta l'informazione. Se Fassino ha specifiche rimostranze da fare, le faccia senza sparare nel mucchio».

LA CRISI DI GOVERNO

Il sindaco di Torino (Pd): «La partita non è persa per noi, non vedo in giro grande entusiasmo per un possibile ritorno di Berlusconi»

«Per uscire dalla crisi ci vorrebbe una grande coalizione di largo respiro. Ma non per tre mesi»

Chiamparino: «Per il Pd mai più alleanze come l'Unione»

di Andrea Carugati / Roma

«Se Atene piange, Sparta non ride...», dice il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, Pd. «No, non vedo in giro per l'Italia, in particolare al Nord, grande entusiasmo per un possibile ritorno di Berlusconi, a parte qualche gruppo di arditi. E non credo affatto che la partita per noi sia persa in partenza, purché il Pd si presenti in modo nettissimo agli elettori, anche da solo. Questo centrosinistra larghissimo non ha funzionato, e non sarebbe credibile riproporlo agli elettori».

Da dove nasce questa crisi di governo?

«L'abbiamo visto tutti: Mastella è uscito dall'angolo, ha fatto la mossa del cavallo e forse è riuscito nel suo intento: far saltare il referendum e qualsiasi riforma della legge elettorale. Ho sempre pensato che a ridosso del referendum sarebbero arrivati i veri pericoli per il governo, da parte delle forze minori, e al di là di quale fosse l'episodio scatenante. La vicenda giudiziaria è solo il detonatore: ho la sensazione che non ci siano ipotesi di reato particolarmente virulente. Quello che emerge, semmai, è un modo di far politica deprecabile».

È stato ribadito, anche ieri sui banchi del Senato, che così fan tutti.

«Mi permetto di obiettare, la politica non è tutta così e su questo sono pronto a una sfida pubblica. Un conto è nominare un amministratore delegato di una municipalizzata, altro è lottizzare perfino i netturbini, o peggio, i medici. E poi, se vero che questa pratica è così diffusa, mi domando perché non l'abbiamo denunciata prima. Detto questo, non vorrei che ci concentriamo troppo sull'episodio, non vedendo il quadro di fondo il cui la crisi è maturata».

Quale sarebbe?

«C'è una debolezza organica del centrosinistra in questo formato così largo ed eterogeneo. Si è visto che, con questo tipo di coalizione, non si può fare altro che andare avanti di compromesso in compro-

presso».

Eppure l'Unione è stata costruita con pazienza, non improvvisata...

«È stato un tentativo generoso di costruire un soggetto politico che fosse qualcosa di più di un cartello contro Berlusconi, ma bisogna prendere atto che, nonostante gli sforzi di molti, la logica dei frammenti ha prevalso».

Il Pd ha contribuito con la sua volontà di correre da solo?

«Io sostengo pienamente la posizione che ha assunto Veltroni a Orvieto. Il punto non è negare ogni possibile alleanza, ma mettere al primo punto l'identità del Pd, la nitidezza della sua proposta per l'Italia. Era chiaro che la nascita del Pd avrebbe portato con sé anche qualche rottura nel centrosinistra. Ma la strada giusta è questa».

Nessun errore, dunque?

«Se non si è malati di dietrologia cronica, si capisce che nelle mosse del Pd non c'è nessuna causa scatenante di questa crisi. Semmai si è

«Il centrosinistra in questo formato così largo ed eterogeneo ha fallito»

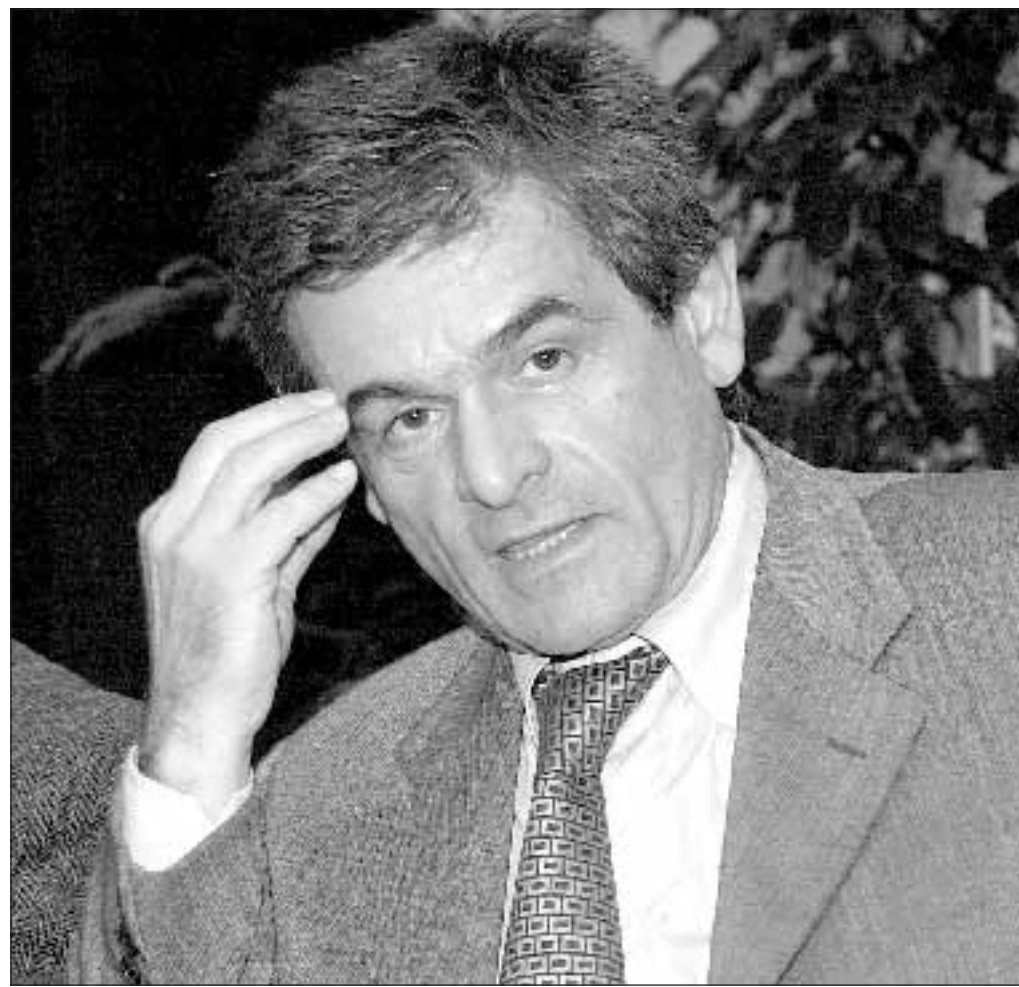


Foto di Massimo Pinca/Ap

tardato a farlo, questo partito. Ma il problema del Pd è un altro: per il momento si sono traslati in un contenitore più vasto e più lasco i gruppi che c'erano prima nei Ds e nella Margherita. Non è un risultato straordinario. Per questo a chi guida il partito spetta il compito di comporre un quadro che abbia un suo profilo chiaro, altrimenti rischiamo di diventare un campo di conquista di altri».

Come uscire da questa crisi?

«Servirebbe un governo di responsabilità nazionale, uno sforzo di convergenza tra le principali forze politiche per ricostruire i fondamenti del Paese, dal punto di vista istituzionale ma anche economico. Una grande coalizione con un certo respiro, non per 3 mesi. Ma non ne vedo le condizioni, Berlusconi sente l'odore del sangue, alla fine si andrà a votare».

E il Pd come deve presentarsi?

«Se ci ripresentassimo tali e quali con l'Unione la nostra credibilità sarebbe bassissima, con qualun-

«Sostengo Veltroni. Il punto non è negare ogni alleanza ma mettere al primo posto l'identità del Pd»

que leader. A volte in politica è meglio rischiare di perdere che di vincere. Poi si sa da dove cominciare a ricostruire».

In questo caso, con il Porcellum, sarebbe quasi una certezza di perdere...

«Non sto dicendo di andare alle elezioni prendendoci a pesci in faccia con le altre forze di centrosinistra. Al Senato si potrebbero fare degli accordi articolati regione per regione. Veniamo da mesi in cui ogni sabato si rischiava di avere in piazza ministri o sottosegretari contro il governo. Stavolta ci vuole la coesione».

Da soli, dunque?

«Quantomeno con alleanze più ristrette, nettissime sulle cose da fare, con un programma di 10 pagine: si ai termostabilizzatori, si alla Tav, si alla detassazione dei salari. Quest'ultimo è un punto che la sinistra ha fortemente sostenuto e che condivido completamente, e dimostra che la questione centrale sono i programmi».

Insomma, l'obiettivo è perdere bene?

«Non è detto, perché l'elettorato è sempre più intelligente di come viene percepito dalla classe politica. Diffido degli apprendisti Machiavelli che dicono "senza l'Unione è finita". Ripeto: su Berlusconi non vedo tutto questo entusiasmo, anche in ambienti, popolari e imprenditoriali, che non sono propriamente bolscevichi. Se noi abbiamo una leadership forte come quella di Veltroni, e dall'altra parte c'è Berlusconi, la partita ce la giochiamo tutta».

Con quali alleati vorrebbe veder alleato il Pd?

«Con forze che abbiano un radicamento reale nel Paese, non con partiti personali che rappresentano solo pezzettini di ceto politico. A Rifondazione riconosco di aver condotto un'azione mai distruttiva. E tuttavia mi chiedo: se la crisi non la faceva Mastella, cosa sarebbe successo tra pochi giorni con il voto sulle missioni militari?».

Rutelli accusa: «Ho visto i pugnatori». Resa dei conti nel centrosinistra

La replica di Dini: «I veri pugnatori sono stati i cittadini». Mastella: il vicepremier sa di cosa parla, ha una lunga storia...

di Federica Fantozzi / Roma

DIMENTICARE Neruda. Oltre che sbagliata, la citazione è tramontata. Nel centrosinistra, ora, si parla di morte violenta. «Ho visto i pugnatori» accusa Rutelli.

Archiviando così l'immagine di un governo che «muore lentamente» e poeticamente per quella di una congiura di palazzo. Nel volgere di una notte le emozioni in versi lasciano il posto ai gradini insanguinati. «Al Senato ho visto i pugnatori» è il giudizio del vicepremier sulla fine del governo di cui fa parte. Molto vicino è il linguaggio di Dario Franceschini: evoca «il tradimento di alcuni senatori che hanno rotto il patto con gli elettori». Nel clima di resa dei conti che si è innescato, gli «sventurati» rispondono. Lamberto Dini, per esempio, lo fa con maggior disinvoltura di quanto abbia fatto nell'emiciclo di Palazzo Madama dove - forse a causa della diretta tv - non ha voluto mettere la faccia sulla decisione di votare contro, lasciando che i posteri ricordino quella più bonaria del suo collega Scalerà. Ex post Dini ta-

Contro Dini e Mastella anche Ferrero punta il dito: «I responsabili della crisi sono loro»

glia corto: «I veri pugnatori sono stati i cittadini perché secondo tutti i sondaggi l'80% dell'elettorato voleva a casa questo governo».

Anche Mastella risponde a Rutelli: «Lui ne conosce di pugnatori, ha una lunga storia dai Radicali in poi». L'ex Guardasigilli ha il gioco facilitato dalla circostanza che tre dei sei che hanno affossato Prodi (contando l'astensione di Scalerà valse come un no) erano stati eletti in quota Margherita. Dai due diniani al professor Fischella, che in aula ha ringraziato con un certo sussiego e che Rutelli ha tentato fino all'ultimo di convincere a uscire dall'aula.

Nel febbraio 2006 l'ex padre fondatore di An fu presentato in pompa magna da Rutelli, Dini, Bordon e Mancino: «Sono stato invitato a continuare il mio impegno politico da Francesco» disse allora Fischella. «È un uomo delle istituzioni. La sua adesione alla Margherita è il più bel messaggio che possiamo dare agli elettori italiani non solo moderati delusi da Berlusconi» lo ha accolto Rutelli dicendosi «sinceramente onorato» e assicurando una candidatura «adeguata al suo ruolo» e un'elezione certa. Gli scrisse Bordon per il suo compleanno: «Carissimo, sei un un esempio di coerenza e rigore per tutti». Non se la passa meglio l'ex rifondatore Franco Turigliatto. Giovedì rappresentava l'incubo del partito di Giordano: se il suo voto fosse stato determinante, si sarebbe vissuta una riedizione del '98. Invece non è stato così. Da Torino lo ha accolto il

benvenuto del capogruppo regionale del Pdc Roberti: «Preto Turigliatto tornerà a lavorare in consiglio regionale dove è entrato con il concorsone fatto per gli amici e potremo vessarlo ogni giorno». La Cdl piemontese lo ha difeso, il Pd ha strigliato Roberti. Ma la scena, come disse Folli di sua partecipazione all'Angelus, parla da sola. Da non dimenticare poi il senatore De Gregorio: eletto con IdV e gratificato con la presidenza della Commissione Difesa, aveva già traslocato nel centrodestra senza ovviamente abbandonare la carica. Dopo l'orgogliosa dichiarazione di voto per la dicchiatura, ieri è stato ringraziato dall'apertura della psico-campagna elettorale di Berlu-

sconi a Napoli, ospite del suo movimento «Italiani nel mondo». Il Day After nel centrosinistra non risparmia nessuno. La sinistra radicale, in consiglio dei ministri, non ha votato il rifinanziamento delle missioni estere. Ferrero (Rc) ha affermato: «I responsabili della crisi sono Dini e Mastella: una manovra del centro. Mastella ha deciso per motivi personali, Dini per altre ragioni». Il suo segretario Franco Giordano ha giurato: «Mai più al governo con queste forze neocentriste». Per contro il Socialista Gavino Angius si duole: «Il governo è caduto per colpa dell'Udeur ma anche per l'azione corrosiva della sinistra massimalista».



Francesco Rutelli Foto LaPresse



Clemente Mastella Foto Ansa

I complotti

Da Giulio Cesare a Passannante

L'episodio più celebre è quello di Giulio Cesare, ucciso in Senato nel 44 a.C. per mano di un complotto del figliastro Bruto, poi si va da Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, ucciso nel 1412, a Giuliano de' Medici, accoltellato nel 1478 nella Congiura dei Pazzi. Per un pugnatore, però, Rutelli si è impietosito: è l'anarchico Passannante che nel 1878 attentò a Umberto I. Grazie a Rutelli i resti mortali di Passannante hanno trovato sepoltura nel maggio 2007.

Via libera alle missioni all'estero. Ma la Sinistra Arcobaleno si sfilava

Si del Cdm al rifinanziamento. Intanto c'è un nuovo caso Mastella: «Inopportune le nomine alla Scuola di magistratura»

di Toni Fontana / Roma

Sul filo di lana, a pochi giorni dalla scadenza dei termini per il rifinanziamento (31 gennaio), il Consiglio dei ministri che si è riunito ieri mattina ha licenziato il decreto di rifinanziamento delle missioni militari e di cooperazione all'estero. Come nelle altre occasioni, con le stesse modalità e con le stesse argomentazioni si sono riproposte le fratture e le diversità di valutazione che hanno creato non pochi problemi al governo da ieri dimissionario. Problemi a cui si è aggiunto un nuovo attacco di Di Pietro a Mastella, quando il Cdm ha approvato il decreto sulla supplenza negli incarichi direttivi negli uffici giudiziari: il ministro per le Infrastrutture, infatti, ha puntato l'indice sull'ex guardasigilli per le nomine al direttivo della Scuola della magistratura che sarebbero, a suo avvi-

so, non opportune «per il modo e il momento in cui sono state fatte», ovvero prima che Mastella lasciasse il ministero. Di Pietro ha quindi chiesto a Prodi di aprire un'istruttoria, il premier si è riservato di raccogliere informazioni in merito. Insomma, è stata tutt'altro che fiacca la riunione di ieri. I ministri della Sinistra Arcobaleno non hanno votato il decreto che rifinanzia le missioni italiane all'estero. Lo ha fatto sapere il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, di Rifondazione comunista, al termine della riunione, spiegando che la Sinistra Arcobaleno chiederà in Parlamento una verifica della missione in Afghanistan ed una discussione su ogni singola missione. Più tardi poi lo stesso presidente del gruppo al Senato, Russo Spina, ha fatto

sapere che chiederà una «verifica» su tutti gli impegni militari all'estero, dal Kosovo al Libano. Come in altre occasioni il vero nodo che scatenò i dissensi della sinistra radicale è però l'impegno militare in Afghanistan. Poco dopo l'annuncio del via libera al decreto fatto in mattinata dal portavoce del governo Sircana, il ministro Ferrero ha spiegato che il suo partito «chiederà una verifica» sulla spedizione a Kabul e che la questione non è stata affrontata ieri «perché il governo è dimissionario», ma che il problema di valutare obiettivi e impegni in Afghanistan si riproporrà «in Parlamento» quando si tratterà di convertire in legge il decreto. Più esplicito è stato Russo Spina che ha messo l'accento sul fatto che le missioni all'estero «sono troppo diverse tra loro» e ciascuna di esse va analizzata nel contesto geopolitico nel quale si svolge. Ma anche il presiden-

te del gruppo della Sinistra Arcobaleno al Senato non ha mancato di ricordare che il punto dolente è sempre quello dell'Afghanistan. Il decreto sulle missioni, che era stato posto al primo punto dell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri, è stato comunque licenziato evitando in tal modo una situazione difficile per i militari schierati nei diversi teatri di crisi ed in particolare in Libano dove ieri è esplosa l'ennesima autobomba e dove sono schierati, ai confini con Israele, tremila caschi blu italiani. La Sinistra Arcobaleno non si oppone alla permanenza dei militari in Libano e in Kosovo dove i contingenti sono inquadrati nelle forze di pace delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea. Il dissenso riguarda la missione in Afghanistan che si svolge su mandato delle Nazioni Unite, ma è a guida Nato.

LA CRISI DI GOVERNO

Ieri sono saliti al Colle i due presidenti delle Camere. Il capo dello Stato ascolterà i rappresentanti dei partiti fino a martedì

Da una parte Berlusconi con il «voto subito» dall'altra il Pd: il presidente non vuole rinunciare a mediare. La preoccupazione per la legislatura

Consultazioni «lunghe» per non bruciare l'opzione-riforme

Il metodo Napolitano: l'obiettivo del governo istituzionale
Marini: non aspiro a incarichi. Forse un «esploratore»?

di Vincenzo Vasile / Roma

LE CONSULTAZIONI sono appena iniziate, e già si profila all'orizzonte una figura che i più giovani cronisti politici, e figurarsi l'opinione pubblica, avevano scordato: l'«esploratore». Un esponente istituzionale che nel caso che il giro di pareri raccolti al Quirinale non approdi a conclusioni nette, si incarichi quanto meno di chiarire le cose, e istruire la pratica di un possibile accordo per un governo che si concentri su un limitato e specifico pacchetto di «riforme», a cominciare dalla legge elettorale. Tutto fa pensare che i tempi della crisi siano piuttosto lunghi. E che, prima ancora della questione di un nuovo governo, si tratti intanto di rispondere agli inter-

rogativi sulla sorte della legislatura («voto subito» è lo slogan di Berlusconi, il Pd risponde specularmente con un «no al voto subito» senza dapprima passare per la necessaria riforma elettorale). Ma è stato comunicato che non prima di martedì sera Napolitano dirà la sua, al termine della sfilata delle rappresentanze parlamentari al Quirinale. Sono in programma ben ventisei facce a faccia a porte chiuse, compresi i due colloqui fuori quota di ieri sera, con i presidenti delle due Camere, e i tre ex presidenti della Repubblica che verranno sentiti in chiusura: gli ultimi partiti consultati saranno, nella cruciale giornata di martedì, il Pd e Forza Italia. Ma non è affatto

detto che martedì si chiuda: il Quirinale - per adesso con l'accordo di tutti - sta remando contro alla tendenza a soluzioni affrettate. Tanto per capire quanto sia condivisa l'esigenza di far decantare le tensioni e consentire una più articolata e meditata dislocazione delle forze politiche, si deve ricordare che durante la stagione più squisitamente bipolarista nel settennato di Ciampi si tese a raggruppare il più possibile in due mezze giornate le consultazioni dei due schieramenti; e che la stessa precedente crisi del governo Prodi proprio l'anno scorso venne risolta da Napolitano in una manciata di giorni. Le consultazioni di queste ore invece si dilateranno. Sabato sera e tutta la domenica, per esempio, è previsto un lungo break di riposo. E lunedì si lavorerà soltanto di mattina. Già ieri sera si è visto quanto, del resto, i residui accorpamenti frutto dei regolamenti parlamentari possano dare esiti paradossali. Come nel caso della delegazione del «gruppo misto» del Senato, che comprendeva l'ultra di destra Storace - «Elezioni subito» -

Formisano dell'IdV - «Ci rimettiamo a Napolitano» - e Fuda della Democrazia cristiana per le Autonomie. L'obiettivo attribuito a Napolitano è notoriamente quello della formazione di un governo istituzionale per le riforme. Ma il presidente dovrà verificare che esista una chiara maggioranza favorevole a tale soluzione; e che, per altro, ci sia omogeneità di vedute o comunque conciliabilità delle proposte di riforma (quanto meno sul piano degli obiettivi) tra i partiti che alla fine si rendessero disponibili a un governo per le riforme. I pochi che negli anni siano stati ammessi nello studio della Vetrate dove si svolgono le «consultazioni» raccontano un copione estremamente sobrio e spartano. Le delegazioni dicono brevemente la loro sulle prospettive e sugli accordi possibili; il capo dello Stato pone domande sugli scenari somministrando una mini-batteria di test. Il ruolo di verbalizzatore tocca ai funzionari più in alto in grado o più esperti degli staff. Il documento è destinato alla decretazione. Anche se l'anno scorso Napolita-



Marini ieri appena uscito dal colloquio con il capo dello Stato. Foto Ansa

no concluse la minicrisi relazionando dettagliatamente davanti a cronisti e telecamere, con una sintesi molto precisa delle risposte via via ricevute, e che l'avevano portato al rinvio alle Camere e al reincarico di Prodi.

È ipotizzabile, invece, che - se tali risposte martedì risulteranno ancora generiche o contraddittorie - un giro supplementare di consultazioni venga affidato, attraverso un incarico «parziale» cosiddetto di esplorazione, a una personalità

di alto profilo istituzionale. Di solito si tratta del presidente di uno dei due rami del Parlamento (ma Marini ieri ha fatto sapere di «non aspirare a nessun incarico»), oppure di un ex premier (Amato?). In passato svolsero con alterne fortune un simile ruolo Leone, Fanfani, Nilde Iotti, Maccanico. A volte l'«esploratore» andò poi a sedersi egli stesso sulla poltrona di Palazzo Chigi. Altre volte si passò precipitosamente e rovinosamente alle elezioni anticipate. Si fa osservare

che dopo l'implosione del sistema politico attraverso la formazione di gruppetti, soprattutto al Senato, dove basta lo scarto di un solo voto per polverizzare un governo, gli impegni dei singoli consultati da Napolitano o successivamente da un suo eventuale incaricato, dovranno essere rilevati con grande meticolosità e approfondimento. C'è il rischio infatti che gli accordi - se stipulati con superficialità - possano saltare per aria al primo spiffero.

MASTELLISMI

Ahi, Neruda

Che inciampo. Giovedì Mastella, per dare un addio lirico al governo, s'è messo a citare una poesia di Pablo Neruda. Stefano Passigli, Presidente della Passigli Editori - che edita in Italia le opere di Pablo Neruda - ed ex senatore, precisa però che la poesia citata («Lentamente muore») non è del grande poeta cileno: «Si tratta infatti di una bufala che da anni circola su internet a nome Neruda: d'altronde, chi conosce la sua poesia, si accorge all'istante che quei versi banali e vagamente new age non possono certo essere opera di uno dei più grandi poeti del Novecento. Meglio così: non credo che Neruda, che ha speso la vita per grandi ideali politici, sarebbe stato lusingato dal sentir citare una poesia davvero sua dalla voce di Mastella».

flyngfish.it

Firenze, 26 e 27 gennaio 2008

AMBIENTALISMO DEL FARE

L'ambiente al centro
della politica e del futuro

Sabato 26 ore 9.30-18

Convegno d'apertura
dei forum tematici sull'ambiente
del Partito Democratico

Interverranno:

Dario Franceschini
Francesco Rutelli
Vincenzo Cerami
Roberto Della Seta
Andrea Manciuoli
Claudio Martini

Provincia di Firenze
Sala Est - Ovest
Via Ginori 12

Maria Paola Merloni
Roberta Pinotti
Lapo Pistelli
Vittorio Prodi
Ermete Realacci
Matteo Renzi

Domenica 27 ore 10-13 Saschall Firenze, via Fabrizio de André (angolo Lungano Aldo Moro)

Manifestazione con:

Walter Veltroni

Joschka Fischer, Ségolène Royal, Leonardo Domenici



In collaborazione con: PD Regionale, Territoriale e Comunale - Gruppi Consiliari PD Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze

www.partitodemocratico.it
www.pditoscana.it

LA CRISI DI GOVERNO

Il capo della Confindustria si lancia di nuovo nell'arena: «Correggere il bicameralismo perfetto che paralizza il Paese»

In mezz'ora una pioggia di critiche a tutta la classe politica: «Dall'entrata nell'Euro l'Italia non è più stata governata»

«Serve un esecutivo tecnico no al voto con il porcellum»

La ricetta Montezemolo: con questa legge la parola non torna ai cittadini. Poi attacca Cuffaro: «Se ne deve andare»

di Francesco Sangermano inviato a Siena

«CON QUESTA legge elettorale la parola non torna ai cittadini ma alle segreterie dei partiti con liste preconfezionate per consentire altri giri di giostra a chi non vuole un vero rinnovamento». Luca Cordero di Montezemolo, parlando a Siena all'assise toscana

di Confindustria, è durissimo. E non usa mezzi termini per bocciare le velleità della destra di tornare subito alle urne. «Andare al voto con questa riforma elettorale altro non farebbe che riproporre l'attuale situazione» aggiunge deciso. Quella, cioè, che ha portato «all'indegno e indecoroso spettacolo visto ieri in Parlamento». All'indomani della caduta del governo

Prodi, il presidente di Confindustria rivolge un vero e proprio appello alle forze politiche del Paese. «È necessario - dice - fare prima di tutto una nuova legge elettorale che consenta agli elettori di decidere chi mandare in Parlamento e limiti il potere di veto dei micro-partiti». Servirà a correggere «il bicameralismo perfetto che paralizza l'Italia» e, per farlo, l'unica strada da perseguire è quella di «un governo di scopo,



istituzionale, tecnico, lo si chiami come si vuole» che, per Montezemolo, troverebbe «una rapida sintonia» con tutto il Paese. Poche cose da fare subito, in «una breve ed efficace stagione di riforme condivise», a partire dai regolamenti di Camera e Senato «per evitare la nefasta frammentazione e proliferazione dei gruppi». Per sua stessa definizione «è un appello che può sembrare disperato». Ma che, aggiunge, «credo sia giusto rivolgere nell'interesse dei cittadini, delle imprese, delle giovani generazioni a chi ha l'ambizione di rappresentare, a destra e a sinistra, il futuro della politica italiana». La mezz'ora abbondante del suo

Una classe dirigente distante dal paese reale. Il governatore siciliano condannato? «Brutta istantanea»

intervento è una pioggia di critiche alla classe politica nel suo complesso «perché dall'entrata nell'euro l'Italia non è più stata governata ed è mancato un grande progetto Paese, una missione, una sfida». E se da un lato boccia senza mezzi termini l'operato del governo Berlusconi («in cinque anni nemmeno una liberalizzazione») salva almeno parzialmente quello di centrosinistra cui riconosce di aver realizzato «almeno alcune cose utili alle imprese, e quindi al Paese, come l'intervento per il credito d'imposta alle piccole imprese e l'avvio del risanamento dei conti».

Il quadro che Montezemolo dipinge è a tinte più che fosche. E in questo scenario trova posto «una brutta istantanea» che «riassume bene i due volti del paese e la distanza sempre più grande di questa classe dirigente politica dal paese reale». Il riferimento è alla Sicilia e alla vicenda Cuffaro. «In una terra dove gli imprenditori combattono contro il pizzo (Confindustria regionale ha deciso di



Il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

espellere chi non si ribellerà al racket delle estorsioni, ndr), il governatore Cuffaro viene condannato a 5 anni di reclusione e decide di restare al suo posto». Un'Italia in cui Montezemolo non si riconosce e nella quale, «per fortuna», Benedetto XVI ha deciso di non andare all'università La Sapienza. «In quel caso - è

l'amara conclusione - oltre che per l'immondizia nelle strade di Napoli il nostro Paese sarebbe stato sulle pagine dei quotidiani internazionali anche per la contestazione al Papa», rovinando a suo dire ancora di più l'immagine di una nazione «che non sa più attrarre né investitori né studenti stranieri».

Italianieuropei un convegno per i suoi primi dieci anni

■ Compie dieci anni la Fondazione Italianieuropei. E celebra oggi il compleanno con un convegno all'Auditorium del Massimo, a Roma, a partire dalle 14,30. All'iniziativa, intitolata «La Fondazione Italianieuropei nel Partito Democratico» interverranno Massimo D'Alema, presidente della Fondazione, e Giuliano Amato, presidente del comitato scientifico. Saranno presenti, tra gli altri, Pier Luigi Bersani, Anna Finocchiaro, Livia Turco, Cesare Damiano, Giuseppe Fioroni e Piero Fassino. La Fondazione, che svolge la propria attività attraverso l'organizzazione di convegni, tavole rotonde e cicli di formazione, rappresenta da dieci anni un luogo di incontro tra le diverse tradizioni culturali del riformismo italiano. Nei prossimi mesi, inoltre, si terranno a Roma, a Milano e in altre città italiane, iniziative per lanciare la rinnovata veste grafica ed i nuovi contenuti della rivista *Italianieuropei. Bimestrale del riformismo italiano*, in edicola e libreria a fine febbraio. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming da Ign, testata on line del Gruppo Adnkronos (www.adnkronos.com) in collaborazione con «Nessuno Tv», titolare dell'esclusiva. L'iniziativa potrà essere seguita, sempre in diretta, sul canale 890 di Sky e sarà coperta con una diretta audio anche da Radio Radicale.

La Fondazione
Italianieuropei nel
Partito Democratico

Massimo D'Alema
Giuliano Amato

dieci
anni

Sabato 26 gennaio 2008, ore 14.30
Roma, Auditorium del Massimo
Via Massimiliano Massimo, 1
(Metro Eur)

Le Italianieuropei
Fondazione
di cultura politica

Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
tel. 06.68301648 - fax 06.6875539
www.italianieuropei.it

LA CRISI DI GOVERNO

Il leader di Forza Italia è già in campagna elettorale e lancia il suo programma «Niente rifiuti a Napoli con me al governo»

«Intercettazioni solo nei casi di terrorismo mafia e camorra: le altre sono solo invasioni nella sfera privata»

Berlusconi già si immagina premier

«Ho in mente una dozzina di decreti legge, abolirò l'Ici e vieterò le intercettazioni»

di Marcella Ciarnelli / Roma

GIOCA D'ANTICIPO Silvio Berlusconi. Galvanizzato dalla caduta del governo Prodi annuncia l'apertura della campagna elettorale. Al Quirinale non c'è ancora andato. Bisogna aspettare martedì. Ma il Cavaliere davanti ad una folla di appassionati convocati

a Napoli dal senatore Sergio De Gregorio, il primo che ha cambiato casacca in questa legislatura, annuncia già i punti fondamentali del suo nuovo "contratto con gli italiani". Nel giorno in cui gongolante può condividere con i suoi supporter la sensazione di leggerezza che si prova quando ci si libera di un peso, «venti mesi di depressione» del governo Prodi, Silvio Berlusconi elenca il suo programma di governo precorrendo, e di molto, i tempi. Napolitano non si è cimentato con una soluzione dato che ha cominciato solo ieri le consultazioni. Le Camere non sono state sciolte. Non si è votato. Lui non ha vinto. Ma lui elenca le cose da fare. «Ho in mente una dozzina di disegni in legge da accompagnare con la data di approvazione». Uno su un vecchio cavallo di battaglia mai portato al traguardo nei cinque anni di governo, cioè l'abolizione dell'Ici. Poi alcune iniziative a favore dei giovani. Ma innanzitutto «una legge che impedisca le intercettazioni che «la magistratura potrà ordinare solo per indagini di terrorismo, mafia e camorra. Noi abbiamo cento motivi per dire di no a questa invasione nella sfera privata». Ovviamente con lui al governo a Napoli ed in Campania non ci sarà più un sacchetto di spazzatura fuori posto. Anche qui memoria corta sull'attività dei commissari straordinari che negli anni del suo esecutivo avrebbero pure potuto trovare una soluzione. È tutto facile il giorno dopo la caduta di Prodi. Si può fare il pri-

Non è ancora stato al Quirinale, ma le idee sono chiare: lui vince anche con questa legge elettorale

legge elettorale vigente riuscirà ad avere un buon margine, 20 senatori in più dicono i sondaggi, ma sempre a rischio voltagabana, mette le mani avanti. «Non farò come la sinistra che ha chiuso la porta in faccia all'offerta di collaborazione» quando si tratterà di affrontare tempi importanti per la gente. «Non un governo di larghe intese» ma una mano tesa all'avversario per dividersi le responsabilità. Le vere notizie sono che il Popolo della libertà dovrà aspettare per nascere. «Non c'è tempo» annuncia il Cavaliere. Risputa la Casa delle Libertà, rimessa a

nuovo in poche ore. «Ogni partito della coalizione correrà da alleanza ma con il proprio simbolo ma avremo un programma comune».

Del centrodestra che si avvia alle consultazioni c'è il solo partito di Pierferdinando Casini a mostrare dubbi sul voto subito. Un governo tecnico o istituzionale che facesse le riforme sarebbe gradito. Certo è che, nel caso si tornasse alle urne, l'Udc non potrebbe consentirsi di restare fuori. Anche Gianfranco Fini si è schierato per le elezioni. Il leader di An è stato tra i più accesi sostenitori del referendum. Ora che sembra allontanarsi e con esso l'obbligo per Berlusconi di andare ad un partito unico di cui in futuro Fini già si vedeva a capo, è meglio rientrare nei ranghi. Per quanto riguarda la Lega le elezioni, anche con il Porcel-

lum, non sono un problema. Le riforme istituzionali a Bossi stanno a cuore ma la prospettiva di poter, comunque, eleggere un numero condizionante di senatori (vedi 1994) è comunque una buona via da percorrere.

Un governo a tempo per le riforme? Ecco che torna il nome di Gianni Letta...

Nella giornata dei muscoli resta in sottofondo la possibilità di un governo istituzionale che consenta di proseguire la legislatura. In fondo Beppe Pisani, Formigoni, lo stesso Schifani tra le righe non liquidano del tutto la possibilità. Ma in quel caso deve valerne davvero la pena. La rappresentanza in un eventuale esecutivo dovrebbe dare vere garanzie. Berlusconi ha precisato di non avere mai immaginato per Gianni Letta un ruolo da premier. Ma in un governo per le riforme cosa ci sarebbe di meglio che avere un proprio ministro per le riforme. E ritorna Letta.

testate di destra



Ultimissime da «Libero»: Prodi col cappio al collo

«L'incubo è finito. Crolla Prodi Hussein», titola la Padania di ieri. E gli altri quotidiani del centrodestra non sono da meno. Se per il giornale leghista «finisce il peggior governo della storia», Libero apre con una vignetta-caricatura, dove c'è Prodi condannato a morte, già appeso al cappio. Il patibolo porta il nome «Senato», mentre il titolo d'apertura recita: «Il sogno s'è avverato. Prodi giustiziato». E ancora. Il Giornale di proprietà di Paolo Berlusconi invece ha scelto il faccione del premier con sopra un titolo cubitale: «A casa».

IL CASO Cade Prodi e ricompare il comico del Vaffa-day: da oggi il mio blog farà politica attiva

Grillo lancia le liste civiche sul web

di MARISTELLA IERVASI

Che ci crediate o no è (ritornato) il canto del grillo. Guarda caso il tribuno della plebe del vaffa-movimento, chiama sul web i «grillini» proprio nel giorno in cui il governo Prodi è caduto a pezzi. Così ecco che ricompare il comico genovese Beppe Grillo, l'antipolitico: «Da oggi il blog fa politica attiva con un sito dedicato alle liste civiche - comunica -, al cittadino che prende in mano il proprio destino, il proprio Comune, la propria Regione». È giù l'elenco di requisiti e im-

pegni per «un nuovo Rinascimento», con tanto di manifesto e certificazione di trasparenza: manco a dirlo, «bebbegrillo.it». «La politica è un'attività di copertura del potere - proclama Grillo -. La legge elettorale e il conflitto di interessi sono le vere partite su cui si gioca il destino del Paese. Di queste si deve discutere in diretta in Parlamento, di fronte agli italiani». Ma non finisce qui. Lancia anche il secondo V-day il Grillo parlante: questa volta puntato sul risaputo «attacco» all'informazione. L'albo professionale della

stampa è stato così ribattezzato «l'albo mussoliniano dei giornalisti». Perché spiega il comico genovese, «chiunque deve poter scrivere senza vincoli se non quelli previsti dalla legge. I giornalisti liberi stracciano la tessera, non ne hanno bisogno, il loro unico punto di riferimento è il lettore». E in rete invoca un gran sostegno per l'evento: «Il 25 aprile prossimo si firmerà per un referendum in tre punti per una libera informazione in un libero Stato - scrive in apertura del suo blog -. Il primo punto sarà l'abrogazione della legge 66/1963, perché

l'accesso alla professione di giornalista e il suo esercizio siano liberi da vincoli burocratici e corporativi di sorta». Secondo Grillo, l'Ordine dei giornalisti «limita» la libertà di informazione. «Mussolini lo creò nel 1925. L'albo era controllato dal Governo e messo sotto la tutela del ministro della Giustizia, il Mastella dell'epoca. Nel 1963 divenne con una nuova legge ordine professionale dei giornalisti con regole, pensione, organismi di controllo, requisiti di ammissione. Una corporazione - conclude Grillo - con dei saldi principi».

Pierferdinando Casini stringe gli occhi quando dice «non è il momento di brindare a champagne». In una brevissima conferenza stampa cui non sono ammesse domande, il leader dell'Udc disegna il suo profilo per il dopo-Prodi: «L'Italia è sull'orlo del baratro e le famiglie si aspettano da non festeggiamenti ma aiuto per la soluzione dei loro gravi problemi. Per questo rivolgo un appello alle forze politiche più rappresentative del centrodestra e del centrosinistra per dar vita ad un governo di responsabilità nazionale che affronti non solo il tema della legge elettorale, dando ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, ma questioni drammatiche che sono davanti a noi... penso per tutti all'immondizia che sommerge la Campania». In caso contrario - conclude Casini - l'unica soluzione sarebbe quella di elezioni in tempi rapidi perché piccoli giochi di palazzo o confusioni di schieramento servirebbero solo a umiliare ancora di più la politica e il nostro Paese». A guardare ancora oltre è il collega di partito Bruno Tabacchi, che insieme a Mario Baccini non fa mistero di pensare ad un «Terzo Polo», ossia alla cosiddetta «Cosa Bianca», che a detta sua si attesterebbe, secondo recenti sondaggi, tra l'11 e il 15%. Crede anche Tabacchi in un governo per affrontare le «principali emergenze», ma quando si arriverà al voto bisogna dimenticare «un bipolarismo fallimentare, dove le



Il leader dell'Udc Casini Foto Ansa

due grandi coalizioni in diciotto mesi non sono riuscite a fare una riforma elettorale e in quindici anni sono riuscite a far superare l'Italia dalla Spagna». Un disegno ambizioso, cui Tabacchi spera Casini «voglia concorrere». Un disegno, però, che pare non appassionare il segretario del partito Lorenzo Cesa: «Tabacchi parla a titolo del tutto personale». Secca controreplica di Baccini: «Non ho nessun dubbio che io e l'onorevole Tabacchi la pensassimo in modo completamente diverso dall'on. Cesa. A linea politica non si inventa giorno per giorno. Se il terreno che l'on Cesa sceglie è questo, avremo modo di raccontare in tutte le sue articolazioni, la differenza abissale che ci divide nei modi e nei comportamenti dall'onorevole Cesa». Bell'inizio di partita, per la Cosa Bianca.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lo diceva Neruda

È l'Udeur che s'è dissociata da Cusumano, dall'Unione e dai suoi elettori. Eppure gli sputi e gli insulti li ha presi lui, mentre gli applausi li han presi Dini, Mastella, Turigliatto, Fischella, Mastella e Barbatto lo sputatore: quelli che han preso i voti a sinistra e li han portati a destra. Applausi, si capisce, da chi tuona da 13 anni contro il presunto «ribaltone» del '94, quando Bossi revocò la fiducia a Berlusconi (non per l'arresto dei suoi cari, ma per la riforma delle pensioni: fra l'altro, scritta da Lamberto Dini). Ora, un paese che

considera infedele chi resta fedele è un paese pronto a tutto. Persino a pensare che Andreotti - quello che negava di conoscere i cugini Salvo - dica la verità quando promette il sì a Prodi: era già accaduto il 24 febbraio 2006, quando annunciò il sì e poi votò no, e Prodi si cadde per la prima volta; l'altro ieri ha annunciato il sì, poi non s'è nemmeno presentato e Prodi è caduto per la seconda volta, l'ultima. Giustamente Furio Colombo, rara vis di senatore con problemi di digestione, si domanda a chi parlasse Dini quando usava il

«noi» visto che la sua band, formata da tre persone (lui compreso) ha votato in tre modi diversi (un sì, un no, un assentato). Forse si riferiva alla sua signora e alle sue bancarelle. O magari all'allegria brigata che s'è ritrovata con lui più tardi al cinema Embassy per la proiezione del documentario di Stefania Craxi sul padre latitante («lo statista discusso da alcuni»). L'ha definito ieri il Tg1, come se le condanne fossero discussioni). Oltre a Berlusconi, Forlani, Previti e De Lorenzo, erano presenti alcuni incensurati,

come Boniver, Assunta Almirante, Pisanu, Scajola, Gasparri, La Russa, Gianni Letta e, purtroppo, Ciampi e Marini. L'ottimo Mastella, intanto, declamava una poesia attribuendola a Neruda, il poeta che aveva sentito citare una volta da Renzo Arbore («Lo diceva Neruda che di giorno si suda»); purtroppo però la lirica è di tale Martha Medeiros, brasiliana, evidentemente polarissima a Ceppaloni. Sempre a proposito di Mastella, il «complotto a orologeria» da lui evocato assume contorni vieppiù avvincenti: il 15 gennaio, nel suo ultimo giorno intero da Guardasigilli, lo statista sannita ha nominato i suoi 5

rappresentanti nel comitato direttivo della Scuola della magistratura, che naturalmente avrà sede a Benevento. Tra questi, c'è l'avvocato suo e della sua signora, Titta Madia, ovviamente consulente del ministero; e c'è pure un pm di S. Maria Capua Vetere che però, diversamente dagli altri, è buono perché non indaga su Mastella e ha denunciato il procuratore Mariano Maffei, che com'è noto è la mente della congiura. Ricapitolando: il 15 gennaio pomeriggio Mastella piazza i suoi uomini alla Scuola della Magistratura; il 15 sera prepara il discorso sulle dimissioni che leggerà alla Camera l'indomani, mentre il consucero Carlo

Camilleri si sente male all'improvviso e si ricovera in ospedale; il 16 mattina esce la notizia che la sua signora, il consucero e mezza Udeur stanno per essere arrestati; la Sandra inscena il pianto greco per la vergognosa «fuga di notizie», mentre il consucero non può essere arrestato perché ricoverato; poi, verso le 11, Clemente annuncia le dimissioni fra le standing ovation di destra e sinistra, sdegnate per la «fuga di notizie». Chissà chi ha dato la notizia a Mastella e famiglia con un giorno d'anticipo e chi l'ha passata alle agenzie di stampa prima del pianto greco. Forse Neruda?

LA CRISI DI GOVERNO

Molte istituzioni internazionali hanno riconosciuto i passi avanti dell'Italia nella finanza pubblica con l'esecutivo di centrosinistra

Oggi dietro l'angolo c'è la frenata dell'economia mondiale. Almunia: l'instabilità politica non aiuta Anche la definizione dei lavori usuranti a rischio stop

Meno tasse sui salari: ora tutto bloccato

Conti ok e entrate in aumento: ma sul potere d'acquisto dei dipendenti la corsa si è fermata

di Bianca Di Giovanni / Roma

STOP IN CORSA Venti miliardi all'anno di entrate strutturali sottratte all'evasione. È uno dei risultati più tangibili dei 20 mesi di Romano Prodi a Palazzo Chigi. Il buon andamento delle entrate, che si sta confermando anche in gennaio, aveva aperto la strada della redistribuzione. Ma i salari per ora sono rimasti al palo, anche se l'esecutivo uscente può vantare un ultimo traguardo afferrato a pochi giorni dalla crisi: il rinnovo del contratto per circa 2 milioni di metalmeccanici tra grandi e piccole e medie imprese. Ma una lunga serie di interventi restano «congelati» dalla crisi politica, peggiorando la situazione di milioni di famiglie.

L'altro fiore all'occhiello dei 20 mesi di centrosinistra è il risanamento dei conti pubblici. Già molti riconoscimenti erano «fioccati» dalle istituzioni internazionali

(Ue, Fmi, agenzie di rating) quando l'Istat ha fornito i primi dati sui conti. La corsa dell'Italia verso l'alleggerimento del deficit è stata a velocità doppia: nel 2007 si sono raggiunti i risultati previsti a fine 2008, cioè l'indebitamento attorno al 2%. E non solo. Nel dopo Tremonti si è ricostituito l'avanzo primario (quel «gruzzolo» da ac-

cantonare ogni anno per evitare che il peso del debito pregresso aumenti): era sceso a zero, oggi è a circa 4,5 miliardi. Il debito è tornato a scendere (prima era in risalita), alleggerendo il peso degli interessi, che con l'aumento dei tassi sarebbe diventato onerosissimo. In primavera Bruxelles farà uscire l'Italia dalla procedura d'infrazione

in cui era entrata con Siniscalco ministro. Oggi si abbattono sui risultati due crisi: quella finanziaria e quella politica. Quest'anno la crescita rallenterà, mentre l'inflazione ha rialzato la testa trascinata dal prezzo del petrolio. Una situazione difficile, soprattutto per i paesi più deboli, tanto che ieri lo stesso Joaquín

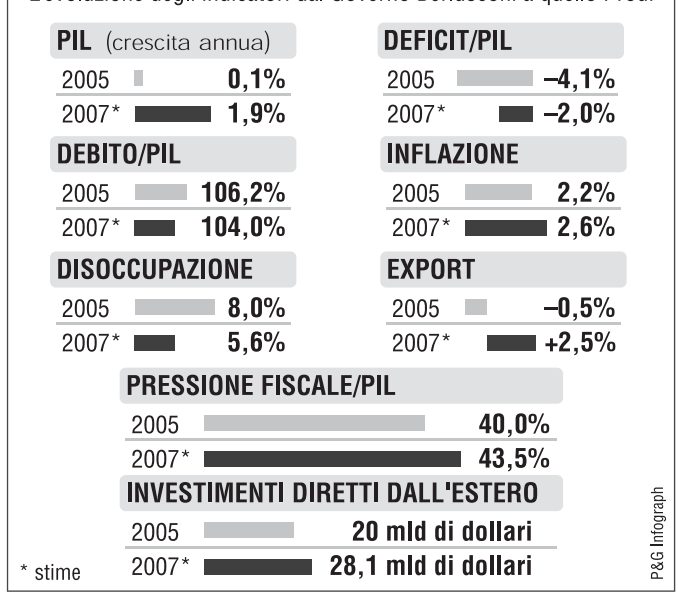
Almunia non ha nascosto la sua preoccupazione. «L'instabilità di governo non è una cosa buona», ha dichiarato a Davos. Ma soprattutto non è una cosa buona che i lavoratori dipendenti siano costretti ad aspettare per vedersi restituire quanto hanno pagato con le tasse. Sul tavolo di Prodi, di Vincenzo Visco e di Cesare Damiano c'erano già parecchie ipotesi su cui lavorare assieme ai sindacati. Il ventaglio di opzioni andava da maggiori detrazioni per il lavoro dipendente fino a 35-40mila euro di reddito annuo, alle «doti» universali (per tutti indistintamente) per i figli, fino alla più costosa revisione delle aliquote Irpef. Vincenzo Visco stava preparando il Libro bianco sull'imposta sulle persone fisiche, che avrebbe indicato le mosse successive per arrivare a un calo consistente della pressione fiscale, arrivata a livelli massimi. Per Damiano, poi, bisognava lavorare sulla defiscalizzazione del secondo livello di contrattazione e magari sulla detassazione dei rinnovi contrattuali. Che ne sarà ora di tutto questo? L'ala sinistra della coalizione spinge per un governo a tempo proprio per realizzare questi obiettivi sul potere d'acquisto dei salari. Sul fronte del lavoro sono molte

le scadenze ravvicinate. Come la definizione dei lavori usuranti, che consentono di andare in pensione di anzianità a 57 anni con 35 di contributi, evitando l'innalzamento graduale dell'età pensionabile previsto dall'ultima riforma. Secondo la legge sul welfare, varata a fine dicembre, entro sei mesi deve essere approvata la delega per stabilire i criteri di definizione delle attività escluse dalla «stretta». Con la finanziaria si è eliminata completamente l'Ici per il 38% delle famiglie che vivono in un'abitazione di proprietà. L'intervento doveva essere accompagnato a quello sulle rendite finanziarie, rimasto in stallo in Parlamento per via della crisi dei mercati. A questo punto sarà difficile recuperarlo. Il lavoro continuerà a pagare molto di più della rendita: almeno il 23% contro il 12,5%. Bel risultato per milioni di famiglie.

L'Italia resta il Paese dove le rendite vengono premiate rispetto al lavoro

I NUMERI DELL'ECONOMIA DUE ANNI DOPO

L'evoluzione degli indicatori dal Governo Berlusconi a quello Prodi



LE REAZIONI INTERNAZIONALI

FMI

«Preoccupazioni politiche? No»

Non cambia almeno per il momento l'agenda della delegazione dell'Fmi, in Italia per la missione annuale. Il capo delle missioni, Alessandro Leopold, ha precisato che per il momento l'agenda di appuntamenti rimane confermata. La prima giornata di lavori degli ispettori del Fmi «è andata benissimo», ha precisato Leopold che, con un secco «no», ha escluso preoccupazioni sulla situazione politica.

Agenzie

Conti ok: le pagelle restano invariate

La crisi di governo per ora non avrà alcun impatto sul rating dell'Italia, che sul fronte dei conti pubblici resta fermamente ancorata agli impegni presi in Europa. Lo assicurano due delle principali agenzie internazionali, Standard&Poor's e Fitch, che non riverdanno i loro giudizi. Data per scontata la decisione di Bruxelles di archiviare la procedura di infrazione per deficit eccessivo in primavera.

«Ma è davvero questa l'Italia che ci meritiamo?»

È un momento brutto per la democrazia...

Cara Unità, sono una ragazza di 28 di anni di Padova che ancora non riesce ad accettare questa crisi... non ci riesco, è troppo ingiusta! Troppo incomprensibile e senza motivo! E la rabbia cresce nel vedere come ancora una volta l'Italia si dimostri un paese che non vuole un governo di sinistra! Abbiamo assistito a una specie di golpe o (non sono come altro definire la decisione criminale di Mastella e dei suoi fidi compari Dini & co?) e nessuno dice nulla... nessuno che si scandalizzi o accusi un politico che senza motivazioni butta per aria tutto, e tradisce un patto firmato davanti agli elettori. È davvero un brutto momento per la democrazia.

Angela, Padova

Le urla al Senato ed io senza parole davanti ai miei alunni

Cara Unità, oggi, come ogni giorno, sono andata a scuola. Con la speranza che nessuno dei ragazzi avesse visto le riprese televisive del dibattito parlamentare. Potevo immaginare che nessuno si fosse premurato, ma se qualche trasgressivo si fosse sintonizzato, oggi cosa avrei potuto rispondere alle eventuali domande? Mi rappresenta chi, di fronte a una scelta urla come un ubriaco da osteria impropri contro un altro rappresentante del popolo? Mi rappresenta chi brinda in aula? Va beh che in consiglio comunale a Monza quelli della Lega Nord mangiarono la pizza, ma qui si parla del Senato della Repubblica. Cosa avrei risposto a ragazzi ai quali diciamo che le opinioni degli altri vanno rispettate? Cosa avrei potuto dire se mi avessero fatto notare le contraddizioni, le minacce, le offese...

Franca Antelli

Grazie Prodi... e poi avanti con le riforme

Cara Unità, a Romano Prodi va la gratitudine di aver iniziato - per la seconda volta dopo il 1996 - insieme a Tommaso Padoa Schioppa il percorso di risanamento dei disastrati conti pubblici del nostro Paese. In questi 20 mesi di Governo, il Presidente del Consiglio è stato fin troppo bravo a governare faticosamente per giungere alle scelte fatte e non gli si poteva chiedere di più. Mi chiedo e mi chiederò sempre dove ha trovato la forza e la pazienza di mediare di continuo con i nanetti della rissosa ed eterogenea coalizione. Quali scenari allora? Io da elettore democratico ulivista ne auspico uno: governo a termine per le urgenti riforme necessarie a farci diventare un Paese normale dove partiti dalle ridicole percentuali elettorali non possano fare cadere un governo.

Alessandro Scarpari

Prodi? Io vi dico che lo rimpiangeremo

È tempo di sondaggi per il governo Prodi ormai archiviato. Io non darò un voto entusiastico (diciamo sul sei meno meno), ma faccio una fin troppo facile previsione: lo rimpiangeremo

Licia Priami

La faccia oscura del Bel Paese

Cara Unità, ieri l'altro è andata in onda la rappresentazione più veritiera dell'Italia di oggi: volgare, cafona, xenofoba e fascista. Questa faccia rappresenterebbe la maggioranza degli italiani? Nessun accordo o comunione di intenti con gente del genere. Sto cercando attivamente il modo di cambiare paese, mi vergogno troppo! Grazie presidente Prodi per l'impegno, la coerenza e la



Il capogruppo dell'Udeur al Senato Barbato si scaglia contro il senatore Cusumano giovedì, nell'aula del Senato Foto Ansa

serietà dimostrata, l'Italia non la merita.

Franco Pucci

Quegli insulti al Senato... è davvero questa l'Italia?

Cara Unità, ieri la politica italiana ha fornito il peggio del peggio, vedi gli insulti, le aggressioni, lo champagne stappato ed altro e parte degli autori di queste «memorabili» gesta si candidano a guidare il nostro Paese, che tristezza, che senso di sconfitto. Quali rimedi? Il primo piccolissimo è cambiare la stupidissima legge elettorale, che visti risultati delle ultime elezioni avrebbe creato enormi problemi anche agli ideatori di questa legge «porcata», ma non basta se molti degli attori della politica italiana sono quelli visti ieri. Ieri al Senato

come il giorno prima alla Camera è andato in scena il «salfatismo», tanto «disprezzato» dalla Cdl, che per quasi due anni ha insultato i Senatori a vita, i quali hanno semplicemente svolto le funzioni proprie del ruolo. Dimenticavo: ieri la figura di Prodi ha giganteggiato nonostante la sconfitta. Ora il Pd deve essere al servizio del Paese e non per interessi di partito.

Mirco Leprotti

Turigliatto, i lavoratori e Silvio plaudente

Cara Unità, una sola domanda mi sento di fare dopo la seduta di ieri al Senato della Repubblica, e voglio rivolgerla al senatore Turigliatto. Sono un pensionato ottantenne e ho sempre creduto che le posizioni politiche si giudichino dai risultati. Crede il senatore Turigliatto di avere difeso i di-

ritti dei lavoratori e dei pensionati votando nella stessa maniera della destra e affidando probabilmente il futuro governo al cavaliere? Non esiste più il principio del minor danno? Più che una sinistra critica mi sembra una sinistra masochista!

Aldo, Perugia

S'ingozzano di mortadella... io non so che dire a mio figlio

Cara Unità, mi vergogno di appartenere alla stessa razza di quei signori che in un luogo come il Senato stappano spumante e si ingozzano di mortadella, o addirittura citano Neruda, e prendono a maleparole i loro compagni per una idea espressa in coerenza con il mandato che anche da me anno avuto. La vergogna è nei confronti di mio figlio,

quando mi chiede: «papà, perché guardi sempre la politica?». Lui ha 5 anni, io non rispondo, cambio canale e assieme guardiamo «Spongebob». Assieme ridiamo, ma lo guardo di nascosto e sono triste, mi trista vedere il suo futuro in quelle scene, mi trista vedere il futuro del suo Paese in quelle facce.

Rudi

Chi non capisce il risanamento

Cara Unità, il centrosinistra deve capire che non serve a nulla fare sacrifici, sudare lacrime e sangue per poi riconsegnare il Paese al centrodestra. La maggior parte della «gente», purtroppo, non comprende l'importanza del risanamento dei conti pubblici, dell'avanzo primario (l'eccedenza delle entrate sulle uscite in un bilancio di previsione), della redistribuzione del reddito: ne sono prova i sondaggi che danno a Berlusconi un margine di vittoria che oscilla dal 10 al 15 per cento. Venendo all'ergo, i nostri leader, non dico che debbano rincorrere la Casa delle Libertà, ma assolutamente non devono impiccarsi sull'altare del risanamento dei conti pubblici, ma alleggerire la pressione delle imposte con la lotta all'evasione fiscale, altrimenti il centrodestra dominerà vita natural durante.

Domenico Buccafusca, Mileto

L'1,4% che sfascia il Paese

Cosa fare ora? È urgente un governo che faccia una legge elettorale che non permetta a un 1,43% di sfasciare il paese. Con chi fare questo accordo? Comunque, la difesa dello stato sociale (istruzione, sanità, lavoro, politica sociale ecc), che usciva rafforzata con il governo Prodi, ora farà un triste passo indietro.

Adolfo V.

Una regola: fuori gli urlatori dall'aula

Innanzitutto, prima d'un Governo istituzionale o elezioni, il generale richiamo al rispetto di una regola. Quella per cui chi in Parlamento si comporta in modo osceno DEVE essere quantomeno immediatamente cacciato fuori dall'aula. Inutile prospettarsi l'idea stessa di democrazia se si consente ch'accada quello che è accaduto ieri nell'aula del Senato. Ieri ha quasi preso corpo la famigerata minaccia di Mussolini (1922) di trasformare la Camera dei deputati in bivacco per i suoi manipoli. Vergogna!

Bruno

L'utopia di centrosinistra forte

La mia intelligenza dice di fare un governo per la riforma elettorale, ma ieri al Senato di intelligenza ne ho vista poca, oltre alle parole i fatti es. la bottiglia di spumante stappata che ha sporcato la bellissima aula, quel senatore deve andare in una stalla. Nello scusarmi di questo mio sfogo, ritengo che si deve recuperare un centro sinistra forte. Va fatto un esame da parte di tutti specialmente nella politica estera e nella sicurezza: senza questo, il Pd può anche correre da solo.

Eros

Qui nessuno può dirsi innocente

Sia chiaro che qui nessuno può dirsi innocente: il governo è caduto anche e soprattutto per la mancanza di senso di responsabilità della classe dirigente del centrosinistra, di chi - nel Pd, nella sinistra cosiddetta radicale e nel centro - ha lavorato l'uno contro l'altro, in una costante guerra di trincea che ha dimenticato quasi sempre l'interesse del Paese ed ha logorato il governo.

Luisa

«Basta processi mediatici, ma i giudici non pieghino la testa»

Inaugurato l'anno giudiziario, il procuratore della Cassazione: non si sostituiscano ad altri

di Massimo Solani / Roma

C'ERANO gli "ermellini" e i tappeti rossi, la consuetà austerità dei marmi del Palazzaccio e quella dell'antico cerimoniale. Ma c'era soprattutto il paradosso di un governo dimissionario all'indomani del terremoto di Palazzo Madama, e quello forse ancora

più beffardo di un presidente del Consiglio chiamato a ricoprire, ad interim, il ruolo di ministro della Giustizia lasciato vacante da colui che, appena 12 ore prima, lo ha costretto ad incassare la sfiducia nell'aula del Senato e a presentarsi al capo dello Stato con in mano le proprie dimissioni. C'era questo e molto all'inaugurazione dell'anno giudiziario che si è svolta ieri alla Corte di Cassazione. Una cerimonia su cui per tutta la mattinata hanno aleggiato i fantasmi della crisi di governo appena aperta e quelli di una settimana di fuoco nei rapporti fra politica e magistratura. Iniziata con l'arresto della moglie dell'ex Guardasigilli Mastella su richiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere e conclusasi con la sfiducia incassata da Prodi dopo «il tradimento» dell'Udeur. Un cortocircuito che non poteva non lasciare ferite profonde, e che ha fatto capolino in quasi tutti i discorsi pronunciati davanti a Napolitano. Arrivato a piazza Cavour a bordo di una macchina blindata da cui, sorpresa, è sceso anche Prodi.

Per questo certo non possono passare inosservate le parole della relazione del primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, secondo il quale «non si può continuare ad assistere a processi mediatici che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della giustizia». Eppure, secondo Carbone, anche se non al riparo dalle critiche i magistrati devono essere «pronti a reagire» contro attacchi gratuiti e intimidatori «che vo-

HANNO DETTO

Carbone
«No ad attacchi gratuiti che interferiscano nel rapporto tra giudice e legge»

Prodi
«Grave se i giudici utilizzano strumenti fuori dai canoni strettamente previsti dalla legge»

Mancino
«Un magistrato può sbagliare ma questo non deve delegittimare la maggioranza»

gliono in qualche modo interferire sul rapporto tra il giudice e la legge, alla quale solo è soggetto». Ben vengano le critiche insomma, ma nessuna delegittimazione per una intera categoria. Specie se è proprio il ministro della Giustizia ad affondare il colpo raccogliendo l'applauso del Parlamento. Non per questo però, ha spiegato Carbone, i magistrati devono sentirsi spinti a svolgere un ruolo di «supplenza» delle istituzioni, nemmeno di fronte alle ca-

renze del sistema. Perché quello del giudice è «un mestiere difficile» che va svolto senza «anelare a fama, potere, ricchezza». Concreti su cui ha insistito anche Prodi che ha puntato il dito contro il difficile momento vissuto dalla giustizia italiana. Condizionata dalla lentezza pachidermica dei processi e dalle «tensioni clamorose con la politica». «Ma se i magistrati fanno loro mestiere non c'è nessuna supplenza, ma solo esatta applicazione della legge - ha spiegato - E allora non conta il fatto che siano colpiti anche i politici», ma è il preludio alla critica: «Se però si verificasse che alcuni magistrati utilizzano gli strumenti dell'investigazione e dell'azione penale fuori dai canoni strettamente previsti dalla legge - ha detto Prodi - allora saremmo di fronte a fenomeni ben più gravi, di vera e propria distorsione, per non dire di eversione». E questo perché, ha concluso il premier dimissionario, «la magistratura deve essere soggetta soltanto alla legge» e quello giudiziario «dovrebbe essere più di ogni altro un potere disinteressato, mai portatore di interessi propri ma sempre e solo custode dei diritti tutti». Del resto,



L'inaugurazione dell' Anno Giudiziario in Corte di Cassazione a Roma Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

Processi lenti

«Inaccettabili udienze fissate al 2013 per le cause civili»

«Non è accettabile che in una causa civile una udienza venga fissata al 2013». Prodi si riferisce a due processi (uno per un incidente stradale a Bologna e l'altro a Foggia per due braccianti agricoli contro l'Inps) per segnalare il problema della lentezza della giustizia italiana. «Un sistema malato», spiega.

Banca Mondiale

Italia agli ultimi posti per i tempi della giustizia

Secondo una analisi della Banca Mondiale, ha spiegato il primo presidente Carbone, l'Italia occupa il 155° posto (su 178) in una classifica stilata sui tempi della giustizia. «Si tratta di un grave costo sociale», ha spiegato. Confidando in aumento delle risorse per la soluzione del problema.

I numeri

Reati contro il patrimonio e consumo di droga: è boom

2007 anno boom per la Cassazione di reati contro il patrimonio (7.629). 4.949 invece i procedimenti per consumo di stupefacenti. 3578 le cause per associazione per delinquere ordinaria e mafiosa. 1.356 quelle legate all'immigrazione. 857 quelli per delitti in materia di libertà sessuale.

sto, ha poi spiegato il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, «un magistrato può sbagliare ed è giusto che risponda degli errori commessi per dolo o grave negligenza. La responsabilità resta ed è pur sempre personale, ma va accertata nelle sedi e nei vari gradi della giurisdizione: convenire con questo principio non dovrebbe autorizzare nessuno a delegittimare quella stragrande maggioranza, spesso silenziosa, di magistrati che pur nelle difficoltà lavo-

rano con scrupolo, rispetto e coscienza della legge». Ed è stato proprio Mancino, in apertura del suo intervento, a ringraziare l'ex ministro Mastella riconoscendogli il merito dell'approvazione di una riforma che, «pur qua e là in-

soddisfacente, ha contribuito a ridare fiducia ad un ordine giudiziario che in più di una occasione aveva auspicato il superamento dello scontro politica-giustizia». E chissà che cosa avrà pensato Prodi ascoltando queste parole.

IL DOSSIER Per finanziare la giustizia ogni anno ciascun italiano paga 67 euro. I magistrati sono aumentati solo del 15%

Cause sempre più lunghe. E la spesa dei tribunali sale del 140%

di Bianca Di Giovanni

Ogni cittadino italiano paga 67 euro l'anno (dato relativo al 2004) per finanziare tribunali e procure. Tre volte di più di quanto spendono gli inglesi (22,6 euro), ma meno dei tedeschi (96,3). Sono alcuni dati riportati nel Libro Verde sulla spesa pubblica realizzato dal ministero dell'Economia. Uno strumento voluto da Tommaso Padoa-Schioppa per identificare le sacche di sprechi da tagliare e le inefficienze da correggere. Così il sistema giudiziario è finito sotto la lente dei tecnici di Via Ventisette. Che per ora hanno solo messo in fila i dati. Quello più pesante è relativo alla dinamica della spesa per la giustizia nel no-

stro Paese. Si tratta di una delle voci di maggior crescita nel bilancio dello Stato. «Negli anni '90 - scrivono i tecnici - è aumentata del 140% e i magistrati in servizio sono aumentati di circa il 15%». A leggere i numeri si dovrebbe aspettare un sistema sempre più efficiente e in grado di rispondere alle esigenze richieste. Invece non è stato così. «All'aumento di risorse destinate al settore - si legge ancora nel documento - non è però corrisposto un adeguato miglioramento dei risultati». Anzi, il contrario. Il numero dei procedimenti pendenti (sia penali che civili) non è affatto diminuito: il tasso di crescita è in costante aumento. «Negli ultimi 20 anni lo stock di cause civili arretrate si è pressoché triplicato -

scrivono gli esperti - e nel 1999 tra primo e secondo grado superava i 3 milioni e mezzo di procedimenti. Nello stesso periodo i procedimenti penali pendenti in primo grado sono più che raddoppiati». Anche la durata è lievitata all'inverosimile. In 30 anni, dal '75 al 2004, la durata media delle cause civili è aumentata del 90%. «Per le cause di contenuto economico - continua il Libro verde - l'allungamento dei tempi è stato anche più preoccupante, essendo pari addirittura al 97%. La durata media di questa categoria di controversie risulta nel 2004 di circa 2.700 giorni». Pochi risultati per via di bassi investimenti e poco lavoro dei magistrati? Niente di tutto questo: negli anni si è speso molto e i magistrati

hanno offerto livelli di servizio investito molto e i magistrati hanno prodotto livelli di efficienza sempre maggiori. Ciascuno di loro ha esaurito un numero sempre crescente di procedimenti. «Non solo la produttività, ma anche il numero dei magistrati è cresciuto - spiegano i tecnici - sia in termini assoluti, sia in rapporto alla popolazione. Dagli anni '50 ad oggi il rapporto di magistrati per 10mila abitanti è raddoppiato. La spesa pubblica destinata ai membri della magistratura è aumentata di circa il 27% dal 2004 al 2007, mentre è rimasta costante quella relativa ai cancellieri (+1%). L'incremento dell'offerta di giustizia - sentenziano gli esperti - non può pertanto ritenersi trascurabile».

È chiaro a questo punto che il problema dell'accumulo di pratiche e delle inefficienze riguarda l'organizzazione complessiva e le procedure. La questione delle spese non può mettere da parte il livello retributivo dei magistrati. Da un rapporto del Consiglio d'Europa i magistrati italiani risultano percepire uno stipendio più che doppio rispetto a quello dei colleghi austriaci e tedeschi, ma pari alla metà di quello dei giudici inglesi. In effetti la Gran Bretagna sembra davvero un Eden per le toghe, che guadagnano oltre 5 volte di più degli stipendi medi a inizio carriera e 7 volte alla Corte Suprema. Gli italiani si fermano a 2,4 volte di più rispetto alla media e arrivano a 4,7 volte ai livelli più alti.

Rifiuti, proteste nel Beneventano. E c'è chi si affida a San Gennaro

Respinta la sfiducia a Bassolino. Montesarchio in piazza contro la discarica. Al Duomo veglia davanti alle ampole col sangue santo

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL CONSIGLIO regionale della Campania ha respinto, con 29 voti contrari, 17 a favore e 3 astenuti, la richiesta di dimissioni del presidente Antonio Bassolino

avanzata dal centrodestra. Al voto non hanno partecipato gli otto consiglieri dell'Udeur che avevano richiesto il rinvio della seduta in quanto, per le note vicende giudiziarie, non potevano essere in aula la presidente dell'assemblea Sandra Lonardo ed altri due esponenti del partito di Mastella. Mentre Silvio Berlusconi, ospite a Napoli della convention di Sergio De Gregorio, il senatore eletto nell'IdV e passato con il centrodestra promette meraviglie («Vi garantisco che il primo problema che il governo affronterà è quello dei ri-

fiuti a Napoli»), è da segnalare che gli esponenti di Forza Italia hanno annunciato giusto ieri che marceranno insieme ai cittadini della valle Caudina per impedire che il commissario Gianni De Gennaro riapra la discarica di Montesarchio (Bn). Proprio la riapertura della discarica «Tre Ponti» di Montesarchio è all'origine delle proteste che da due giorni bloccano la statale Appia che collega Benevento a Caserta e Napoli. Lo stesso comune di Benevento è stato ieri paralizzato dalle proteste dei cittadini contrari alla riapertura dello sversatoio già chiuso nel novembre 2005 e che nelle prossime settimane dovrebbe ospitare circa 21mila tonnellate di immondizia (quella che la Campania produce in poco meno di tre giorni). Il commissario De Gennaro non si fa illusioni sul futuro: «Oggi il piano è un castello di carta, se lo tocca cade tutto. Ma se riesco ad apri-

re una discarica diventa un castello di sabbia. E se poi allestisco anche un sito di stoccaggio allora il castello diventa di tufo. E così via, fino a quando il cemento armato avrà preso il posto della carta. È evidente dunque che il piano non cambierà di una virgola». Chi va avanti per la sua strada è anche il governatore Bassolino che chiede alla sua maggioranza un salto di qualità. Nello stesso giorno in cui Franco Giordano («Penso che in Campania si sia chiuso un ciclo politico e noi abbiamo una posizione molto critica») e Oliviero Di-liberto («Ora deve andarsene»)

24 i voti contrari
17 quelli a favore
De Gennaro
sul suo piano: «Non cambio una virgola»

muovono pesanti rimproveri al presidente e i gruppi regionali chiedono un rimpasto di giunta, si fa più chiaro il quadro del processo che lo vede imputato davanti al gup Marcello Pisicopo assieme ad altri 27 (tra cui i vertici di Impregilo). Mentre si sono definite le parti civili ammesse al procedimento (sono 126, tra cui 111 Comuni campani, il Wwf, la Regione e la Presidenza del Consiglio sia come Dipartimento di Protezione civile che come Commissariato per l'emergenza rifiuti), i pm aggiungono l'accusa di «concorso in falso» tra quelle contestate al governatore. Infine ieri sera le ampole di San Gennaro sono state eccezionalmente esposte in Duomo, durante la veglia di preghiera per Napoli indetta dal cardinale Crescenzo Sepe. Sono state storicamente esposte per chiedere l'intervento salvifico durante «eventi catastrofici, guerre, pestilenze, carestie e terremoti».



Antonio Bassolino Foto Ansa

VENEZIA

Schiacciato tra due camion, muore marinaio greco

Alla vigilia dei funerali dei due operai morti nella stiva di una nave a Marghera e di una Venezia chiamata al lutto cittadino con il rinvio dei primi eventi del Carnevale, l'area portuale è stata teatro ieri di una nuova tragedia sul lavoro. Alla lista delle morti «bianche» si è aggiunto il decesso di un marinaio greco, di 33 anni, urtato da un camion e schiacciato contro un altro tir, mentre erano in corso le operazioni di sbarco dei mezzi pesanti da un traghetto ellenico. A nulla è servita la corsa all'ospedale di Mestre: il marittimo è arrivato cosciente ma è deceduto poco dopo. E il porto si è nuovamente fermato, mentre sconcerto è stato espresso dal segretario regionale della Cgil, Patrizio Toton. «Questa autentica emergenza - ha affermato - non si può affrontare con interventi di "normale amministrazione" ma occorre un impegno straordinario che coinvolga parti sociali e istituzioni». Per Toton, il silenzio degli industriali «è ormai colpevole». Per il sindaco Massimo Cacciari bisogna richiamare «tutti i responsabili delle attività del nostro Porto, in tutti i suoi settori, a dedicare la massima attenzione alle procedure di sicurezza e al rigoroso rispetto delle norme, così da tutelare finalmente con efficacia i lavoratori». A ricordare in modo tangibile il pesante tributo di dolore e morte pagato dai lavoratori saranno oggi i funerali di Denis Zanon, a Mestre, e Paolo Ferrara, a Brugine (Padova). Sono i due operai deceduti venerdì nella stiva di una nave.

Gli agenti egiziani provano a resistere ma sono costretti a ritirarsi, Mubarak preme su Abu Mazen

Nella notte migliaia di palestinesi tornano a riversarsi in territorio egiziano: è caos totale

Gaza, Hamas apre altri varchi nel muro

Il movimento integralista islamico lancia la sfida: «I passaggi alla frontiera con l'Egitto resteranno per permettere ai palestinesi l'assistenza». Israele: nel Sinai è allarme terrorismo

di Umberto De Giovannangeli

A RAFAH scatta l'«Intifada delle ruspe».

Quelle che servono ai miliziani di Hamas per aprire nuove brecce nella barriera che segna il confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. Il miracolo in cui qualcuno sperava, è puntualmente svanito. L'accordo raggiunto

funzionare: Hamas concedeva agli egiziani il proprio sostegno per costringere i palestinesi a non attraversare più il varco illegale aperto sul confine di Rafah. In cambio gli egiziani avrebbero dovuto «costringere» l'Autorità

nazionale palestinese di Ramallah a sedersi ad un tavolo di negoziato da tenersi forse al Cairo, ma al quale sicuramente avrebbe dovuto partecipare anche Hamas. «Entro due giorni - conferma Islam Shawhan, portavoce della polizia del movimento integralista - si sarebbe dovuta raggiungere un'intesa per aprire il valico di Rafah», così da riportare gli ingressi in Egitto in un corridoio legale e consentire ugualmente ai palestinesi di sottrarsi al rigido embargo imposto da Israele. Vero obiettivo di Hamas sarebbe stato naturalmente quello di avviare in condizioni di parità un

negoziato con il partito al Fatah del presidente Abu Mazen il primo dai tempi dell'occupazione di Gaza. Ma qualcosa non ha funzionato. O meglio: da Ramallah è giunto un «no» secco. «Nessun tavolo

I vertici del movimento islamico accettano l'invito del rais egiziano: trattiamo ma l'Anp rinunci ai diktat

con Hamas fino a quando non ci avrà riconsegnato le istituzioni della Striscia» hanno ribadito dall'Anp. Gli egiziani, stretti fra i due fuochi, mostravano di non poter garantire l'impegno di un incontro per il diniego dell'altra parte. È bastato un attimo e Hamas ha reagito d'impeto, rompendo l'intesa raggiunta e riaprendo le brecce sul confine. Fonti palestinesi sostengono che la mossa (forse disperata) potrebbe aver sortito qualche effetto: il presidente Hosni Mubarak, questa volta con maggiore determinazione, sarebbe infatti tornato in serata ad invitare i rappresen-

tanti dell'Anp ad un incontro insieme con Hamas «per risolvere la questione del confine». Ora si attende la nuova risposta da Ramallah. «Con l'apertura dei nuovi varchi, nonostante il sopraggiungere dell'oscurità, migliaia

Da Gerusalemme l'appello a tutti gli israeliani: via dal Sinai, c'è rischio di attentati

di palestinesi hanno ricominciato a riversarsi oltre confine nella loro disperata corsa all'acquisto. Il livellamento del muro che delimitava la frontiera, consente ormai non solo a pedoni e piccoli carretti di raggiungere il territorio egiziano, ma anche a grandi autocarri che ritornano nella Striscia trasportando non più carichi contenuti ma tonnellate di merci. «Adesso possiamo finalmente dire che la frontiera non esiste più - commenta sorridendo un giornalista palestinese - in fondo abbiamo realizzato anche noi il modello Schengen, si pure in versione araba».

L'altra notte fra i responsabili di Hamas e le autorità egiziane, è durato appena cinque ore: il tempo di far credere che la breccia aperta tre giorni fa con le bombe nel muro di confine fra la Striscia di Gaza e l'Egitto, potesse essere richiusa con una semplice stretta di mano. E così, dopo che per l'intera mattinata la polizia egiziana protetta da scudi ed elmetti era riuscita ad impedire ai palestinesi di continuare a varcare il confine, fronteggiando appena qualche breve sassaiola, la battaglia è riesplora. Nel primo pomeriggio una potente ruspa condotta da un miliziano con il volto nascosto dentro un passamontagna, ha fatto irruzione sulla scena, attaccando e sfondando un'altra zona del muro che delimita la linea di frontiera. Sotto i calcinacci è stato coperto anche il filo spinato destinato a rinforzare la protezione, spianando così ai palestinesi una nuova strada per superare il confine.

I poliziotti egiziani, spiazzati da quell'ulteriore, improvvisa breccia, hanno abbozzato una debole reazione, prima sparando in aria qualche colpo e poi sguinzagliando verso i miliziani che proteggevano la ruspa tre cani antisommossa. Le bestie sono state abbattute in pochi istanti dalle raffiche dei mitra palestinesi. Poco distante la ruspa di Hamas ha poi aperto una terza breccia nel muro di confine. I poliziotti questa volta sono intervenuti provando a respingere la folla con gas lacrimogeni e cannoni d'acqua, ma i palestinesi hanno risposto tirando pietre alla maniera dell'Intifada. Alla fine gli egiziani hanno deciso di ritirarsi nella propria base a difesa della quale, come ulteriore smacco, si sono disposti i poliziotti di Hamas. Fra gli egiziani si conta un ferito dai colpi dei miliziani, e cinque contusi dal lancio di sassi. Eppure l'intesa raggiunta nella notte di giovedì fra ufficiali della sicurezza egiziana ed esponenti della sicurezza di Hamas (ai quali i vertici politici avevano delegato il negoziato), all'inizio era sembrata



Una gru sposta una mucca dal lato egiziano di Rafah a quello nella Striscia di Gaza. Foto di Eyad Baba/Anp

Strage a Beirut, ucciso capitano dei servizi segreti

Autobomba nel quartiere cristiano, 4 vittime. Lo 007 indagava sull'uccisione dell'ex premier Hariri

/ Roma

ERA LO 007 più temuto dagli strateghi del terrore. Lo hanno eliminato con la tecnica sanguinosamente sperimentata nel tormentato Paese dei Cedri. È stato

un capitano della polizia libanese, in prima linea nelle indagini sulla strage del San Valentino 2005 costata la vita all'ex premier Rafik Hariri, la vittima designata dell'ultimo attentato con autobomba a Beirut, in cui sono stati uccisi ieri anche la sua guardia del corpo e due ignari passanti. In un primo momento, si è temuto che i morti provocati dall'esplosione di ieri mattina a Furn al-Shebak, nella zona est di Beirut a maggioranza cristiana, potessero essere addirittura dieci. Ma il bilancio è stato alla fine ridimensionato a quattro uccisi e 38 feriti, anche se il nuovo attentato a Beirut - a dieci giorni da quello contro un fuoristrada dell'ambasciata Usa (tre morti) - rischia d'infiammare ancor più l'incandescente crisi libanese. Il leader sunnita della maggioranza parlamentare antisiriana Saad Hariri ha implicitamente accusato la vicina Siria, a cui ha imputato di utilizzare il Libano come «teatro per i regolamenti di conti del regime siriano». Ma Damasco ha subito condannato l'attentato, addossandone a sua volta la responsabilità ai «nemici del

Libano» e affermando che «la Siria sarà sempre a fianco della sicurezza e stabilità» del Paese dei Cedri.

L'ultima pagina di sangue a Beirut - ha avuto per teatro il cosiddetto incrocio Chevrolet, sotto il cavalcavia di Furn al-Shebak e affianco alla sede della società di telefonia mobile Alfa. Una Bmw imbottita con almeno 25 kg. di esplosivo ad alto potenziale, e abbandonata nel parcheggio prospiciente gli uffici dell'Alfa, è stata fatta esplodere a distanza intorno alle 10:00 locali, mentre l'auto con a bordo il capitano Wassim Eid, ufficiale del servizio informazioni delle Forze interne di sicurezza (Isf, polizia), stava attraversando l'incrocio. Nella potente esplosione, che ha scavato un cratere di almeno due metri di diametro nella carreggiata, Eid (31 anni) è stato ucciso sul colpo assieme al suo autista-guardia del corpo, il sergente Osama Mashur. Ma l'attentato è costato la vita anche a due civili libanesi che, a bordo delle loro auto, stavano anch'essi attraversando l'incrocio: Joe Sarkis e Alain Sanduk. In un primo momento, Al-Manar, la Tv del movi-

mento sciita Hezbollah, ha riferito che nell'attentato era stato ucciso un «alto magistrato». Ma reticenti sul luogo dell'esplosione, il generale Ashraf Rifi, comandante delle Isf, ha chiarito che l'obiettivo dell'autobomba era stato invece il capitano Eid.

«È il secondo messaggio contro le autorità di sicurezza del Libano: dopo il primo indirizzato all'esercito, oggi colpiscono le Isf», ha detto Rifi, riferendosi all'attentato del 12 dicembre scorso in cui era stato ucciso il generale Francois al-Haji, comandante delle operazioni dell'esercito. Il ministro dell'interno Hassan Sabaa, dal quale dipendono le Isf, ha dal canto suo affermato che Eid era «uno dei più importanti ufficiali dei servizi d'informazione delle forze di sicurezza» e che «era stato minacciato più volte». Già nel febbraio 2006, una granata era stata lanciata contro l'abitazione a Beirut del capitano Eid, al quale era stato attribuito il merito della scoperta della rete di comunicazione utilizzata dai responsabili dell'attentato del 14 febbraio 2005 sul lungomare di Beirut, dove l'ex premier Hariri era stato ucciso con altre 22 persone. Grazie alle sue capacità d'investigatore, Eid era stato poi chiamato a sostituire il colonnello Samir Shahdeh, vicedirettore dei servizi d'informazione delle Isf ed era miracolosamente sfuggito il 5 settembre 2006 a un attentato alla periferia di Sidone in cui quattro dei suoi uomini erano stati invece uccisi. Ieri il «miracolo» non si è ripetuto. **u.d.g.**

La condanna di Usa ed Ue. D'Alema: moltiplicare gli sforzi per una soluzione della crisi libanese

STATI UNITI

Brucia l'hotel «Monte Carlo» di Las Vegas. Tanta paura ma non ci sono feriti

LAS VEGAS È stato messo sotto controllo dopo quasi un'ora di paura l'incendio che ha devastato il tetto e l'ultimo piano (il 32°) del «Monte Carlo Hotel» di Las Vegas, uno dei più grandi e popolari casinò della città. I vigili del fuoco hanno riferito che dalle 3.200 stanze dell'albergo sono state evacuate circa tremila persone. Nessuno è rimasto ferito. Nelle immagini trasmesse dalla Cnn erano ben visibili fiamme e lunghe colonne di fumo che fuoriuscivano dagli ultimi piani dell'albergo. Il «Monte Carlo» è, con le sue tremila stanze, uno dei sette hotel più grandi al mondo, ospita un casinò e si trova nella «strip» di Las Vegas, la strada che taglia in due la città.

L'incendio, di cui non sono state rese note le cause, è scoppiato poco dopo le

11 locali (le 20 in Italia) e ha fatto suonare ben tre allarmi. Pronto l'intervento dei pompieri. Il fuoco, che ha investito anche parte del 28° piano, ha provocato la caduta di alcuni detriti e la strada sottostante è stata evacuata. Molte dei 3.000 ospiti dell'albergo, che ha 32 piani, sono stati fatti allontanare e sono stati accolti nei vicini hotel. Le immagini del «Monte Carlo» compaiono anche in molti film, l'ultimo è stato *Ocean's Eleven* del 2001 con diverse star di Hollywood: Julia Roberts, Brad Pitt, George Clooney, Matt Damon, Andy Garcia. Non è la prima volta che in un casinò di Las Vegas scoppia un incendio. Nel 1980 le fiamme devastarono l'MGM Grand. Nel rogo morirono 80 persone, e altre 700 rimasero ferite.

GERMANIA

Denunciato l'ex cancelliere Schmidt. Fumava con la moglie a teatro

BERLINO La Procura di Amburgo ha aperto un'inchiesta sull'ex cancelliere Helmut Schmidt, 89 anni, e sulla moglie Loki, 88 anni. L'accusa: lesioni personali e infrazione del divieto di fumo. I due sono stati ripresi dalla televisione mentre fumavano con gusto in un teatro di Amburgo, e questo ha spinto un'associazione di non fumatori tedesca a denunciarli alla magistratura. «Abbiamo denunciato Schmidt e la moglie per lesioni fisiche e violazione della legge per la tutela dei non fumatori, in vigore dal 1 gennaio anche a Amburgo», ha annunciato il presidente dell'associazione non fumatori di Wiesbaden, Horst Kaiser. Un portavoce della magistratura di Amburgo, Ruediger Bagger, ha confermato. «Abbiamo ricevuto la denun-

cia e stiamo verificando dal punto di vista legale», ha detto Bagger, secondo il quale non è chiaro se i due anziani fumatori rischiano qualche punizione. Schmidt, che ha compiuto da poco 89 anni è stato cancelliere della Germania occidentale durante gli «Anni di Piombo» (è rimasto alla cancelleria dal 1974 al 1982). Non ha mai rinunciato a fumare e anche recentemente è stato visto in un talk show della televisione tedesca mentre si accendeva una sigaretta dopo l'altra. Loki Schmidt, la moglie dell'ex cancelliere, in un recente sondaggio è arrivata al primo posto nella classifica delle donne più amate della politica tedesca, prima anche della cancelliera Angela Merkel.

FRANCIA

Municipali, favoriti i partiti di sinistra. L'Ump di Sarkozy in calo nei sondaggi

PARIGI Le liste sostenute dai partiti di sinistra - socialisti, comunisti, verdi - avrebbero il 46% al primo turno delle elezioni municipali francesi del 9 e 16 marzo, mentre quelle dell'Ump, il partito del presidente Nicolas Sarkozy, arriverebbero al 40%. È quanto indica un sondaggio dell'istituto Csa per il quotidiano Le Parisien, secondo il quale le liste del Modem, il partito di centro di Francois Bayrou, otterrebbero il 7%. Per il 56% dei francesi le elezioni sono un fatto «locale», il 16% vuole «sostenere» Sarkozy, il 23% vuole invece «opporci» al presidente. Il 5% non si pronuncia. Secondo Le Parisien dal sondaggio emerge «una leggera spinta a sinistra. Si capisce in queste condizioni la prudente retromarcia del capo dello Stato

che non vuole più, ufficialmente, impegnarsi nelle municipali dando una dimensione nazionale alla scadenza elettorale». Sia le liste di sinistra che quelle conservatrici sono lontane dall'adempiere alla legge del 2000, che impone lo stesso numero di uomini e donne candidati per le elezioni nelle città con più di 3.500 abitanti. Le donne sono infatti solo il 15% dei candidati dell'Ump e il 20% di quelli del Ps. «Nonostante la legge - scrive Le Monde - la parità alle municipali è un fiasco». Secondo l'Osservatorio della parità, le donne che siedono in Assemblea Nazionale sono il 18,5%, in Senato il 16,9%; donne sono il 10,9% di sindaci, il 3,8% dei presidenti di regioni e il 3% dei presidenti dei dipartimenti.

South Carolina, Obama spera Il New York Times con Hillary

Oggi le primarie, decisivo il voto dei neri, la stampa Usa si schiera. Il Washington Post: meglio McCain-Barack

di Gabriel Bertinotto

BARACK OBAMA È IN TESTA nei sondaggi sulle primarie in programma oggi in South Carolina. Con il 38% dei consensi precede nettamente Hillary Clinton, accreditata del 30%. Entrambi però sembravano ieri in lieve calo rispetto alla precedente rilevazio-

quarto posto accreditato di un misero 15%, dietro a Romney con il 20%, Mike Huckabee con il 23%, John McCain con il 29%.

Un altro giornale, il Washington Post, condivide l'opzione

McCain in campo Repubblicano, ma fra i Democratici si schiera a favore di Obama. McCain e Obama sono definiti «entrambi candidati positivi e onorevoli», per la Casa Bianca. Su Hillary il Washington Post esprime una valutazione piuttosto articolata. Da una parte apprezza il suo «liberalismo temperato», sostiene che il suo piano sanitario potrebbe costituire la base per serie discussioni con i leader repubblicani al congresso, e considera il suo team per la sicurezza nazionale più competente di quello di Obama. Tuttavia, secondo il «Washington Post», un'even-

tuale candidatura Clinton finirebbe contro di lei la base Repubblicana. Inoltre il giornale non apprezza gli attacchi personali condotti da Hillary e dal marito nei giorni scorsi contro il senatore dell'Illinois. La stessa Hillary ieri ammetteva che si è esagerato. «Da entrambe le parti stiamo cercando di riportare il dibattito sulle questioni importanti», ha dichiarato. Ma la tentazione di colpire sotto la cintura è spesso più forte di tutti i buoni propositi. Se n'è avuto un altro esempio ieri quando su Internet è circolata una foto dei coniugi Clinton assieme a Tony Rezko, l'imprenditore immobiliare di Chicago incriminato per corruzione, che è stato per anni uno degli sponsor politici di Barack Obama. La foto non ha data ma sembra risalire agli anni in cui Hillary era la First Lady. Qualcuno l'ha fatta pervenire a Drudge Report, il sito web filo-Repubblicano. Quando le hanno mostrato l'immagine, Hillary non si è scomposta: «Avrò fatto centinaia di migliaia di foto di questo genere. Non lo riconoscevo se entrasse in questa stanza». I contatti di Rezko, che sarà processato a Chicago il 25 febbraio, con Barack erano stati tirati in ballo durante un dibattito tv proprio da Hillary per imbarazzare il rivale nella corsa alla nomination Democratica. Un boomerang.

ne demoscopica, a vantaggio del terzo incomodo John Edwards, passato di colpo dal dodicesimo al diciannovesimo per cento. Punto di forza di Obama in South Carolina è la composizione etnica dello Stato, dove i neri sono circa la metà della popolazione complessiva.

Mentre ci si avvicina alla faticosa scadenza del 5 febbraio, il super-martedì in cui ben 22 Stati andranno contemporaneamente alle urne, la grande stampa americana comincia a schierarsi. Il New York Times ha scelto Hillary fra i candidati Democratici e John McCain fra i Repubblicani. Se la prima preferenza era abbastanza prevedibile, alcuni sono rimasti sorpresi dal fatto che il New York Times abbia non solo indicato in McCain un candidato migliore rispetto a Rudolph Giuliani, ma abbia espresso su quest'ultimo giudizi trancianti. Per il giornale «il vero Giuliani, che molti newyorchesi hanno conosciuto e non amato, è un uomo dalle strette vedute, ossessionato dalla segretezza, vendicativo, un uomo che non ha visto la necessità di limitare i poteri della polizia. La polarizzazione razziale è stata una delle sue eredità tanto quanto la rinascita di Times Square». Del resto la stella di Giuliani non ha ancora mai brillato in questa campagna elettorale. Ha scommesso tutto sulla Florida, trascurando gli altri Stati, con il risultato che a livello nazionale ora i sondaggi lo collocano al

Fra i Repubblicani sempre più in difficoltà Rudolph Giuliani su scala nazionale è solo al quarto posto



La candidata democratica Hillary Rodham Clinton. Foto di Amend/AP



Un supporter di Obama ascolta il senatore nero durante un meeting. Foto di Charles Rex Arbogast/AP

Putin con Tadic in nome del gas: «No al Kosovo indipendente»

Siglato al Cremlino un contratto d'oro per Gazprom in Serbia. Il Kommersant ironizza: «Gas in cambio di Pristina»

di Marina Mastroianni

«IL POPOLO SERBO può essere sicuro che in Russia ha un amico e un partner sicuri». A poco più di una settimana dal ballottaggio, Putin riceve a Mosca Boris Tadic, candidato filo-europeo e presidente uscente della Serbia, per riconfermargli il sostegno della Russia sul dossier Kosovo. «La Russia è contraria in modo categorico alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo, che può causare seri danni all'intero sistema del diritto internazionale, portando conseguenza negative per i

Balcani, per il mondo e per la stabilità in altre regioni», ha detto Putin. Gli incontri sono stati però anche l'occasione per siglare un accordo chiave, che chiude a Gazprom le porte della Serbia e prevede la costruzione del tratto serbo di South Stream, il gasdotto che avvicina il combustibile russo all'Europa aggirando i territori insidiosi di Ucraina e Bielorussia: secondo gli esperti un colpo a sfavore del progetto Ue-Usa di creare una via alternativa per il gas dall'Asia, per Mosca un affare tutto maiuscolo. «Gas in cambio del Kosovo», così titolava ieri il russo Kommersant, distillando il significato della visita di Tadic a Mosca,

a ridosso del secondo turno delle presidenziali. Tadic, che il 3 febbraio prossimo dovrà affrontare la sfida con l'ultranazionalista Tomislav Nikolic, in testa al primo turno, il sostegno di Putin è moneta sonante. «È un segnale dato agli elettori serbi a votare Tadic», ha detto ieri con palese disapprovazione il leader ultranazionalista Zhirinovski. Mosca investe sul filo-eu-

Mosca ormai controlla la maggiore società gasspetrolifera serba Il South Stream passerà da Belgrado

ropeo Tadic, non sul filorusso Nikolic, per quanto possa sembrare paradossale. Ma alla strategia del gas - strisciante guerra di conquista sapientemente giocata dalla Russia - è più utile una Serbia stabile e ancorata all'Europa, che non il Paese arrotato e isolato che potrebbe avere Nikolic presidente. Anche il candidato ultranazionalista farà una puntata a Mosca prima del voto, ma non sarà ricevuto al Cremlino, sarà solo ospite della Duma, benché abbia offerto alla Russia una base militare con la possibilità di dislocare missili, in funzione anti-scudo spaziale Usa. Agli incontri di ieri a Mosca era presente anche il premier serbo Vojislav Kostunica, che da Tadic vorrebbe l'impegno a volta-

re le spalle alla Ue se i 27 dovessero spalleggiare le ambizioni di Pristina inviando una missione civile nella regione. I preparativi europei sono già molto avanzati, ma ufficialmente la missione verrà decisa solo dopo le presidenziali serbe: si parla di 2000 uomini tra poliziotti e magistrati, per un costo iniziale di 200 milioni di euro. La Ue potrebbe invece nei prossimi giorni mandare alla Serbia «un forte messaggio positivo»: la firma dell'Accordo di associazione e stabilizzazione, o in alternativa - vista l'ostilità di Belgio e Olanda che la escludono fino a quando Belgrado non avrà mostrato la sua piena collaborazione con il Tribunale dell'Aja, consegnando il generale Mladic - almeno un «accordo ad in-

terim», come passaggio transitorio. Ma anche su questo punto è richiesto l'accordo unanime dei paesi membri della Ue e dunque non è dato per scontato. Unica certezza è che lunedì prossimo a Bruxelles si deciderà per procedure facilitate per i visti tra Ue e Serbia. Di fronte alle incertezze europee, Mosca si muove invece con estrema agilità. E riesce anche a monetizzare il sostegno sul Kosovo, che per altro non è mai mancato da parte russa. Gazprom ha acquistato il 51% della Nis, la maggiore società gasspetrolifera serba per 400 milioni di euro: un prezzo scontato, a detta di molti esperti, che stimano il valore di mercato del pacchetto Nis tra i 2 e 2 miliardi di euro.

GERMANIA Domani il voto. Andrea Ipsilanti viene dall'ala sinistra del partito socialdemocratico non nasconde la sua antipatia per le riforme dell'ex cancelliere Schröder

Frau Xy, la Ségolène tedesca che dall'Assia prepara la riscossa Spd

di Paolo Soldini

Gerhard Schröder fingeva di non ricordarne il nome e la chiamava «quella signora XY»; per l'establishment socialdemocratico intorno al presidente del partito Kurt Beck era «la Ségolène dei poveri»; Roland Koch, Ministerpräsident dell'Assia, la considerava una «Nervensäge», una scocciatrice di estrema sinistra «con un cognome da straniera». Andrea Ypsilanti, nata tedeschiissima Dill a Rüsselsheim cinquant'anni fa, figlia d'un operaio della Opel, sposata e divorziata da un greco del quale ha mantenuto il nome, ha buttato all'aria, dietro un sorriso solo apparentemente intimidito, tutti i pregiudizi di chi non credeva nella sua possibilità di vincere, domani, le elezioni regionali che potrebbero segnare la ripresa della Spd dagli abissi in cui naviga, nei sondaggi, da mesi e mesi.

E già, perché Frau XY è brava davvero e il suo piccolo miracolo lo ha già compiuto: qualche mese fa le elezioni dell'Assia avevano, per la Spd, i tratti dell'incubo. Poi è arrivata lei. Quando esattamente un anno fa i socialdemocratici la preferirono come presidente del gruppo parlamentare (e quindi automaticamente candidata alla cancelleria del Land) al ben più navigato Jürgen Walter, il cambio della guardia fu presentato come una sorta di esperimento: perso per perso, proviamo con una faccia nuova. Andrea veniva dall'ala sinistra della Spd, era stata presidente regionale degli Jusos (l'organizzazione giovanile da sempre su posizioni radicali) e non nascondeva né le sue propensioni operaiste né la sua antipatia per la Neue Mitte dell'ex cancelliere federale Schröder e per le riforme al welfare della sua Agenda 2010, soprattutto nelle parti che ri-



Andrea Ypsilanti

Campagna elettorale polarizzata tra la leader socialdemocratica e il rivale Cdu

guardavano le modifiche al sistema dei sussidi di disoccupazione. Fu anche fortunata, giacché, mentre faceva le sue battaglie che in altri tempi tra i suoi compagni avrebbero avuto poche chances, la Spd, incalzata dalla Linke di Oskar Lafontaine e Lothar Bisky e soprattutto dalla sua base sindacalizzata, andava spostandosi sempre più a sinistra. Cosicché il congresso socialdemocratico di Amburgo, a fine ottobre, la trovò in pieno mainstream: se qualche possibilità c'era di rovesciare i sondaggi per l'Assia, bisognava sostenere la battaglia sociale della «nostra Ségolène». La quale, alla Ségolène vera, quella d'oltre Reno, non risparmia critiche severe: «Alla fine ha fatto troppi compromessi; ha creduto di doversi spostare verso il centro e non è stata capace di salvaguardare il proprio profilo di donna della sinistra».

Ecco, Andrea Ypsilanti verso il centro non ha alcuna voglia di scivolare. Anche perché si è trovata di fronte un avversario, il ri-candidato Roland Koch, il quale, a sua volta, dal centro si è allontanato tanto da essere considerato dalla cancelliera Angela Merkel una specie di spaventapasseri per l'area di opinione moderata che sostiene lei e il suo governo. E così Ypsilanti e Koch stanno dando vita, in Assia, a una campagna elettorale polarizzata come non se ne vedevano da decenni: di quelle dove la destra è destra e la sinistra è sinistra. Il Ministerpräsident, vecchia volpe della destra Cdu, si è buttato sui toni xenofobi che hanno sempre una certa presa sull'elettorato «d'ordine», agita inquietanti progetti di perseguibilità penale dei minorenni, delinea foschi scenari in cui i «comunisti» si impossessano del potere economico e propugna un neoliberalismo im-

pietoso che fa accapponare la pelle all'ala sociale del partito cristiano-democratico, alla chiesa evangelica e alla cancelleria di Berlino. Andrea Ypsilanti risponde colpo su colpo: giorni fa - racconta la «Zeit» - era in una moschea mentre il suo rivale annunciava una legge che proibisce l'uso del burqa in una regione in cui, peraltro, un burqa per strada non si è proprio mai visto. Sull'immigrazione e sulla criminalità usa toni civili, nella speranza (premiata da qualche sondaggio) che la ragionevolezza, alla fine, paghi più che il cavalcar selvaggio di paure e pregiudizi. Ma è soprattutto su due temi che la candidata Spd punta con proposte forti: su una nuova politica energetica, per la quale ha voluto con sé un super-esperto come l'ex deputato europeo e vincitore di diversi premi scientifici Walter Scheel e ha litigato a morte con un esponente (una volta di molto

peso) della nomenclatura socialdemocratica come Wolfgang Clement, e sul sistema scolastico (che in Germania è di competenza dei Länder) dove vorrebbe introdurre il modello educativo della «Casa della formazione» già attuato in Finlandia, con classi più piccole, più insegnanti e operatori sociali a disposizione degli alunni. Anche la stampa di destra riconosce che le proposte di Frau XY sono più innovative di quelle del «vecchio» Koch. Resta da vedere, domenica, se la Linke nell'Assia è abbastanza debole (circostanza cui non è estranea la collocazione della candidata Spd), c'è chi prefigura già la possibilità di un esperimento rosso-verde-rosso.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
sabato 26 gennaio 2008

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Associazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

La Birra

Nuova concentrazione nel mondo della birra. La danese Carlsberg e l'olandese Heineken sono riuscite a conquistare la britannica Scottish & Newcastle, produttrice, fra l'altro della Kronenbourg. Costo dell'operazione, 7,8 miliardi di sterline



IN CALO DOPO 14 ANNI GLI UTILI DI HARLEY-DAVIDSON

Il rallentamento della domanda negli Usa si fa sentire negativamente sui conti di Harley-Davidson, il colosso mondiale delle moto, che nel 2007 per la prima volta dal lontano 1993 ha registrato una frenata dei profitti, -10% a 934 milioni di dollari. I conti relativi all'ultimo trimestre dello scorso anno si sono chiusi con profitti in calo del 26% a 186 milioni di dollari dai 252 milioni del pari periodo dell'esercizio precedente.

ORTOFRUTTA, LE MELE MARLENE ALLA CONQUISTA DELLA SPAGNA

Il Consorzio delle cooperative ortofrutticole dell'Alto Adige (Vog) debutta sul mercato iberico con le sue mele Marlene, uno dei più noti del panorama frutticolo nazionale. L'obiettivo è raggiungere in tre anni quota 30mila tonnellate di mele vendute in Spagna grazie ad accordi esclusivi stipulati con alcuni importatori. Con 750mila tonnellate di mele consumate ogni anno la Spagna rappresenta una piazza molto interessante per il marchio.

Alitalia, la vendita ad Air France in alto mare

La crisi di governo cambia lo scenario. Pressing di Confindustria e Lombardia per tutelare Malpensa

di Luigina Venturelli / Milano

NUOVI MARGINI La crisi di governo si abbatte sulla privatizzazione di Alitalia, regalando altro tempo a quanti cercano un'alternativa alla vendita ad Air France-Klm e al conseguente ridimensionamento dell'aeroporto di Malpensa. Ovvero: la regione Lombardia

e buona parte del mondo economico del Nord, al lavoro per predisporre una nuova compagnia aerea in grado di rimpiazzare il vettore di bandiera sullo scalo varesino. Anche se Air France ha confermato la sua «forte determinazione a presentare nei tempi stabiliti l'offerta definitiva, nonostante la situazione politica», la caduta dell'esecutivo Prodi ha riaperto i giochi: «Da un lato il momento di defaillance può dare spazio a un ripensamento, dall'altro c'è il pericolo che vengano prese decisioni senza una pressione politica» ha sintetizzato per tutti il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, al termine del pranzo organizzato ieri dal governatore della Regione Roberto Formigoni con il gotha industriale e finanziario lombardo.

C'erano anche Gaetano Micciché di Intesa San Paolo, Carlo Sangalli di Concommerce, Paolo Galassi di Confapi e il presidente di Ubibanca Emilio Zanetti, mentre via telefono è arrivata l'adesione di Salvatore Ligresti, Giovanni Bazoli e Roberto Colaninno. Una colazione di lavoro a base di risotto alla milanese e ricette di salvataggio per Malpensa, che secondo il piano Alitalia confermato dalla compagnia di bandiera francese perderà circa 800 voli alla settimana, provocando «un danno inaccettabile per le imprese». «Ho l'impressione che vogliono accelerare la vendita e per que-

sto agendo in maniera molto forte con i sindacati e con gli imprenditori» ha affermato Formigoni che, dopo il documento congiunto sottoscritto con i sindacati regionali, ha annunciato nuove iniziative per la prossima settimana. Il rischio è che Alitalia a fine mese decida di lasciare liberi gli slot all'aeroporto varesino: Assoclearance dovrà rassegnarli a chi ne ha fatto richiesta, una miriade di compagnie diverse, e renderà di fatto impossibile mantenere lo



Foto di Gregorio Borgia/Ap

HANNO DETTO

Bombassei
C'è spazio per un ripensamento. Il ridimensionamento di Malpensa è un danno per le imprese

Passera
Il nostro progetto con AirOne è sempre lì. Speriamo possa in qualche modo andare avanti

scalo lombardo come hub. Così si spiega l'accelerata verso una Compagnia del Nord. «Siamo qui per far emergere la gravità della situazione», ha detto Marco Tronchetti Provera. «Incominciamo a vedere l'ipotesi di un rilancio dei sistemi aeroportuali. A quel punto gli imprenditori, di fronte a progetti seri, sono sempre disposti ad in-

vestire» ha sottolineato il presidente della Pirelli, ribadendo la necessità, «nell'interesse del Paese, che il traffico merci e passeggeri su Milano aumenti e certo non tenda a diminuire». Comprensibile, al termine del pranzo, la soddisfazione del governatore della Lombardia: «Gli imprenditori hanno condiviso la nostra preoccupazione

fortissima che la svendita ad Air France danneggi l'intero sistema economico. Mi auguro che il governo, con poteri d'ordinaria amministrazione, non si sottragga al dovere preciso di proseguire un tavolo tecnico e politico con noi».

Il progetto lombardo può contare sulla sponda costituita da Carlo Tota, già concorrente per la privatizzazione di Alitalia. A ricordare che il progetto AirOne-Intesa San Paolo «è sempre lì» è stato l'amministratore delegato della banca, Corrado Passera, a margine dei lavori del World Economic Forum di Davos: «La nostra posizione è molto chiara: abbiamo presentato un progetto con AirOne che riteniamo molto positivo. Il governo ha fatto una scelta diversa ma il nostro progetto è sempre lì e spero che possa in qualche modo andare avanti».

METALMECCANICI

Rinnovato il contratto anche per le Pmi

È di 131 euro per 31 mesi l'aumento medio mensile (al 5° livello) sul quale è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto delle Pmi del settore metalmeccanico. L'intesa è stata raggiunta da Unionmeccanica-Confapi con Fiom, Fim, Uilm. Il contratto è stato firmato ieri pomeriggio dopo oltre 24 ore di trattativa ininterrotta e prevede una durata della parte normativa fino al 31 dicembre 2011, mentre la parte economica avrà validità fino al 31 gennaio 2010.

L'ipotesi prevede, inoltre, una erogazione una tantum di 267 euro con la retribuzione del mese di marzo 2008 a integrazione di quanto percepito dai lavoratori con l'indennità di vacanza contrattuale per il periodo 1° luglio-31 dicembre 2007. Viene inoltre previsto, e reso strutturale, un elemento perequativo di 260 euro annui per i lavoratori delle imprese che non effettuano la contrattazione di 2° livello. Di particolare rilievo, poi, la conquista di un'ora di assemblea annua retribuita sui temi della sicurezza sul lavoro e l'unificazione normativa tra operai e impiegati.

Riaffermato anche l'orario settimanale a 40 ore e rafforzato il ruolo contrattuale delle Rsu in materia. A fronte di un aumento di 8 ore annue della quota di straordinario obbligatorio, c'è l'azzeramento della franchigia della Banca ore.

Anche con Unionmeccanica - sottolineano Fiom, Fim e Uilm - attraverso la migliore tutela normativa e con la difesa del valore delle retribuzioni, sono stati confermati il ruolo e il valore del Contratto nazionale.

Nei prossimi giorni, l'ipotesi di accordo sarà sottoposta alla discussione e alla valutazione delle assemblee e del referendum tra tutti i lavoratori interessati.

Il contratto riguarda circa 400mila persone.

Della Valle «concede» 1400 euro

I sindacati avevano pronta una protesta per lunedì. Ieri sera la «gratifica»

Milano

STILE C'è un Signore, ma Signore sul serio (come rivelò già il cognome con il genitivo), che da sempre fa dello stile il suo marchio. Lo fa nel suo lavoro, perché le

sue scarpe sono calzate da chi deve a sua volta ha stile e anche da chi prova a darsene uno. Lo fa anche con la sua squadra di calcio, prima a mettere in campo il fair-play del cosiddetto "terzo tempo". È lo fa nei salotti televisivi, dove ha saputo impartire coraggiose lezioni di modi e maniere persino al "collega" Silvio Berlusconi, e dove si mostra persona illuminata, di buon senso e di grande apertura culturale. C'è un solo posto in cui il Signor Diego Della Valle

chiude fuori dalla porta tutte quelle "menate" sullo stile e torna a rilassarsi e a essere se stesso: il suo ufficio in azienda. Lì vuole comandare e basta. Da mesi rifiuta di discutere con i sindacati, come un qualsiasi, ottocentesco padrone delle ferriere.

Ci hanno provato in tanti a convincerlo: prima il suo presidente Luca Cordero di Montezemolo, improvvisato mediatore - in autunno - tra il signor Tod's e i lavoratori che lo avevano stretto d'assedio in un bar; e poi anche i vertici dell'Anci, l'associazione degli industriali calzaturieri. Ma lui, niente, irremovibile. I sindacati non li vuole vedere neanche in fotografia.

Loro gli hanno concesso tempo, molto tempo, ma adesso escono allo scoperto e mettono in piazza «l'altra faccia di Diego Della Valle» in una conferenza stampa convocata per lunedì ad Ancona



Diego Della Valle Foto Ansa

dai vertici nazionali di Filtea Cgil, Femca Cisl e Uilta Uil. Lo slogan, «Per un Tod's di pane», la dice già lunga. «Il Dottor Diego Della Valle continua a negare un confronto in azienda con le Rsu e il sindacato - commenta la segretaria generale della Filtea, Valeria Fedeli -

continua ad avere "paura" del confronto? Perché? Sicuramente non ha rispetto delle regole negoziali, delle relazioni industriali esistenti nel settore che la stessa Confindustria vorrebbe rafforzare, in particolare, nelle aziende». Passano poche ore dalle diffusioni di queste parole Ed ecco la risposta di Della Valle: 1.400 euro di gratifica «in considerazione dell'oggettiva difficoltà nella quale versano i lavoratori per la reale perdita del potere di acquisto». Una mossa per spazzare l'iniziativa sindacale. Ma Valeria Fedeli insiste: «Continua a sfuggirmi il perché non voglia sedersi a un tavolo proprio per discutere di queste soluzioni. A noi, per esempio, piacerebbe verificare se questa gratifica è commisurata alla redditività dell'azienda. Forse Della Valle vuole sfuggire a una simile verifica?».

gpr.

FORMAZIONE I lavoratori diventano attori e rappresentano i conflitti quotidiani con i capi del personale. Così la salute diventa merce di seconda scelta, dopo la produttività

Sicurezza: la solitudine dei delegati va in scena. Per imparare a non farsi fregare dai padroni

di GIAMPIERO ROSSI

Quattro scene. Ordinaria insicurezza e rituale insabbiamento di ogni responsabilità. Tutte e quattro le vicende sul palco finiscono male. Alla fine il datore di lavoro, il capo del personale, insomma l'azienda la fa franca, anche se è dolosamente inadempiante e, nonostante abbia ostentatamente ostacolato le procedure a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Ma ci sono due peculiarità in questa rappresentazione della quotidiana impari sfida tra dipendenti e padroni. La prima: sul palcoscenico non ci sono attori ma lavoratori veri, anzi ci sono i cosiddetti Rls, cioè i delegati per la sicurezza nei luoghi di lavoro. La seconda:

a queste vicende si può cambiare il finale, perché la regia ha previsto che ciascuna scena venga rappresentata una seconda volta, durante la quale il pubblico può intervenire e suggerire al lavoratore sul palco un'opzione migliore, una strategia in grado di evitare il peggio. Una bella idea quella realizzata, per volontà della Cgil Lombardia, Roba da portare nelle scuole, nelle fabbriche, anzi negli uffici del personale (anche delle multinazionali tedesche). Non è il classico psicodramma, non è la trasposizione teatrale di situazioni dolorose da esorcizzare. Anzi, per dirla tutta, nel salone dell'Osteria del treno, il Circolo dei ferrovieri di Milano, ci si diverte anche parecchio. Di sicuro - incoscia-

mente o meno - si divertono come matti quei rappresentanti per la sicurezza chiamati a impersonare i capi del personale: lo fanno con grande credibilità, con una certa dose di sadismo, si direbbe. Ma poi confidano di essersi semplicemente ispirati al proprio modello vero, quello con cui devono scontrarsi quasi quotidianamente. «Loro fanno veramente così». Si appassionano molto anche i tanti sindacalisti e lavoratori in platea, ai quali Rui Frati - il direttore del Teatro dell'Oppresso che ha curato l'appuntamento - offre la possibilità di intervenire, di modificare l'esito degli eventi e delle scelte, di fornire ulteriori argomenti o strumenti al povero Rls che si trova lì da solo a com-



Una scena di "Sicurezza e lavoro", diretto da Rui Frati Foto di Davide Arena

battere con un ottuso dirigente che ha in mente solo di non rallentare la produzione e di contenere i costi. Le vicende sono tristemente ispirate dalla più cruda realtà quotidiana. I corsi di formazione sulla salute e sicurezza concessi solo per avere il rimborso dell'Unione europea e poi disattesi in nome della produttività (alla faccia della salute degli operai), il rappresentante sindacale osteggiato e ricattato smaccatamente, i controlli esterni (Asl e ispettori del lavoro) aggirati o ammortizzati con trucchi biechi e con la complicità dei lavoratori più ricattabili (per esempio gli stranieri pagati in nero nei cantieri edili), la macchina che si inceppa a fine turno e l'operaio che si fa male mentre cerca di sbloc-

carla, perché sa che non potrà andare a casa se prima non sarà finito il lavoro previsto per quel giorno. E in mezzo ci sono gli Rls, che ammassano da soli in mezzo a un mare di norme che dentro gli uffici dei capi del personale prendono la forma che conviene alle aziende. «Tutto è nato come corso di formazione proprio per i responsabili della sicurezza - spiega Renata Borgato, responsabile della formazione della Cgil Lombardia - da settembre a oggi hanno costruito e provato le scene, apprendendo anche la comunicazione non verbale». Insomma, un metodo di formazione innovativo per gli Rls, ma assolutamente esportabile. Per esempio nelle scuole.

ORA COSTRUIAMO IL PD IN TUTTO IL PAESE

NESSUN RITORNO INDIETRO

È partita la campagna per la nascita degli 8.000 Circoli territoriali del Partito Democratico, che saranno un vero luogo di incontro per discutere e decidere. I primi Circoli si sono già costituiti dando così inizio alla vita del PD sul territorio. Oltre mille personalità hanno aderito con entusiasmo e consegneranno in tutta Italia l'attestato di Socio fondatore del PD a chi ha votato alle primarie del 14 ottobre.

Ci saranno gli esponenti del PD, ma anche personalità delle professioni, della cultura e dei saperi.

Andrea ORLANDO	> 26 gennaio	SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) e MONZA
Lucio DALLA	> 27 gennaio	BOLOGNA
Ignazio MARINO	> 27 gennaio	VELLETRI (RM)
Andrea ORLANDO	> 27 gennaio	VARESE
Laura PENNACCHI		
Ambrogio SPARAGNA	> 27 gennaio	LATINA
Mario TULLO	> 31 gennaio	FAVARO (SP)
Mario TULLO	> 01 febbraio	GENOVA
Simona DALLA CHIESA	> 02 febbraio	L'AQUILA
Salvatore BIASCO	> 03 febbraio	ROMA
Rosa CALIPARI	> 03 febbraio	ROMA
Vannino CHITI	> 03 febbraio	ROMA
Evelina CHRISTILLIN	> 03 febbraio	GENOVA
Marco DELOGU	> 03 febbraio	ROMA
Carmine DONZELLI	> 03 febbraio	ROMA
Massimiliano FUKSAS	> 03 febbraio	ROMA
Nicola LATORRE	> 03 febbraio	ROMA
Ignazio MARINO	> 03 febbraio	ROMA
Daniele MASALA	> 03 febbraio	ROMA
Andrea OCCHIPINTI	> 03 febbraio	ROMA
Nicodemo OLIVERIO	> 03 febbraio	CHIETI
Adriano PANATTA	> 03 febbraio	ROMA
Vinicio PELUFFO	> 03 febbraio	SAVONA
Giulio SCARPATI	> 03 febbraio	ROMA
Maria FALCONE	> 10 febbraio	AGRIGENTO
Andrea MARTELLA	> 10 febbraio	VERONA
Filippo PENATI	> 10 febbraio	PADOVA



Partito Democratico

ADESSO UNA ITALIA NUOVA!

www.partitodemocratico.it

Gli italiani fanno fatica: prezzi tedeschi, salari greci

Eurispes: 20 milioni di lavoratori sarebbero sottopagati Crescono il doppio-lavoro e le paure di crisi economica

di Felicia Masocco / Roma

POVERI RICCHI Prezzi tedeschi e redditi greci. La sintesi non è originale ma è efficace e l'Eurispes la usa per dire quel che sta succedendo in Italia in fatto di condizione economica delle famiglie. Vis-suta o percepita. Il rapporto presentato ieri è relativo al 2007

e a ben vedere non ci sono molte novità: piuttosto si sono consolidate tendenze in atto da anni da quando, almeno, entrò l'euro il governo Berlusconi - per omesso controllo - dette il via libera alla più macroscopica delle speculazioni. Il risultato è che oggi solo poco più di un terzo delle famiglie (38,2%) riesce ad arrivare alla fine del mese. Un anno prima la percentuale era pari al 51,6%. È poi raddoppiata la percentuale delle famiglie che ricorre a prestiti personali (10% contro il 5%) o che ha rotto il salvadanaio (26,1% contro l'11%). Una cosa però va detta subito: tra economia sommersa ed economia illegale si stima che l'Italia abbia un «nero» pari alla me-

tà del Pil ufficiale. Tra le tessere del puzzle spiccano i salari. L'Eurispes pone 20 milioni i lavoratori sottopagati. Le nostre buste paga sono inferiori del 10% rispetto alla Germania, del 20% rispetto al Regno Unito e del 25% rispetto alla Francia. La voce dell'istituto diretto da Gian Maria Fara si aggiunge quindi al coro dei tanti (dal governatore di Bankitalia, ai leader di Cgil, Cisl e Uil) che affermano che sono tra i più bassi d'Europa. Ma, anche qui, non è fenomeno dell'ultima ora: tra il 2000 e il 2005, mentre in Europa il salario cresceva mediamente del 18%, in Italia i dipendenti privati hanno visto la propria busta paga crescere solo del 13,7%. Meno della Germania (11,7) e della Svezia (7,7), paesi che comunque detengono livelli retributivi ben più alti dei nostri. Nel 2004 e nel 2005 le retribuzioni nette dei lavoratori italiani sono state superiori solo a quelle greche ed appe-

LE PAURE DEGLI ITALIANI

- 38,3% subire un furto nella propria abitazione
- 13,2% timore di essere scippati o borseggiati
- 11,4% furto del proprio motorino o della propria auto
- 9% minaccia di possibili aggressioni fisiche
- 9% truffe 7,4% rapine 6,1% violenze sessuali

REDDITI

- 38,2% le famiglie che riescono ad arrivare a fine mese
- 10% le famiglie che ricorrono a prestiti personali
- 26,1% le famiglie che devono utilizzare i risparmi familiari
- 13,6% le famiglie che riescono ancora a risparmiare
- 67,9% chi acquista prodotti in saldo per combattere il caro-vita
- 54,8% chi utilizza punti di vendita più economici (discount) per l'acquisto di prodotti alimentari

SOMMERSO

- 549 miliardi di euro nel 2007 la stima
- 300 miliardi di euro il flusso di denaro generato dal lavoro nero. L'economia sommersa coinvolge: agricoltura, edilizia, servizi e industria nelle forme di lavoro nero continuativo e del lavoro nero saltuario

AMBIENTE

Le questioni più urgenti da risolvere

- Rifiuti: 26,9% degli italiani, 40,2% degli abitanti del Sud
- Effetto serra: 23,6% degli intervistati
- Inquinamento atmosferico: 20,5%
- Problema energetico: 19,3%

ECONOMIA

- 69,5% vedono sempre più nero lo stato economico italiano
- 31,9% reputa la situazione lievemente peggiorata
- 37,6% manifesta maggiore pessimismo
- 1,2% la percentuale di chi giudica nettamente migliorata l'economia italiana negli ultimi dodici mesi
- 8,9% quelli che percepiscono un lieve miglioramento



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

lo. Per l'altra faccia della medaglia, quella dei prezzi, non c'è settore risparmiato dagli aumenti, almeno nell'opinione del 90% degli intervistati Eurispes. Nel 2006 la percentuale si attestava al 71,3%. Esce fuori un'Italia più povera che tira avanti pagando tutto a rate e facendo il doppio lavoro. Va da sé che la fiducia nel futuro scarseggia, mentre il pessimismo è ai massimi degli ultimi sei anni. Eppure, da qualche parte, c'è molta più ricchezza di quella che i sensori ufficiali riescono a registrare. L'economia sommersa cresce e arriva al 35,5% del Pil. Si somma all'economia criminale (a quota 11,3% del Pil) e in totale fanno 725 miliardi di euro, quasi la metà della ricchezza prodotta "in chiaro" in un anno dal Paese. Del resto, se non fosse così, se non ci fosse un secondo livello (tra evasori, sfruttatori, i soliti furbi o - peggio - veri criminali), sarebbe stato ben difficile per il ministero dell'Economia e la

guardia di Finanza, racimolare i cosiddetti "tesoretto" cioè un bel po' di miliardi di tasse evase. C'è chi nasconde i redditi, e chi ricorre ai prestiti personali: sono passate dal 5 al 10% le famiglie che si indebitano. Quasi la metà degli italiani registra un peggioramento del proprio budget (per il 32,1% lievi segnali e per il 13,7% calo più marcato). I nuovi poveri non sono disoccupati, ma lavoratori (working poor) che tuttavia hanno il tenore di vita di un disoccupato. Così in 6 milioni fanno il doppio lavoro (in nero) che, mediamente, integra i redditi di una famiglia di 1.330 euro. Rispetto al passato vengono spesi diversamente: si aspettano i saldi, e bazzicano i discount. Si va sempre meno al ristorante, si viaggia di meno e si fanno meno regali. Tra i poveri conclamati e quelli che hanno buone possibilità di diventarlo, si contano 5,1 milioni di nuclei familiari per 15 milioni di italiani.

Tesoro: al via la riforma 40 sedi in meno nelle province

Il ministero dell'Economia si autoriforma. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo al Regolamento che aveva già passato il vaglio delle Commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato. Meno sedi, meno dirigenti, a regime anche un ridimensionamento (almeno del 10%) della pianta organica. E in più arriva il nuovo dipartimento delle Finanze con un comitato permanente per l'indirizzo e il coordinamento della fiscalità, una sorta di polo fiscale, che metterà in campo le strategie congiunte tra le diverse istituzioni che oggi in Italia si occupano appunto di finanze. Sarà presieduto da Fabrizio Carotti, oggi a capo del dipartimento per le politiche fiscali. Il Regolamento del ministero dell'Economia nasce a seguito delle norme di taglio alla spesa che erano state varate con la Finanziaria per il 2007. Saranno ottanta le sedi periferiche che verranno tagliate (tra Ragionerie e Direzioni del Tesoro a livello provinciale) nel giro di due anni. Ci saranno anche 87 dirigenti in meno tra prima e seconda fascia e 1.899 dipendenti in mobilità. Garantiti i posti di lavoro col ricollocamento in altri uffici della pubblica amministrazione. Stimati a regime 81,9 milioni di risparmi. nel dettaglio: dal taglio di sette posizioni dirigenziali di prima fascia è previsto un risparmio di 1,75 milioni a regime; dalla soppressione di 80 dirigenti di seconda fascia 8,4 milioni; dalla riduzione di organi di consulenza e collegiali sono attesi 774 mila euro; dalla chiusura di 80 uffici periferici 8,3 milioni; dalla riduzione del 10% del personale di supporto, sono stimati risparmi «potenziali» di 62,667 milioni.

Bankitalia: sale la voglia di Bot assieme ai debiti delle famiglie

di Marco Tedeschi

PASSIONI Riscoprono la passione per i Bot, si allontanano dalle azioni e abbandonano nel dimenticatoio i Cct. Impegnate a rivedere la composizione del proprio portafoglio finanziario, le famiglie italiane risultano sempre più indebitate: nel terzo trimestre del 2007 i debiti accumulati risultavano pari a 517,7 miliardi, il 10,35% rispetto allo stesso periodo del 2006. Crescono anche le disponibilità mantenute «liquide», più 2,45%, mentre le quote in fondi comuni non riescono a far breccia nel cuore e registrano un calo dello stock del 9,7%. (Ieri, dopo un promettevole avvio, i listini europei si sono andati sgonfiando in dirittura d'arrivo, con Milano che è riuscita per un soffio a restare in territorio positivo). A fare il check up sugli investimenti delle famiglie italiane è la Banca d'Italia nelle statistiche sui conti finanziari contenuti nel supplemento al bollettino statistico. Dall'analisi emerge che si è ridotto dell'1% lo stock di azioni possedute, mentre resta stabile quello di titoli a medio-lungo termine nonostante la battuta d'arresto dei Cct. L'aumento dei debiti è legato, in larga parte, a quelli a medio-lungo termine, che segnano un progresso dell'11,2%, mentre i prestiti a breve salgono del 2,8%. **Bot.** L'aumento degli investimenti a breve termine è evidente: si è passati dai 21.352 milioni del terzo trimestre 2006 ai 36.268 milioni del 2007. Con una crescita altalenante nel corso dell'anno. Nel quarto trimestre 2006, infatti, si era assistito a una forte flessione rispetto ai

tre mesi precedenti, poi la ripresa a inizio 2007, con l'ammontare in possesso delle famiglie praticamente raddoppiato a 28.873 milioni. **Cct.** I Cct hanno subito un vero e proprio crollo: calano del 14,9% a 11.505 milioni contro i 13.530 milioni del terzo trimestre 2006. Rispetto al secondo trimestre 2007 il calo è ancora più accentuato: meno 54,1%. **Debiti in salita.** Fra prestiti a breve e medio-lungo termine le famiglie italiane, nel terzo trimestre 2007, avevano un ammontare di debiti pari a 517,7 miliardi contro i 469,1 dell'anno prima

517.709 milioni di euro a fronte dei 469.126 milioni dello stesso periodo del 2006. In particolare, i prestiti a breve termine sono risultati pari a 54.885 milioni, il 3,4% in più rispetto ai 53.048 milioni del 2006. I prestiti a medio-lungo termine, di cui i mutui rappresentano una grande fetta, sono invece saliti dell'11% a 462.824. **Giù fondi e azioni.** Gli italiani si allontanano dalla Borsa. Lo stock di azioni in possesso delle famiglie, pur mantenendosi sopra quota mille miliardi, registra una flessione dell'1% rispetto al terzo trimestre 2006. Vanno peggio i fondi comuni, che subiscono un calo del 9,7% a 280 miliardi. **Depositi.** Gli italiani hanno mantenuto una quota del loro capitale cash. Gli stock di «biglietti, monete e depositi a vista» sono saliti del 2,4% a 583,7 miliardi, contro i 569,8 del 2006.

BREVI

Prosciutto di Parma
Nel 2007 vendute nel mondo cinquanta milioni di confezioni

Continua l'ascesa del prosciutto di Parma in vaschetta, che chiude il 2007 con un +24,6% rispetto al 2006. Le 171 aziende del Consorzio hanno venduto circa 50 milioni di confezioni pari ad oltre 5.200 tonnellate di prodotto. Di queste, 35 milioni di confezioni sono state esportate. Notevole il trend di crescita del Parma preaffettato: dal 2000 i volumi sono triplicati, passando da 15 a 50 milioni di vaschette.

Veicoli commerciali
Le nuove immatricolazioni cresciute in Italia del 7,8%

Nel 2007 il mercato europeo (Ue+Efta) dei veicoli commerciali ha registrato un aumento della domanda rispetto all'anno precedente del 6,8%. In Italia le nuove immatricolazioni nel 2007 sono aumentate del 7,8% per i veicoli fino a 3,5 tonnellate, dello 0,2% per i veicoli di peso medio tra le 3,5 e le 16 tonnellate dell'1,1% per i camion pesanti, mentre sono diminuite del 9,9% quelle degli autobus.

DO - RE - MI - SO - FA'

Saldi

FINO AL

-50%

+ IL SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO

ULTIMA SETTIMANA

poltron.esofa

I sofà poltron.esofa li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltron.esofa. Numero Verde 800 900 600 - www.poltron.esofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà. In saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

Société Générale, la maxi truffa si tinge di giallo

Nessuno crede che il giovane informatico abbia fatto sparire da solo 5 miliardi di euro

di Gianni Marsilli / Parigi

MISTERO Non ci crede nessuno. Né gli operatori di Borsa, né i colleghi banchieri, né le autorità politiche. La Société Générale turlupinata per cinque miliardi di euro da un ragazzino in preda ad onanismo informatico? Quanto meno improbabile, per non dire

impossibile. E se fosse vero sarebbe ancora peggio: vorrebbe dire che quella banca prestigiosa è in realtà un groviglio, violabile a piacimento e irresponsabilmente governata. I traders più esperti fanno i conti: per scavare un buco di cinque miliardi il 31enne Jérôme Kerviel deve aver perfezionato transazioni per una somma dieci o quindici volte maggiore, tra i 50 e i 75 miliardi, senza che nessuno si accorga di nulla. Dicono alla City: «Qui a Londra o a Wall Street sarebbe im-

possibile. La carriera di un trader è progressiva e strettamente sorvegliata». Dice il primo ministro François Fillon: «È difficile per noi tutti capire come una persona da sola possa causare perdite così considerevoli», e chiede al ministro dell'Economia un rapporto dettagliato «entro otto giorni». Dice anche di esser stato avvertito appena mercoledì, «come l'insieme delle auto-

Prima dello scoppio dello scandalo operazioni sospette sui titoli della società alla Borsa di Parigi

rità dello Stato», quindi Sarkozy compreso: «Forse - ammette - il governo avrebbe potuto essere avvertito prima». Forse l'esecutivo non è stato avvertito, ma parecchi altri hanno avuto sentore in tempo utile (per loro) di quanto stava accadendo. Già venerdì scorso sui mercati correvano voci di perdite colossali, dell'ordine di 40 miliardi. Il titolo era sceso in picchiata, e subito il volume degli scambi era esploso: tra il 18 e il 23 gennaio sono state scambiate azioni della SocGen per 10,8-12 milioni al giorno, il triplo che nei giorni precedenti. Qualcuno disponeva di informazioni privilegiate? Come si vede, c'è ampia materia d'indagine per le autorità di Borsa. Tra lunedì e mercoledì la banca, senza dire niente a nessuno, ha rivenduto i prodotti derivati acquistati dal suo impiegato: 48 miliardi, liquidati per tranches in tre giorni. Gli analisti riconoscono un solo merito ai vertici della SocGen: di aver evitato, agendo in segreto, il diffondersi di un'ondata di panico che avrebbe messo in pericolo la sopravvivenza stessa della banca e gli averi dei suoi 22 milioni di clienti.



Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa

Le dimensioni della frode sono tali che affiorano altri dubbi. Per esempio che quella vendita precipitosa di titoli per 48 miliardi non sia estranea alla bufera finanziaria mondiale dei giorni scorsi: una fibrillazione violenta, quasi tellurica, manifestatasi in un clima già di per sé molto teso e nervoso. La stampa america-

na ipotizza addirittura che la tempesta silenziosa della SocGen abbia influenzato la spettacolare decisione della Fed di ribasso dei tassi. Gli esperti francesi sono invece scettici a questo riguardo, per quanto il governatore della Banque de France Christian Noyer abbia ammesso di aver fornito «ogni informazio-

FRODI CLAMOROSE	
Gennaio 2008 4,9 MILIARDI DI EURO Société Générale	La banca francese denuncia la più grande frode mai subita da un istituto accusando il trader Jerome Kerviel
Marzo-Aprile 2006 4,5 MILIARDI DI EURO Amaranth-Nymex	L'hedge fund Amaranth tenta di manipolare sul Nymex i contratti futures sul gas. Regista dell'operazione è Brian Hunter
Gennaio 2001 3,8 MILIARDI DI EURO Il caso Griffin Trading	Scott Szach, ex direttore finanziario di Griffin Trading, distrae 3,8 miliardi di euro dei conti bancari della società
Giugno 1996 1,8 MILIARDI DI EURO Lo scandalo Sumitomo	Yasuo Hamakano causa perdite per 1,8 miliardi di euro nel trading del rame alla società Sumitomo
Febbraio 2005 0,95 MILIARDI DI EURO Il crollo di Barings	Crolla la banca inglese Barings ad opera di un solo trader, Nick Leeson

ne» ai suoi omologhi internazionali «al momento opportuno», senza specificare quale. La Federal Reserve, par di capire, dunque sapeva, mentre Sarkozy e Fillon erano all'oscuro. Scenario bizzarro, ma perfettamente verosimile. I mercati finanziari non tengono in grande considerazione l'autorità politica. Sarkozy, in viaggio in India, non è stato molto loquace: considera «solido e affidabile» il sistema finanziario francese, non vede legami tra la crisi mondiale e il buco della SocGen, che è «un fatto interno» alla banca.

L'avvocato Elisabeth Meyer, che ha assunto il patrocinio di Jérôme Kerviel, nega che il giovanotto si sia dato alla fuga. Il giovane trader è stato licenziato, e contro di lui la banca ha sporto denun-

cia per falso e truffa. Arrivano intanto le testimonianze di amici e colleghi: pare che non fosse affatto un genio dell'informatica, come vorrebbero far credere i vertici della banca, ma un tipo piuttosto nella media, senza virtù particolari, alquanto timido e riservato. C'è chi non ha dubbi, come il professor Elie Cohen: «La Société Générale ha caricato sulle spalle di una frode numerosa pessime operazioni di mercato». Fosse vero, Jérôme Kerviel sarebbe un comodo capro espiatorio. La banca, con una ricapitalizzazione di 5,5 miliardi, tornerà sulla linea di galleggiamento. Ma sarà più debole. Un anno fa in Borsa valeva 70 miliardi, oggi ne vale la metà. La strada dell'Opa è aperta.

Confindustria, un'altra donna prende il potere

In attesa della Marcegaglia, Antonella Mansi, 33 anni, nuovo presidente degli industriali toscani

di Francesco Sangermano inviato a Siena

«QUOTE ROSA? No, quelle non risolvono il problema. I posti di potere ce li prendiamo se li meritiamo, non perché è scritto che li dobbiamo avere per forza».

Antonella Mansi viene da Grosseto, ha 33 anni e cura le relazioni commerciali dell'azienda chimica di famiglia (la Nuova Solmine) che produce acido solforico a Scarlino. Da ieri è la nuova presidente toscana di Confindustria. Tailleur aderente nero, tacchi a spillo e l'emozione di essere «incoronata» alla presenza del presidente nazionale di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Lei, giovane e bella, è l'ultima arrivata in un panorama confindustriale sempre più al femminile.

Che, dal 22 maggio, dovrebbe vedere affidata al gentil sesso anche la poltrona di numero uno nazionale, giacché pare ormai certa la candidatura unica (sostenuta dalla larghissima parte degli associati) di Emma Marcegaglia, quarantenne imprenditrice mantovana, per il dopo Montezemolo. «Due donne e due giovani» ha risposto sorridendo la Mansi a chi le chiedeva se tra le due nomine ci fosse un collegamento. «È nella natura delle cose - ha quindi proseguito - perché ci sono sempre più donne che fanno impresa e sempre più donne impegnate nell'associazione». Una questione di merito, insomma, e non di obblighi da «quote rosa». «Ci sono donne con grandi qualità personali - ha aggiunto - E pur dovendo affrontare qualche difficoltà di carattere culturale in più, con tenacia e determinazione possono

sfondare questo tetto di vetro». Qualcuna, prima di lei, l'ha già fatto. È il caso di Anna Maria Artoni, numero uno della Confindustria dell'Emilia Romagna o, ancor di più, di Diana Bracco, presidente di Assolombarda, la più grande organizzazione degli industriali della Lombardia. A loro, alla Mansi e (seppur ancora con il condizionale) alla Marcegaglia, potrebbe poi aggiungersi presto anche Federica Guidi. Salvo sorprese sarà infatti lei a succedere a Matteo Colaninno alla presidenza nazionale dei giovani industriali. Quella realtà da

«Le quote rosa non risolvono il problema, i posti di potere ce li prendiamo se ce li meritiamo»



cui, a livello regionale, proviene Antonella Mansi. Sette mesi alla guida dei giovani industriali toscani prima del grande salto al posto dell'uscente Sergio Ceccuzzi. La sua sfida si chiama «innovazione» e «possibilità per i giovani di investire sul territorio» (in questo caso la Toscana) dando gambe «alle loro idee e ai loro

sogni». Una sfida che sa non essere facile ma a cui guarda con grande determinazione. Chiedendo «stabilità» alla politica nazionale e «attenzione alle esigenze delle imprese» alle amministrazioni locali. Una missione ambiziosa, non c'è dubbio. «Ma noi donne - dice fiera - la forza ce l'abbiamo nel Dna».

Accordo alle Poste: si sblocca il recapito

Primo passo verso la normalizzazione nel recapito della posta, che in queste ultime settimane ha provocato forti disagi per i ritardi accumulati. Ieri infatti Poste Italiane e sindacati hanno sottoscritto un accordo sul recapito, che, si legge in una nota, prelude alla firma di un'intesa complessiva, prevista per la prossima settimana, che introdurrà alcune modifiche organizzative al nuovo modello di recapito della corrispondenza. Poste e sindacati hanno condiviso i principali correttivi che saranno applicati al modello di recapito sulla base degli elementi di valutazione emersi al termine della prima fase di attuazione della riorganizzazione. In primo luogo, saranno verificati gli indici di perequazione dei carichi di lavoro e degli apporti produttivi, sarà migliorato l'assetto delle zone dedicate e delle consegne speciali, contemporaneamente, sarà riadeguata

la presenza dei portafoglio in servizio nelle diverse aree del territorio al fine di assicurare la migliore qualità per la clientela. Le parti hanno inoltre deciso di aumentare il personale degli Uffici postali a più alta concentrazione di attività, per rispondere sempre meglio alle esigenze dei clienti.

«È un'intesa importante perché consentirà di portare a pieno regime in tempi brevissimi il nuovo modello di recapito, elevandone ulteriormente l'efficacia a beneficio dei cittadini», ha commentato Massimo Sarmi, ad di Poste Italiane. «Il confronto è stato e rimane difficile, ma il clima si è rasserenato - ha affermato il segretario nazionale della Slc-Cgil, Riccardo Ferraro - L'obiettivo è quello ora di modificare, correggere e sperimentare le novità per migliorare il servizio ed uscire da una situazione complessa e dannosa per i cittadini».

CONSUMI

In calo a novembre le vendite al dettaglio Cresce la quota della grande distribuzione

Frenano a novembre le vendite del commercio fisso al dettaglio con un aumento tendenziale dello 0,3% dopo la crescita piuttosto marcata di ottobre (+2,3%). Lo rende noto l'Istat, specificando che a frenare la crescita generale sono i prodotti non alimentari, che segnano una flessione su base tendenziale dell'1%, mentre gli alimentari registrano una crescita del 2%. Rispetto al mese precedente, le vendite degli alimentari sono in calo dello 0,1% mentre quelle dei non alimentari registrano una flessione dello 0,3%. Nei primi undici mesi dell'anno il valore totale delle vendite ha segnato una crescita dello 0,7% rispetto al periodo gennaio-novembre 2006, con un aumento dell'1% per gli alimenta-

ri e dello 0,3% per i non alimentari. Per quanto riguarda le tipologie distributive, mentre la grande distribuzione segna una crescita tendenziale delle vendite a novembre pari al 2,3%, le imprese operanti su piccole superfici registrano un calo dell'1,2%. Sui primi undici mesi dell'anno la tendenza è confermata: +1,1% per la grande distribuzione e +0,2% per i piccoli esercizi. A mostrare un segno più sono solo le imprese con almeno 20 addetti (+2,9%). Tutti gli altri sono in flessione, tanto più quanto più piccola è l'azienda. Per quanto riguarda i tipi di vendita della grande distribuzione, sono gli hard discount a segnare la crescita maggiore, con un +3,3%.

AGRICOLTURA

Il bioetanolo spinge le importazioni di mais Pressioni sull'industria dei mangimi

Tra il 2001 e il 2006 le importazioni di mais sono aumentate di circa il 9,3% (pari a circa un milione di tonnellate), con un tasso di approvvigionamento «costantemente deteriorato» che passa dal 98% del 2001 all'87% del 2006. E nei prossimi anni il fabbisogno nazionale annuale potrebbe crescere di altri 3,4 milioni di tonnellate, sottoponendo a forti pressioni l'industria mangimistica italiana e tutta la filiera dei prodotti da allevamento. È la fotografia scattata da Nomisma in un rapporto sull'approvvigionamento di mais in Italia nel medio periodo. La produzione mondiale di mais negli ultimi cinque anni è aumentata del 13%, passando da 616 a 695 milioni di tonnellate, dopo aver superato i

700 milioni di tonnellate sia nel 2004 che nel 2005. L'export mondiale netto di mais è aumentato complessivamente dal 2001 al 2005 del 7%, raggiungendo quota 86 milioni di tonnellate. Attualmente in Italia sono disponibili ogni anno circa 11,5 milioni di tonnellate di mais. L'89,5% viene destinato all'alimentazione degli animali da allevamento, il 7,4% a quella umana, lo 0,2 per cento alle sementi e il 2,9% all'uso non alimentare. Secondo l'Istituto il fabbisogno in Italia potrebbe crescere nei prossimi anni di 3,4 milioni di tonnellate all'anno. A causa delle nuove indicazioni europee e degli incentivi previsti dalla Finanziaria 2007, infatti, crescerà in Italia il business della produzione di bioetanolo.

COMMERCIO ESTERO

Cala nel 2007 il deficit verso i Paesi extra Ue Nell'export superiamo Inghilterra e Francia

Si riduce il deficit extra Ue della bilancia commerciale italiana nel 2007. Il «rosso», informa l'Istat, si è attestato a 15,192 miliardi di euro, in calo rispetto ai 20,618 miliardi del 2006. Le esportazioni sono salite del 10,5%, mentre le importazioni sono aumentate del 5,5%. Meno positivo il bilancio del mese di dicembre, che si è chiuso con un disavanzo pari a 1,118 miliardi, a fronte di un attivo pari a 266 milioni segnato nello stesso mese dell'anno prima. Nel 2007, rispetto al 2006, le esportazioni sono aumentate verso tutti i paesi ed aree geoeconomiche, a esclusione del Giappone e degli Usa. I più spiccati incrementi si sono manifestati verso la Russia, i paesi Opec, gli Altri paesi, i paesi del Mercosur e la Cina.

Per le importazioni, variazioni superiori alla media si registrano per la Cina, per i paesi del Mercosur, gli Altri paesi e la Russia. Variazioni negative si riscontrano per i paesi Eda, il Giappone e la Turchia. Nello stesso periodo si sono registrati saldi positivi con gli Usa, gli Altri paesi, gli Altri paesi europei, la Turchia, i paesi Eda e i paesi Efta. Secondo i dati Eurostat nel periodo gennaio-settembre 2007 le esportazioni dell'Italia verso i Paesi extra Ue sono state pari a 104,7 miliardi di euro, contro i 98,9 miliardi della Gran Bretagna; mentre nel periodo gennaio-ottobre 2007 l'export italiano verso i mercati extracomunitari ha raggiunto i 118,6 miliardi di euro, contro i 116,9 della Francia.



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè
Monoproteici



Special
DOG

Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo cane: 100% Agnello, 100% Pollo, 100% Tonno. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità
MONGE
genuinità tutta italiana

Cambi in euro

1,4705	dollari	+0,004
158,3500	yen	+2,050
0,7425	sterline	-0,004
1,6136	fra. svi.	+0,016
7,4518	cor. danese	-0,001
25,9120	cor. ceca	-0,062
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0240	cor. norvegese	-0,012
9,4603	cor. svedese	-0,026
1,6652	dol. australiano	-0,011
1,4819	dol. canadese	-0,007
1,9011	dol. neozelandese	-0,005
257,6200	fior. ungherese	+0,100
3,6183	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,52	3,43
Bot a 6 mesi	98,27	3,28
Bot a 12 mesi	96,47	3,28

Borsa**Penalizzati i bancari**

Secondo recupero consecutivo per la Borsa, che ha chiuso anche ieri con il segno positivo una settimana cominciata sotto i peggiori auspici. Il denaro è prevalso sul listino per gran parte della seduta, ma nel finale i titoli bancari hanno ricominciato a scendere, sull'ondata dell'andamento di Wall Street, e il progresso finale dell'indice è stato piuttosto modesto: +0,39% il Mibtel, mentre l'S&P/Mib ha chiuso addirittura con una lieve limatura, -0,12%.

La perdita rispetto a sette giorni fa si è comunque ridimensionata rispetto alla prima parte della settimana: -3,76%. Fra i titoli guida, quindi, l'offerta finale, che penalizzava i bancari, che inizialmente sembravano avere assorbito discretamente la cattiva notizia del «buco» di 5 miliardi di Società Generale: sono scese le quotazioni di Unicredit (-2,22%), secondo titolo più trattato dopo Fiat, che invece ha chiuso in positivo (+2,26%), Bene energetici, Atlantia (+4,76%) e Alitalia (+2,04%).

Hopa**Addio alle banche**

Hopa ha venduto tutte le partecipazioni bancarie possedute in Mps (1,5%), Unipol (2,7%), Ubi (1%) e Banco Popolare (1%) per meno di 400 milioni di euro. L'operazione è stata realizzata chiudendo un contratto derivato con Credit Suisse, che ha collocato tutte le quote sul mercato. Le partecipazioni cedute erano legate al Credit Suisse dopo un finanziamento concesso dall'istituto elvetico a Hopa. Nel bilancio 2006 le partecipazioni in società

quotate della holding bresciana erano contabilizzate per 525 milioni di euro. Tra le società quotate, Hopa conserva ancora la quota in Telecom del 3,72%, mentre proprio il veicolo usato nel 2001 per la scalata a Telecom, Bell, dovrà fronteggiare l'impatto fiscale legato alle plusvalenze incassate allora. Pochi giorni fa infatti Bell ha raggiunto una transazione con il fisco che prevede il pagamento di 156 milioni di euro. Fanno capo a Brescia poi anche delle quote in Sorin (25,9%), Snia (2,6%) ed Ever (ex Vemer Siber, 54,4%).

Grimaldi**Al 30% di Minoan Lines**

Il gruppo armatoriale Grimaldi-Napoli è diventato il maggior azionista della società greca di navigazione Minoan Lines. L'operazione è stata resa possibile attraverso un concambio di azioni: lo scorso anno la Grimaldi-Napoli acquisì il 16,80 per cento della Anek Lines, società greca quotata in borsa; il gruppo Grimaldi Napoli ha rilevato poi in questi giorni il 26,71 per cento delle azioni della Minoan Lines da uno dei maggiori azionisti della società

greca di navigazione, cedendo la sua quota del 16,80 per cento della Anek Lines. Già in possesso di un 3,05 per cento della Minoan Lines, la Grimaldi-Napoli ha portato la propria presenza ad una quota finale 30 per cento. Minoan Lines è una delle maggiori società greche che operano da 35 anni sulle rotte tra la Grecia e l'Italia, in Adriatico. La Grimaldi-Napoli, fondata nel 1947, con una moderna flotta di 100 navi e altre 32 in costruzione per il mondo, assicura collegamenti marittimi in 120 porti.

In sintesi

Intesa Sanpaolo e Dam Capital, società finanziaria specializzata nell'erogazione di prestiti «mezzanini», hanno annunciato di aver firmato una partnership strategica per il sostegno creditizio alle medie imprese in Italia. In base all'accordo, Dam Capital fornirà alle imprese clienti di Intesa Sanpaolo prestiti mezzanini subordinati non garantiti. Il mercato di riferimento è costituito da aziende di medie dimensioni operanti in tutti i settori, con un Mol di almeno 5 milioni.

Eni ha avviato lo sviluppo del giacimento di Nikaitchuq, ubicato nell'offshore dell'Alaska, nell'area del North Slope. Eni possiede il 100% degli interessi nel campo. Nikaitchuq, che sarà il primo progetto di sviluppo operato da Eni in Alaska, ha riserve stimate in circa 180 milioni di barili di petrolio. Gli investimenti totali per lo sviluppo sono previsti in circa 1,45 miliardi di dollari e l'inizio della produzione è previsto per la fine del 2009.

Caleffi, società specializzata nel settore home fashion e quotata sul mercato Expandi, ha siglato un contratto di licenza con Sweet Years, il celebre marchio streetwear «con il cuore» fondato da Bobo Vieri e Paolo Maldini.

Il cda di Eutelia ha nominato il consigliere Felice Marano amministratore delegato. Il cda ha anche cooptato i nuovi membri Ernesto Monti e Giovanni Bennatti che subentrano a Walter Giacomini e Maurizio Sorini, dimessisi per impegni professionali. Il cda è ora composto da 13 componenti, di cui 5 indipendenti. Nuovo direttore generale è stato nominato Andrea Iorio.

Il Ccfs (Consorzio finanziario nazionale di Legacoop) ha chiuso il 2007 con un risultato prima delle imposte e degli accantonamenti di 6 milioni di euro. Il numero dei soci si attesta sulle 1068 unità. La raccolta media complessiva, proveniente per oltre il 75% dai soci, ha raggiunto 819 milioni; i finanziamenti alle imprese associate arrivano a 700 milioni.

La Commissione Ue prenderà entro il prossimo 25 febbraio una decisione sull'acquisto del 50% di Inalca (gruppo Cremonini) da parte della brasiliana Jbs, produttrice di carni bovine. L'operazione - che ha un valore di 225 milioni di euro - è stata notificata a Bruxelles e l'Antitrust Ue dovrà verificare se esistono controindicazioni sul fronte della libera concorrenza.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5058	2,61	2,66	6,53	-15,58	21301	2,48	3,12	0,0700	6183,15
Acea	23514	12,14	12,40	5,90	-14,47	892	11,39	14,43	0,5400	2396,25
Accgas-Ags	12408	6,41	6,40	-0,62	-3,04	63	5,34	6,61	0,3000	352,30
Acotel	122914	63,48	63,29	3,64	-23,68	24	60,64	83,18	0,4000	264,71
Acq. Pntab.	5853	3,02	2,99	-	-11,89	146	2,77	3,43	0,1000	108,84
Acsm	2887	1,49	1,49	1,98	-18,66	26	1,40	1,83	0,0200	69,88
Actelios	13136	6,78	6,75	3,30	1,13	47	5,99	7,69	0,1000	459,14
Ades	4990	2,58	2,48	-2,09	-24,47	350	2,46	3,41	0,2500	262,26
Aeffe	3727	1,93	1,93	4,22	-26,86	110	1,71	2,63	-	206,67
Aem To	4343	2,24	2,25	4,99	-12,59	1445	2,12	2,59	0,0600	1638,82
Aem To w08	1181	0,61	0,63	9,27	-21,15	25	0,55	0,80	-	-
Aerop. Firenze	34204	17,66	17,65	-	-2,02	0	17,10	18,03	0,0630	159,60
Aicron	2519	1,30	1,29	-0,31	-38,86	992	1,28	2,13	-	141,81
Alcon	1162	0,60	0,60	4,12	-14,71	883	0,55	0,70	0,0050	240,15
Alitalia	1279	0,66	0,68	2,04	-16,43	10333	0,66	0,79	0,0413	916,33
Alleanza	16414	8,48	8,38	-1,12	-3,71	4705	8,31	8,80	0,5000	7176,74
Amplifon	6332	3,27	3,29	2,11	-6,30	431	2,98	3,49	0,0350	648,83
Anima	3859	1,99	2,00	-1,14	-7,73	88	1,93	2,16	0,1520	209,26
Ansaldo Sts	15355	7,93	8,09	5,17	-8,32	447	7,17	8,65	-	793,00
Arena	218	0,11	0,11	1,27	-12,87	1196	0,11	0,15	0,0413	82,74
Asciopave	3141	1,62	1,64	3,28	-3,51	46	1,58	1,82	0,0850	378,47
Asstaldi	8247	4,26	4,21	0,53	-17,38	335	4,02	5,16	0,0850	419,19
Atlanta	42424	21,91	22,02	4,76	-15,68	4751	21,27	25,65	0,2000	12526,20
Auto To-Hi	24463	12,63	12,53	0,29	-15,68	162	12,62	14,99	0,4000	1111,79
Autogrill	21363	11,03	10,97	0,45	-3,91	1251	10,26	11,48	0,4000	2806,80
Azimut H.	15465	7,99	7,89	1,94	-10,15	2106	7,46	8,89	0,2000	1159,53
B										
B. Bihao Vtz.	28115	14,52	14,48	3,27	-13,73	4	13,27	16,83	-	-
B. C.R. Firenze	12855	6,64	6,64	0,21	-0,47	1733	6,61	6,64	0,1000	5502,09
B. Carige	6229	3,22	3,23	1,29	-7,85	1628	3,05	3,49	0,0750	3908,29
B. Carige risp	6258	3,23	3,25	2,11	-5,30	0	2,99	3,44	0,0950	566,63
B. Dnieo	12049	6,22	6,22	-1,47	-12,48	325	6,11	7,11	0,0955	728,09
B. Fiat rnc	11960	6,18	6,20	0,98	-11,76	1	6,18	7,00	0,1150	81,51
B. Fininvest	1510	0,78	0,79	3,81	-10,78	12	0,75	0,87	0,0130	263,05
B. Generali	10861	5,61	5,60	3,91	-17,26	357	5,14	6,78	0,1000	624,36
B. Ifis	15781	8,15	8,21	1,52	-8,99	37	7,91	8,96	0,2400	253,91
B. Intermobiliare	11738	6,06	6,08	-0,31	-14,85	43	5,95	7,12	0,2500	943,49
B. Italcasse	12096	6,25	6,12	-1,37	-34,15	1604	6,24	9,49	0,7800	1052,02
B. Popolare	25857	13,35	13,08	-3,14	-11,49	4681	12,77	15,09	0,8300	8652,99
B. Profilare	3296	1,70	1,70	2,41	-11,22	179	1,60	1,97	0,1470	216,10
B. Santander	23847	12,32	12,26	2,44	-15,67	2	11,40	14,59	0,0751	-
B. Sarda rnc	27336	14,12	14,10	0,90	-5,92	5	13,90	16,60	0,2000	93,18
B.P. Etruria e L.	16267	8,40	8,32	0,19	-40,57	167	8,40	9,39	0,3000	453,11
B.P. Intra	20933	10,81	10,70	0,20	-0,66	5	10,44	11,36	0,2000	608,57
B.P. Milano	16245	8,39	8,40	2,19	-8,57	4164	8,14	9,18	0,3500	3482,14
B.P. Spoleto	15492	8,00	7,82	-3,46	-13,65	30	8,00	9,27	0,4100	624,50
Basilent	3371	1,74	1,79	11,17	-16,50	950	1,47	2,11	0,0930	106,19
Bastogi	544	0,28	0,28	1,23	-14,24	1082	0,27	0,33	-	189,73
Bci Biotech	96736	49,86	49,80	-0,46	-2,88	5	49,72	52,80	1,2434	-
Bca His w08	3255	1,68	1,67	-1,76	-36,25	13	1,62	2,64	-	-
Bco Popolare w10	816	0,42	0,42	2,27	-36,09	906	0,39	0,66	-	-
Boghelli	1832	0,95	0,93	3,24	-17,81	751	0,87	1,18	0,0150	189,20
Bonetto	17082	8,82	8,75	-0,51	-26,29	552	8,36	11,97	0,3700	161,56
Boni Stabli	1213	0,63	0,63	-0,68	-16,16	816	0,61	0,75	0,2400	1200,40
Blaetti	2686	1,39	1,39	2,59	-15,89	0	1,25	1,65	-	104,03
Bleasso	25354	13,09	13,02	3,42	-9,94	176	11,24	13,22	0,3600	358,68
Boero	50227	25,94	26,00	3,17	1,33	0	24,00	28,10	0,4000	112,59
Bolzoni	6006	3,10	3,02	-1,50	-19,62	96	3,09	3,86	0,1000	80,16
Bon. Ferraresi	55532	28,68	28,59	2,29	-19,26	2	28,22	35,52	0,0800	161,32
Brembo	18106	9,35	9,29	-0,27	-14,76	278	8,94	10,97	0,2400	624,50
Brioschi	748	0,39	0,38	0,42	-20,41	182	0,38	0,49	0,0038	278,99
Bulgari	14855	7,67	7,64	1,13	-19,42	2361	7,46	9,52	0,2900	2303,85
Buonignore Spa	3563	1,84	1,83	6,41	-9,12	956	1,53	2,07	-	195,69
Buzzi Unicem	31633	16,34	16,04	-0,93	-12,93	724	15,20	18,76	0,4000	2999,43
Buzzi Unicem rnc	21169	10,93	10,78	-0,33	-12,58	35	10,24	12,51	0,4240	445,10
C										
C. Ardigiano	6531	3,37	3,36	-0,50	-8,76	50	3,31	3,70	0,1635	480,30
C. Bergamo	52880	27,31	27,43	0,48	-6,09	7	25,38	29,08	1,0500	1685,76
C. Vallinotese	16296	8,41	8,40	1,17	-7,13	240	8,19	9,06	0,4000	1350,71
Cad it	17886	9,13	9,15	2,19	-9,22	2	8,98	10,12	0,2900	82,02
Cairo Comm.	74469	38,46	38,40	-0,26	-11,55	19	35,47	43,90	2,5000	301,31
Callitronic	10622	5,43	5,50	0,86	-11,35	6	5,31	6,13	0,0800	652,73
Calligrafo Ed.	7362	3,80	3,80	0,11	-14,60	30	3,76	4,45	0,2000	475,25
Cam-Fin.	2713	1,40	1,38	-1,07	-27,79	335	1,23	1,40	0,4000	515,14
Campari	11155	5,76	5,77	2,80	-12,69	1161	5,57	6,60	0,1000	1672,99
Capo Live	1343	0,69	0,70	-	-22,91	24	0,69	0,90	-	35,25
Carro	9896	5,11	5,17	9,87	-25,55	432	4,43	6,87	0,1250	214,66
Cattolica Ass.	59095	30,52	30,13	-0,10	-12,05	104	29,22	34,70	1,5000	1572,15
Cdc	5087	2,63	2,64	1,34	-26,06	19	2,47	3,89	0,5600	32,22
Cell Therap	2020	1,04	1,04	3,59	-23,70	993	0,95	1,37	-	-
Combre	10224	5,28	5,26	2,14	-16,12	17	4,96	6,52	0,2200	89,76
Comentr	11021	5,69	5,63	-0,41	-5,61	434	5,18	6,03	0,1000	905,71
Cont. Latte To	6088	3,14	3,14	6,19	-18,51	26	2,84	3,86	0,0500	31,44
Chi	871	0,45	0,45	3,78	-17,19	17				

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various investment funds.

AZ. AREA EURO

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing various international stocks and their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks and their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks and their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks and their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks and their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks and their performance metrics.

Obbligazioni

Table listing various bonds and their performance metrics.

Table listing various bonds and their performance metrics.

Table listing various bonds and their performance metrics.

OB. MISTI

Table listing various mixed bonds and their performance metrics.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table listing various corporate bonds and their performance metrics.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various high yield bonds and their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVO

Table listing various US government bonds and their performance metrics.

OB. DOLLARO GOV. ML/TERM

Table listing various US government bonds and their performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVO BT

Table listing various European government bonds and their performance metrics.

OB. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications stocks and their performance metrics.

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized stocks and their performance metrics.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bonds and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

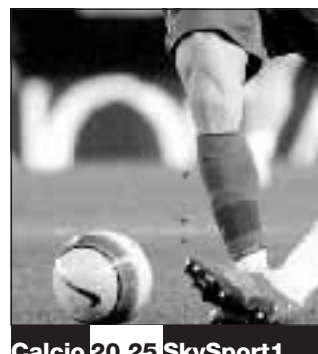
Table listing various emerging market stocks and their performance metrics.

L'Anagrafe

Anthony, Philip, David, Terry, Frank, Gerry, Stanley, Donald, Gordon, Stephen, James e Oatway: sono gli 11 nomi dell'allenatore dell'Hampshire, squadra inglese di sesta categoria. Sono stati tutti regolarmente registrati dai suoi genitori, in onore dei titolari del Queens Park Rangers del 1972



Sci 10,25 Rai3



Calcio 20,25 SkySport1

IN TV

■ **8,30 Eurosport**
Tennis, Australian open
■ **10,25 Rai3**
Sci, gigante f. (1a man.)
■ **11,15 Eurosport**
Fondo, 15km ti masch.
■ **11,55 Rai3**
Sci, discesa lib. m.
■ **13,25 Rai3**
Sci, gigante f. (2a man.)
■ **14,00 Skysport2**
Rugby, Rovigo-Calvisano
■ **15,50 Rai3**
Sabato sport

■ **18,00 Skycalcio1**
Calcio, Sampdoria-Siena
■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Camerun-Zambia
■ **18,10 Rai3**
90' minuto Serie B
■ **18,25 Skysport1**
Volley, Montich.-Treviso
■ **20,25 Skysport1**
Calcio, Roma-Palermo
■ **22,55 Italia 1**
Guida al campionato
■ **23,30 Rai2**
Sabato sprint

Il Re è caduto: ecco il tennis di «Nole» e gli altri

Dèi a terra: Federer sconfitto dall'«imitatore» Djokovic. Che se la vedrà con Tsonga, giustiziere di Nadal

di Ivo Romano

COSE DELL'ALTRO MONDO. Gli dei che cadono, il promesso campione che esplode, il mezzo carneade che si rivela. Il tennis maschile sottosopra, non a caso a Melbourne, in Australia, nell'altro emisfero. Roger Federer, mister perfezione, e Rafael Nadal,

suo perenne inseguitore, si sono divisi per anni la ricca torta degli Slam: lo svizzero a far man bassa, lo spagnolo a prendersi il residuo, naturalmente sull'amata terra. E chi se la ricorda più l'ultima finale di un grande torneo senza l'indiscusso numero 1 in campo? C'è da scorrere i libri del tennis, fino a tornare indietro di qualche anno, alla primavera del 2005, quando proprio il grande rivale lo estromise dall'epilogo del Roland Garros. Da allora, sempre presente, come mai nessuno prima. Stavolta no, è uscito di scena anzitempo, per mani di Novak Djokovic, serbo nato tennisticamente sotto le bombe. Una rapida ascesa, la sua. Sbruffone, sfacciato, mimico: sono gettonate le imitazioni che fa dei colleghi (Volandri, Nadal, Roddick) e della Sharapova. Il 2007 l'anno della grande scalata, con le vittorie di primavera sul cemento americano. Dopo Wimbledon era già al

Epilogo inatteso agli Australian Open
E questa mattina finale femminile: Sharapova e Ivanovic, le più belle



Novak «Nole» Djokovic, serbo, 20 anni, numero 3 del mondo



Roger Federer, svizzero, 26 anni, numero 1 del mondo



Jo-Wilfried Tsonga, francese, 21 anni, numero 38 del mondo

terzo gradino mondiale e due mesi dopo perdeva da Federer la sua prima finale di uno Slam, a Flushing Meadows. Ieri, la replica. Con differente epilogo: successo di Djokovic, in 3 soli set (7/5 6/3 7/6): mesto saluto al sogno del Grande Slam per lo svizzero, passaporto per l'Olimpo del tennis per il serbo. Un po' come il giorno pri-

ma, con Rafael Nadal negli scomodi panni della vittima e Jo-Wilfried Tsonga in quelli del carnefide. Madre francese e padre congolese, fisico da paura, tennis da campione. Somiglia a Muhammad Ali, anche se più che danzare come una farfalla corre come un matto. Non l'avessero fermato un paio di infortuni, sarebbe esploso pri-

ma. Meglio tardi che mai. E, soprattutto, in tempo per aprire una nuova pagina del tennis mondiale. Senza Federer e Nadal in finale, con Djokovic e Tsonga a contendersi il titolo nel primo Slam dell'anno. Comunque vada, sarà un successo. Mentre nuovi - e prima impensabili - scenari si dischiuderanno: le distanze in vetta comin-

ciano ad assottigliarsi, i sorpassi non sono più vietati. Come in un film dalla trama inattesa: bello, ma non il primo. Perché neppure la finale femminile più bella (per qualità estetiche delle protagoniste ancor prima che per il tennis da esse mostrato) della storia era attesa. C'era Justine Henin, la numero 1, che tornava in Australia do-

po il forfait di un anno fa più decisa che mai a far suo il titolo. E c'erano le sorelle Williams, desiderose di tornare a primeggiare. Invece le bellezze venute dall'est, la russa Maria Sharapova e la serba Ana Ivanovic, hanno rubato la scena. L'una ha stracciato tutte, l'altra ha dovuto faticare. Per la finale più bella di sempre.

LA RIVALITÀ I bianconeri avevano promesso il giocatore, poi hanno fermato la trattativa. E così parte il solito ritornello I francesi si arrabbiano anche per Bounsong: «Juve ripugnante»

di Massimo De Marzi

Una telefonata ti allunga la vita, diceva un noto spot. Un gol invece allunga la permanenza in bianconero, anche se ha creato l'ennesimo caso internazionale tra Francia e Italia, dopo la finale Mondiale del 2006, la testata di Zidane a Materazzi e le polemiche innescate dal ct Domenichini. Jean Alain Bounsong, dopo aver firmato di testa la rete del 2-2 della Juve a San Siro, aveva già salutato i compagni e preparato le valigie per andare al Lione, ma la società di corso Galileo Ferraris, complice l'infortunio di Chiellini e la penuria di difensori, gli ha imposto di restare a Torino (almeno) fino alla gara di ritorno di Coppa Italia con l'Inter, visto che l'annunciato arrivo di Mellberg dall'Aston Villa non si è concretizzato. Il Lione, naturalmente, l'ha presa malissimo: «La Juve-

tus ha rifiutato la scadenza del trasferimento dopo averci dato la sua parola», ha dichiarato il direttore amministrativo Maerino Faccioli. «Bounsong aveva accettato di giocare a Milano con l'assicurazione che sarebbe stato liberato per potere scendere in campo con il Lione già domenica contro il St. Etienne». Il dirigente francese è stato molto duro: «È un comportamento che non ho mai visto in trenta anni di carriera, tutto questo è ripugnante». A proposito di tempi, non sembrano brevissimi quelli del rientro di Gigi Buffon. Il portierone della Juve e della nazionale, dopo aver saltato la prima sfida contro l'Inter, non giocherà neppure domani sera nel posticipo di Livorno per i persistenti problemi alla schiena. Buffon, alle prese con una fastidiosa lombalgia, sta meglio ma il recupero per il retour match di Coppa Italia rimane incerto. Paura scongiurata, invece, per Marco Marchionni: si temeva una frattura, fortunatamente si tratta solo di una brutta distorsione mesopiede: nel giro di un mese è previsto il ritorno in campo per l'ex parmense.

del 30 gennaio, il 1° febbraio entro mezzogiorno i francesi devono consegnare la lista Uefa per gli ottavi di Champions League, inserendo il nome del nuovo acquisto: i tempi sono davvero strettissimi. A proposito di tempi, non sembrano brevissimi quelli del rientro di Gigi Buffon. Il portierone della Juve e della nazionale, dopo aver saltato la prima sfida contro l'Inter, non giocherà neppure domani sera nel posticipo di Livorno per i persistenti problemi alla schiena. Buffon, alle prese con una fastidiosa lombalgia, sta meglio ma il recupero per il retour match di Coppa Italia rimane incerto. Paura scongiurata, invece, per Marco Marchionni: si temeva una frattura, fortunatamente si tratta solo di una brutta distorsione mesopiede: nel giro di un mese è previsto il ritorno in campo per l'ex parmense.



Jean Alain Bounsong

In campo la A: Palermo a Roma, Guidolin rischia

In bilico, come sempre, sulla panchina del Palermo, Francesco Guidolin e i suoi rosanero sono protagonisti, all'Olimpico contro la Roma, del posticipo serale della prima di ritorno. Gara difficile che arriva dopo due sconfitte consecutive, Inter e Siena, e contro una squadra che non può permettersi alcun passo falso. Per questo Spalletti schiera la formazione migliore con Totti in attacco e il trio Taddei-Perrotta-Mancini alle sue spalle; ballottaggio tra Aquilani e Brighi per il ruolo di vice De Rossi a fianco di Pizarro, mentre Ferrari sarà la spalla di Mexes. Completa la giornata il match tra Sampdoria e Siena in campo a Marassi alle 18.

BREVI

Pattinaggio Artistico
Carolina Kostner prima dopo il programma di corto

La campionessa in carica, Carolina Kostner, è in testa alla classifica degli Europei di pattinaggio in corso a Zagabria. L'azzurra ha concluso il programma corto con 59,31 punti, davanti alle finlandesi Kiira Korpi (58,60) e Laura Lepisto (56,96). Oggi l'assegnazione delle medaglie alla fine del programma libero

Calcio
Coppa Italia, sette squalificati per gare di ritorno

Sono Mexes e Ferrari (Roma), Grygera della Juve, Burdizzo dell'Inter, Cribari e Ledesma della Lazio e Edusei del Catania.

Basket
Viola Reggio Calabria, annullata sentenza di fallimento

La Corte d'appello di Reggio Calabria ha revocato il fallimento della società Viola Basket, dichiarato dal Tribunale nel dicembre del 1997.

Doping
Atletica, la turca Ayhan squalificata a vita

La mezzofondista turca Sureyya Ayhan, che nel 2002 vinse la gara dei 1.500 metri ai Campionati Europei, è stata squalificata a vita dalla Federazione di atletica del suo Paese. Lo scorso mese di settembre Ayhan risultò positiva a un controllo antidoping effettuato negli Stati Uniti.

P rete

ACCORSI FA IL PRETE FORSE PEDOFILO FORSE NO
CASTELLITTO FA IL REGISTA IN TEATRO

Dopo 12 anni Stefano Accorsi torna in teatro, diretto da Sergio Castellitto. L'attore bolognese lanciato da Pupi Avati nel film «Fratelli e sorelle» con Franco Nero e Anna Bonaiuto, sarà il protagonista de «Il dubbio», testo di John Patrick Shanley vincitore del Premio Pulitzer 2005, incentrato sulla vicenda di un sacerdote sospettato di pedofilia, in servizio in una scuola parrocchiale del Bronx nel 1964, un anno dopo la morte di J.F. Kennedy, (22 novembre 1963). Una vicenda che si sviluppa lasciando lo spettatore in bilico tra la presunzione d'innocenza e il dubbio di colpevolezza. «Ho deciso di tornare in teatro - dice Accorsi - quando sono andato a



vedere la versione francese de 'Il dubbio' diretta da Roman Polanski. Il testo mi ha coinvolto immediatamente. Semplice ma raffinato e potente, una drammaturgia basata sulle parole e sui sentimenti che ha la forza di farci dubitare delle nostre certezze e che ci lascia con molte più domande di quando siamo entrati in sala». Al fianco di Stefano Accorsi, nel ruolo delle direttrice dell'istituto, la suora che sospetta che il prete abbia abusato di un ragazzino di colore, Lucilla Morlacchi. Con loro Nadia Kibout, che interpreta la madre del bambino che potrebbe aver subito attenzioni particolari dal sacerdote e Alice Bachi in quelli di una giovane suora. Il debutto è fissato per il 14 febbraio al Teatro Storch di Modena; lo spettacolo andrà poi in tournée a Napoli, Milano, Genova, Asti, Bologna, Siena, Empoli, Latina, Trieste e Imola. (Agi)

CINEMA ON LINE La quinta ora si è trasferita su Internet: pullulano i siti in cui è possibile giocare a modificare e rendere ridicoli pezzi di film niente da ridere. Doppiandoli in dialetto, storpiando titoli e altro. Uno scherzo creativo molto in voga

■ di Francesca Pannone

Film, telefilm e cartoon on line si, ma in versione doppiata in chiave tutta da ridere. Fino ad una decina di anni fa era difficile proporre un diverso sviluppo di una storia già scritta, letta o vista in tv e al cinema, usare personaggi noti della fantasia, come protagonisti di una nuova vicenda. Ciò a causa dei diritti d'autore. L'arrivo di internet ha rimosso l'ostacolo. Oggi la rete pullula di fanfiction, racconti di ogni genere scritti dagli utenti sui loro personaggi, libri,



Una scena da «Indiana Jones»

AUTOIRONIA Ecco qualche titolo...

Quando il cinema ride del cinema

■ Quando un'arte prende in giro se stessa vuol dire che è diventata adulta. Il cinema ha fatto la miglior parodia di se stesso negli anni 80, quando il postmoderno ha dispiegato il suo impero. Bersaglio perfetto fu il cinema americano, perché più popolare e più impaginato nei suoi miti legnosi. Allora basta citare *Balle spaziali* (parodia della saga di *Guerre stellari*) di Mel Brooks per mettersi a ridere. Generalmente il cinema Usa che prende in giro se stesso lo fa in film che allargano lo spettro a un intero genere: *L'aereo più pazzo del mondo* si fa beffe di tutti dei catastrofismi della serie di *Airport, Hot Shot!* di *Top Gun* con Charlie Sheen ridicola figurina di Tom Cruise e Valeria Golino spiritosa sosia di McGillis, *La pallottola spuntata* del trio Zaz (i due Zucker e Jim Abrahams) di tutta la televisione e i fumetti di quegli anni, a partire dalla serie tv *Police Squad*. L'Italia vanta le sue parodie e ben prima degli anni 80, ma sono film popolari che trasformano i luoghi americani e li adattano al gusto nostrano. Basta citare i Totò d'annata e, di diverso approccio, i vari Franco e Ciccio con *L'esorcizio* e *Ultimo tango a Zagarolo*. La loro è ironia tutta calata nella loro tradizione comica. Esiste anche una parodia della critica: è quella di Johnny Palombo che con le sue strisce editte da Fandango si permette di fare della satira del cinema nostrano dicendo spesso quello che i critici non vogliono dire.

Dario Zonta

Indiana Jones e il Tampax maledetto

fumetti, film, telefilm e cartoni animati preferiti, che propongono svolgimenti alternativi della storia originale. Per evitare di infrangere i diritti d'autore, basta scrivere all'inizio del racconto che i protagonisti e la vicenda appartengono al loro creatore e non sono di propria invenzione. Da qualche tempo, però, gli scritti interattivi sembrano non bastare più. Testimoniando, forse, un forte desiderio di evasione e divertimento puro, il fenomeno si è allargato fino a coinvolgere veri e propri spezzoni di film, telefilm e cartoni animati, tagliati, rimontati e ridoppiati in chiave comica e impertinente. Fino a creare un nuovo genere di parodie.

Su «Sardtrek» si ridoppia in modo casalingo la vecchia saga di fantascienza Ma ce n'è anche per Rocky, magari siciliano

Per averne la prova, basta visitare il sito youtube, (www.youtube.com), famoso raccogliitore di tutti i filmati presenti in rete, per trovare pezzi di classici del cinema di ogni epoca, ridoppiati in versione ilare dagli utenti. Spesso conditi di parolacce. I più comuni sono quelli doppiati nei vari dialetti d'Italia. Così ci si può imbarcare nella versione dei *Simpson, Dragon Ball* e *Rocky IV*, in cui i protagonisti parlano in palermitano, preferendo chiacchierare di suocera, carta igienica, vita coniugale ed extra, che di scontri e salvezza del mondo. Il sardo, invece, dà vita a una vera e propria serie intitolata *Sard Trek* disponibile anche sul sito www.sardtrek.it, in cui vittime del ridoppiaggio casalingo sono *Star Trek, Terminator, Dune, X Files*, personaggi politici come Saddam Hussein, Bush e altri. Davvero divertenti risultano i filmati del telefilm *O.C.* e, di nuovo, di *Dragon Ball*, in cui tutti i personaggi parlano con le voci e il dialetto romano di Bombolo e Tomas Miliàn. I neo ridoppiaggi sembrano piacere talmente da meritarsi quasi il titolo di nuovo fenomeno virtuale. A tale mania iniziano infatti ad essere dedicati siti, blogs, tra cui www.myspace.com/cavallettermarce, che propone ilari versioni di

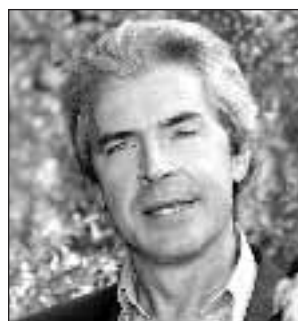
famosi film in versiliese, e discussioni sui forum. Tra i siti, spicca www.stevenworks.tk, il primo portale italiano che raccoglie tutte le parodie multimediali. Gratuito, senza iscrizione, tre le parti principali del sito. La «Home», con aggiornamenti, notizie e prossime uscite. La «Parody Room», in cui scaricare i filmati già disponibili, con riferimenti ai creatori e le loro pagine virtuali. Infine la Community, in cui è possibile iscriversi al forum, leggere articoli sulle ultime novità in questo campo e interviste agli autori. A ognuno dei molti titoli disponibili è dedicata una scheda, completa di legenda indicante i dialetti in cui è ridoppiato il filmato e il grado di volgarità. Tra questi, la prima parte di *Indiana Jones e il Tampax maledetto*, *La benedizione della prima mona*, *Il codice gratta e vinci*.

Tra gli altri siti da segnalare quello della Tap Creation, www.ferrara.biz/tapcreation/index1.php e quello della Palantir Production, www.robbo.it/palantir/palantir_production.html, celebre per il ridoppiaggio de *Il signore degli anelli*, trasformato nel *Il signore dei piselli*. Visitando questi portali ci si accorge che la creatività degli appassionati del genere non si ferma

al ridoppiaggio e rimontaggio. I loro spazi virtuali si presentano, sotto ogni aspetto, come siti di improbabili case di produzione con tanto di locandine, trailer e accurate schede di presentazione. Non mancano le spiegazioni sull'aspetto legale del lavoro. Sul sito della Tap Creation si possono, difatti, scaricare i testi della legge 33 del 22 aprile 1941, con relative modifiche, quella 248, del 18 agosto 2000 sui diritti d'autore e vari articoli sull'argomento. A tale moda, non potevano sottrarsi alcuni maestri del doppiaggio e parodie. Celebre co-



Riccardo Pangallo



Tullio Solenghi



Paolo Ruffini

RIDOPPIAGGI Non è solo gioco, ma un'arte con il suo pubblico. Infatti Pangallo ha fatto storia e ora tocca a Paolino Ruffini.... Scusa, ma quello delle previsioni meteo non è il vecchio Bin Laden?

■ di Valentina Grazzini

In principio, fu il Trio, quello di Anna Marchini, Massimo Lopez e Tullio Solenghi. Correvano l'anno 1985 e loro, shakerando le assonnate *Domeniche in* del momento, se ne venivano fuori ridoppiando ad ogni puntata un film diverso: da *Ben Hur* a *Anna Karenina*, da *Via col vento* a *Indovina chi viene a cena* i tre spiazzavano il pubblico in pantofole mettendo in bocca ai miti di Hollywood frasi uscite dalla borgata di Roma. «Sposavamo a nostro modo l'eterodossia con l'ortodossia - ricorda Solenghi (www.tulliosolenghi.com) - lo facevamo nel nostro stile rigoroso ma clamoroso. Avevamo tutti e tre voci e impostazioni che potevano andare benissimo per un normale doppiaggio, poi io facevo dire con la massima serietà a Leslie Howard che riceveva una sciarpa da Vivien Leigh in *Via con vento*

«Cara... Ma la sciarpetta della Roma dove l'hai trovata?». E mentre il Trio faceva scuola nel ridoppiare i cult del cinema, un altro talento prese il largo negli anni 80, quello di Riccardo Pangallo (www.riccardopangallo.com). Siciliano trapiantato a Firenze, cresciuto nelle trasmissioni tivvù di Antonio Ricci, Pangallo sul finire dell'86 inizia la sua avventura di «riciclaggio di immagini altrui», come ama definire il proprio lavoro. Un taglia e cuci artigianale e rigorosissimo che spazia dalle pellicole italiane a quelle straniere (non solo film) suggellate dal ridoppiaggio. «Cominciai da ragazzo: avevo un appartamento in Olanda con amici e guardavamo la televisione senza audio, inventandoci le battute... Non avevo pretese, poi RaiTre chiese i miei *Spezzoni* e non mi parve vero», continua Pangallo, che a marzo presenta a Firenze il nuovo spettacolo, *Effetto Pan Graal*. Lo stile sarà lo stesso, anche se lui

me voce del gruppo rock demenziale Gem Boy di Bologna, che ha popolato per le sue cover musicali parodistiche di film e cartoni animati cult, Carlo Sagradini, detto «Carletto Fx», ha fornito il suo contributo ridoppiando ben quattro film. Disponibili sul sito www.carlettofx.com, sotto la sua cura la saga di *Star Wars* è divenuta *Star Whores* (prostitute stellari), *Superman* si è trasformato in *Speman*, *La leggenda degli uomini straordinari* è diventata *La leggenda di Sean Connery e gli attori inutili e Ridicolù* è stato modificato in *Ridiculo*. Un fan del

complesso, noto come Windows98 ha, inoltre, realizzato una gustosa parodia di *Indiana Jones e l'ultima crociata*, intitolandola *Indiana Shorro e l'ultima figata*, (www.gemboyfancool.org/indianashorro/), infarcendola di riferimenti al complesso e ai loro lavori. In ultimo, ma non meno importante, il contributo di Marco Papa, conduttore radiofonico e televisivo di Pescara, specializzato nel doppiaggio comico degli spot televisivi italiani, da cui Papa ha tratto lo spettacolo *Cabaret in un solo atto. Consigli per gli acquisti*. Oltre a spezzoni audio della sua trasmissione radio *È la fine del mondo* e ai video delle pubblicità da lui rivisitate, sul sito ufficiale www.marcompapa.it sono scaricabili le versioni in abruzzese di *Troy*, *Matrix* e *La notte degli Oscar*, divenute dei cult per gli appassionati del genere.

clicca su

www.youtube.com
www.myspace.com/cavallettermarce
www.stevenworks.tk

piacque, me la chiesero ancora ed eccoci qua, con uno spettacolo che ha fatto 170mila spettatori e un dvd che ha venduto 20mila copie!». Ruffini si è inventato uno show dal vivo in cui il pubblico è coinvolto nel ridoppiaggio: una sorta di karaoke tra cinema e teatro che spopola ovunque. «Certo, la Toscana è il nostro pubblico privilegiato, ma siamo stati anche a Milano e Roma, e con gli spettatori ci siamo capiti benissimo». Il segreto del successo? Di certo vedersi Spiderman in ascensore alle prese con problemi di meteorismo o Harry Potter che comunica ad un disperato animaletto orecchiuto uscito dalla sua magia di non aver trovato cotton fioc in farmacia non può lasciare indifferenti. Ma Ruffini va oltre: «È un modo per smitizzare il fanatismo eccessivo di Hollywood. Per lo spettatore avere la possibilità di mettere in ridicolo un trombone di attore che guadagna miliardi ha un effetto catartico».

Baustelle, ragazzi fuori sincrono

MUSICA Si chiama «Amen» il nuovo disco di questa sorprendente band di Montepulciano. Ed è un viaggio nella musica italiana degli anni Sessanta e nel rock Usa di allora. «Meglio che copiare i Sonic Youth»

■ di Silvia Boschero

Non lasciatevi ingannare dalle apparenze. Sono ragazzi all'antica i toscani Baustelle. Hanno marchiato addosso l'imprinting del rock and roll, hanno scarpe a punta e pantaloni a sigaretta, mascara e matita nera attorno agli occhi (lei), ma posseggono un'avvedutezza che li rende meno rock di alcuni nostri parlamentari. Sembra paradossale, ma loro, ad esempio, non si permetterebbero mai di sputare sul proprio pubblico, figuriamoci su un collega musicista. I Baustelle sono i rappresentanti di una generazione (appena sopra i trenta) a cui è stata tagliata la vista dell'orizzonte, una generazione che oggi si spertica per guardare oltre, stropiccia gli occhi, non riesce a dare una risposta né a trovare un'appartenenza. E allora scrive. Scrive, bestemmia e invoca Dio in un rapporto personale che rifiuta nettamente interme-

diari («un laico in questo paese si dovrebbe indignare perché siamo tornati al Medioevo», dice il cantante), si aggrappa al miglior ricordo di un'Italia sbiadita (ma anche al peggiore, dalle Br alla P2) registrando una realtà fatta di soprusi, disillusione, potere, violenza.

I Baustelle sono gli ex bambini coetanei di Alfredo Rampi (protagonista di una splendida ninna nanna da incubo, *Alfredo*) che in quel pozzo artesiano trasmesso in diretta tv hanno visto per la prima volta il lato nero della vita. Sono i figli della tv di Berlusconi ma evocano il marxismo (ne *Il liberismo ha i giorni contati*), sono i figli del consumismo spietato ma ricordano la lezione preconcisa di Pasolini (in *Baudelaire*), sono i testimoni del revisionismo storico ma dedicano un brano ad un nonno disertore nell'Italia fascista del '43 (*L'uomo del secolo*). Per questo i Baustelle sono una speranza. Anche musicalmente. Perché sono l'esempio di come l'inevitabilità di «postmoderno», mix di epoche musicali e stili, possa dar vita ancora a qualcosa di bello, e, talvolta, di sorprendente: «siamo naturalmente fuori sincrono, ci piace la musica dei '60 e '70, epoca delle più grandi invenzioni pop dal distortore in poi, ma tutt'oggi siamo convinti che possiamo divertirci a far musica». *Amen*, il nuovo disco di questa band di Montepulciano guidata da un grande paroliere come il timido bohemienne Francesco Bianconi (suo il successo di Irene Grandi *Bruci la città*), rievoca gli anni Sessanta sia della melodia italiana che del rock americano, ma anche la disco music e la psichedelia affidando di volta in volta ad una voce maschile e ad una femminile vividi quadri sulla società contemporanea: «è naturale



Foto di Gianluca Moro

«Charlie fa surf» ritratto di un qualunque giovane di oggi plasmato dal nostro sistema

cercare le proprie radici. L'Italia, da Verdi a Gino Paoli passando per la canzone napoletana ha fatto cose bellissime. È più sincero questo che copiare i Sonic Youth. E io ho capito che si poteva fare

quando ho scoperto un roccetto italiano come Federico Fiumani». Tra i quadri più vibranti di questo quasi-concept quello di *Charlie fa surf* (citazione di citazione: ispirato ad un'installazione di Cattelan ma anche ad una celebre frase *Apocalypse now* che a sua volta ispirò i Clash di *Charlie don't surf*), ritratto di un qualunque adolescente di oggi: «Li guardi questi ragazzini milanesi: trasgressivi di massa travestiti da ribelli. Tutti che si drogano perché la cocaina costa due soldi, tutti rapper o tutti rocker secondo prestabiliti modelli. Ragazzi che, come fu per noi, subiscono le stesse pressioni.

Inchiodati al banco come nell'installazione di Cattelan. È il sistema che li costringe ad essere così». La differenza tra i Baustelle e tanti gruppi italiani emersi dall'underground negli ultimi dieci anni non è solo negli ottimi trascorsi (due sorprendenti dischi da indipendenti e il precedente successo de *La malavita*), ma nella tensione che li anima: «è necessario vivere la propria vita avendo un'aspirazione superiore - chiosa Bianconi - Qualcuno la chiama ricerca della bellezza, qualcuno vivere la vita come fosse un'opera d'arte».

RICONOSCIMENTI Il governo ha assegnato il contributo della legge Bacchelli all'ultimo cantastorie del nostro paese

Lo Stato si è ricordato di Franco Trincale

■ di Gabriella Gallozzi

Più che felice sono orgoglioso: per la prima volta l'arte di strada ha ottenuto un riconoscimento istituzionale». Franco Trincale, il noto cantastorie siciliano che con la sua barba bianca e la chitarra regalata nel '68 dagli operai dell'Alfa Romeo ha cantato 50 anni d'Italia tra politica e movimenti sociali, commenta così la notizia della concessione del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli, decisa ieri dal Consiglio dei ministri. Un riconoscimento che Trincale, oggi 72enne e con molti acciacchi, aspetta da un bel po' ed aveva già chiesto ai tempi di Ciampi presidente, quando appena un anno prima era stato colpito da un ictus. Nonostante tutto, però, Trincale non ha mai «mollato», le sue ballate continuano a venir fuori, a «riempire» le strade di Milano, dove vive da sempre e, soprattutto conti-

nua a cantare al fianco dei lavoratori, degli operai, di chi si batte per la tutela dei propri diritti. «Ancora ieri - racconta Franco - sono stato coi lavoratori della Wind che stanno rischiando il posto. C'è tutto sul mio blog - www.trincale.it -, pure le ballate». La «tecnologia», infatti, come dice lui, «mi ha permesso di tirare avanti. Sono su internet e con mp3 mi faccio i cd da solo. Del resto mi sono sempre autoprodotti, fin dai tempi delle feste de *l'Unità*. I dischi me li faccio da solo e poi li vendevo ad offerta». Nato a Militello, Catania, Franco ha cominciato a cantare lavorando in una bottega da barbiere, così, per i clienti, oppure serenate tutto, però, Trincale non ha mai «mollato», la sua ballate continuano a venir fuori, a «riempire» le strade di Milano, dove vive da sempre e, soprattutto conti-

Milano i severi divieti per gli «artisti di strada» lo spinsero davanti alle fabbriche, nei filobus e, ancora, a ripercorrere l'antichissima tradizione dei cantastorie siciliani: il telo con i dipinti e lui a fare la storia dei politici (ha cantato di Andreotti, Berlusconi...), degli emigranti, della povera gente. Nel 2006 poi, l'annuncio della sua uscita di scena, anche se non definitiva. Infatti, Franco Trincale è ancora sulle «barricate». E chiede un riconoscimento per gli artisti di strada. Una normativa che permetta di «versare i contributi a quei tanti ragazzi bravissimi - dice - che cantano sotto alla metropolitana e che devono arrangiarsi per vivere». Infatti, secondo Trincale, l'appena caduto governo di centro-sinistra avrebbe «potuto fare di più per gli innamorati sotto ai balconi. Poi nel '57 arrivò la «chiamata alle armi»: la passione per il canto popolare e quindi l'impegno politico. Quando arrivò a



Franco Trincale

TEATRO In scena «Mein Kampf» di Tabori

Quello con la faccia da pirla e i baffetti si chiama Adolf Hitler

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

Può un ebreo volere bene a Hitler? Impossibile solo a pensarci ma non per l'ungherese George Tabori grande drammaturgo, romanziere, regista, direttore di teatri, scomparso lo scorso anno. Ovviamente la tesi è provocatoria come si conviene a un autore incline al grottesco più estremo e urticante che si esalta in testi simili a montaggi molto secchi e veloci in cui si sente la mano abilissima di uno scrittore che al tempo della sua vita negli States - dove emigrò per sfuggire alle persecuzioni naziste e da dove dovette andarsene per sfuggire alla persecuzione del maccartismo - era stato anche un geniale sceneggiatore cinematografico. Tabori si pone e ci pone la domanda da cui siamo partiti nel suo testo più famoso *Mein Kampf* (1985) rivisitazione farsesca del celebre pamphlet autobiografico di Hitler in scena al Teatro Leonardo. Qui fra battute sconvolgenti nella loro crudeltà che si stemperano in momenti quasi lirici l'auto-re - alfiere di un «teatro della memoria» dove il dolore del ricordo si trasforma in un umorismo luttuoso e macabro che ci riporta alla tradizione ebraica del witz -, ci racconta una storia in cui la «banalità» del male appare come una realtà quasi «accettabile» pur nel suo feroce, discriminante antisemitismo. Vienna, primi anni del Novecento. In una specie di rifugio per poveri cristiani che lo scenografo Graziano Gregori ci presenta come un luogo beckettiano, vivono due disadattati: Lobkowitz cuoco di grandi speranze che ha lasciato il proprio lavoro (un convincente Teodoro Giuliani che interpreta anche uno scherano di Hitler) e, con la sua gallina, Shlomo Herz (il bravissimo Dario Cantarelli che il trucco e le lunghe orecchie rendono simile al Nosferatu di Murnau), un libraio senza una lira che sogna di scrivere l'opera della sua vita che poi intollererà *Mein Kampf*, la mia battaglia. Qui appare d'improvviso un volgare, complessato, giovane Adolf Hitler (Marcello Bartoli in una mimesi sorprendente, ciuffo riconoscibilissimo, mutande o pantaloni di pelle, baffi alla Charlot, volto livido) con la cartella dei disegni da presentare all'Accademia d'arte per potere essere ammesso ai suoi corsi. Fra i due nasce una specie di affetto, tanto che il libraio lo difende anche dalla venuta di una squinzia

che è poi la Morte (Dorothea Aslanidis) mentre l'altro personaggio femminile è Gretchen prima dolce fanciulla poi trasformata in kapò (Michela Mocchiutti). Shlomo sente un trasporto vero per quell'essere dai baffi ridicoli, volgare, stitico e ruttante, bambino infelice cresciuto in una famiglia violenta, con qualche ascendenza ebraica di cui vergognarsi e una certa indulgenza per la sua zotica violenza che dopo il rifiuto dell'Accademia lo porterà lontano per seguire i suoi piani di conquista violenta del mondo. Ma ecco che Hitler ritorna: vuole impadronirsi del libro dove teme siano rivelati i suoi segreti, e quando Shlomo gli dice che il libro c'è, ma solo nella sua testa, ecco che deve subire il sacrificio della gallina perpetrato con estrema crudeltà, la stessa di cui poi lui stesso sarà vittima... Mescolando Chaplin alla Bibbia e Goethe alla saggezza spicciola, Tabori costruisce in *Mein Kampf* un'infame macchina drammaturgica. A mettere meritoria-mente in scena questo testo non facile sull'onda di un grottesco dilatato e crudelmente espressivo, ma mai esortativo, ci pensano Egipto Marcucci e Elisabetta Courir che costruiscono uno spiazzante vaudeville tragico popolato da personaggi sopra le righe per via di una recitazione tenuta su di una corda molto tesa. Uno spettacolo da vedere che affronta in modo spiazzante e con sguardo inquietante la memoria della Shoah.

MEMORIA A notte raccontata da Auschwitz

Testimoni della Shoah a Tg2 dossier

■ A «Tg2 Dossier Storie», in onda oggi a 00.30 su Raidue, puntata dedicata alla giornata della Memoria: intervista a Chantal Maas, l'unica ebrea che ha deciso di vivere ad Auschwitz, dove con un coraggio sovrumano sta allestendo una casa della memoria. Il programma prosegue poi con il doloroso racconto di Liliana Segre, deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, la più orrenda fabbrica di morte della storia del mondo, quando aveva appena quattordici anni. A seguire, nel corso della trasmissione, si potranno seguire ancora i terribili ricordi di Shlomo Venezia, costretto a far parte di una squadra speciale addetta alla cremazione dei deportati. Peccato per l'orario della messa in onda.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 24 gennaio 2008 è mancato all'affetto dei suoi cari in Modena

PAOLO BRAIDI
di anni 53

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Patrizia Cattellani, unitamente a parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 26 alle ore 10,00 partendo dalle camere ardenti dell'ospedale Policlinico di Modena per la Chiesa Parrocchiale in Gaggio di Piano (Castelfranco Emilia-Mo), indi si formerà il corteo per il cimitero locale.

Modena, 26 gennaio 2008
On. Fun. Pecorari 059549279

Onorio Rosati, la Segreteria della Camera del Lavoro di Milano e tutti i compagni e le compagne sono vicini alla famiglia di Leonardo Zizzo per la prematura scomparsa di

ANTONIO ZIZZO

Scelti per voi Film

Riparo

Anna e Mara vivono una relazione d'amore senza troppi drammi, nonostante le loro famiglie non approvino. Le due donne tornano in macchina da una vacanza in Marocco e prima di passare la frontiera scoprono nel bagagliaio dell'auto un giovane clandestino: un ragazzo magrebino che vuole raggiungere il padre in Europa. Decidono di aiutarlo traghettandolo in Italia e accogliendolo nella loro casa a Udine. Per tutti inizierà una nuova vita ...

di **Marco Simon Puccioni** drammatico

American gangster

New York anni '70. La storia vera di un gangster di colore che riuscì ad imporsi nel mercato della droga, gestito dalla mafia con la complicità della polizia. Frank Lucas (Denzel Washington) diviene infatti il più importante e pericoloso spacciatore di eroina, con un guadagno di un milione di dollari al giorno, ma in città c'è Richie Roberts (Russel Crowe), un poliziotto determinato e incorruttibile che vuole incastrarlo a tutti i costi.

di **Ridley Scott** drammatico

Signorinaeffe

Il racconto del duro scontro sindacale che nel 1980, alla notizia del licenziamento di 15.000 operai, bloccò per 37 giorni il più grande stabilimento della Fiat (Mirafiori), si intreccia con la vita privata di Emma, impiegata alla Fiat nel settore informatico. La ragazza, figlia di emigranti meridionali, sta per laurearsi in matematica e presto sposterà un dirigente dell'azienda, ma si invaghisce di un giovane militante.

di **Wilma Labate** drammatico

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione diventa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang. Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di **Ang Lee** thriller erotico

Il club di Jane Austen

"Ciascuno di noi ha dentro di sé la propria Jane Austen". È quello che pensano sei appassionati lettori della scrittrice inglese, vissuta a cavallo tra il '700 e l'800, che nella California di oggi hanno fondato Il Club di Jane Austen. Incontrandosi per condividere le loro letture e discutere sulle opere scoprono che le loro vite somigliano molto alla versione moderna di uno dei romanzi della celebre autrice. Dal romanzo di Karen Joy Fowler.

di **Robin Swicord** commedia

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di **Craig Gillespie** commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di **David Cronenberg** thriller

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 066541195
American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Alvin Superstar	14:50-16:50-18:50-20:45 (E 7,5)
Lussuria - Seduzione e tradimento	22:30 (E 7,5)

Sala 2	162	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-00:50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 3	356	American Gangster	15:30-18:30-21:30-00:30 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 4	512	Scusa ma ti chiamo amore	15:00-17:50-20:30-22:50-00:50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 5	319	American Gangster	16:00-19:30-22:30 (E 7,5)
Sala 6	244	Leoni per Agnelli	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-00:50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 7	258	American Gangster	16:00-19:30-21:30 (E 7,5)
Sala 8	95	Aliens vs. Predator: Requiem	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 9	95	Leoni per Agnelli	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-00:50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 10		L'allenatore nel pallone 2	15:00-17:40-20:20-22:45-01:00 (E 7,5, Rid. 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Cous cous	16:00-18:45-21:30 (E 7)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
Bianco e nero	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)		
Sala 2	200	American Gangster	16:00-19:00-21:50 (E 5,5)
Sala 3	135	Cous cous	16:00-19:00-21:45 (E 5,5)

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
Sala 1	304	Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	200	American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	220	Non è mai troppo tardi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	99	Into the Wild	16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala 4	119	Io sono leggenda	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119	Alvin Superstar	16:30-18:30 (E 6,5)
		L'allenatore nel pallone 2	20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 6		American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	120	Alvin Superstar	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo

Ass.labyrintho Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	505	American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Alvin Superstar	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	140	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	140	L'allenatore nel pallone 2	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 6		Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	American Gangster	11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 2	350	Bianco e nero	10:30-12:40-14:45-16:45-18:50-20:45-22:45 (E 7,5, Rid. 5)

Sala 3	150	L'amore ai tempi del colera	11:00-15:10 (E 7,5, Rid. 5)
		Scusa ma ti chiamo amore	17:40-19:40-21:40 (E 7,5)

Sala 4	150	Scusa ma ti chiamo amore	10:30-13:45-16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 5	83	Io sono leggenda	0:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5, Rid. 5)

Broadway	via del Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	288	American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 6)
Sala 3	198	Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
I Viceré	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607		
Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)		
Sala 2	95	Bianco e nero	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
Sala Modus	485	Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 1	144	Bianco e nero	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2		Non è mai troppo tardi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	416	Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7)
Sala 4	171	Io sono leggenda	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7)
Sala 5	171	Alvin Superstar	15:00-17:00-19:00-21:00-22:45 (E 7)
Sala 6	446	American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 7	147	Into the Wild	16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 8	154	Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:15-20:40-22:55 (E 7)
Sala 9	154	Alvin Superstar	15:30-17:30 (E 7)
Sala 10	157	Una moglie bellissima	20:10-22:30 (E 7)
Sala 12	167	Aliens vs. Predator: Requiem	16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7)
Sala 13	156	L'allenatore nel pallone 2	16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7)
		Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	

Sala 14	152	American Gangster	15:30-18:30-21:30 (E 7)
---------	-----	--------------------------	-------------------------

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
Sala 1		Scusa ma ti chiamo amore	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2		American Gangster	16:10-19:20-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Non è mai troppo tardi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4		Into the Wild	16:20-19:30 (E 7,5, Rid. 5,5)
		Scusa ma ti chiamo amore	22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5		Alvin Superstar	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6		Bianco e nero	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7		Io sono leggenda	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8		L'allenatore nel pallone 2	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9		Aliens vs. Predator: Requiem	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10		Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Maritano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	American Gangster	16:30-19:20-22:10 (E 7)
Sala 2	167	Aliens vs. Predator: Requiem	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	150	Alvin Superstar	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	90	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Bee Movie	15:20-17:00-18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Nella valle di Elah	20:20-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021
--------------------------------	---

Nella valle di Elah	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)
----------------------------	-------------------------------

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Come d'incanto	16:00-18:00-21:00 (E 3)

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		
American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7)		
Sala 2		Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3		Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449		
Sala 1		Into the Wild	16:00-18:45-21:30 (E 7)
Sala 2		Cous cous	15:45-18:30-21:15 (E 7)
Sala 3		Cous cous	16:00-18:45-21:30 (E 7)
Sala 4		Caramel	15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Into the Wild	16:00-19:00-22:00 (E 7)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986		
Cous cous	15:30-18:30-21:30 (E 7,5)		
Sala 2		Bianco e nero	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3		Into the Wild	15:30-18:30-21:30 (E 7,5)
Sala 4		Lussuria - Seduzione e tradimento	15:15-18:15-21:15 (E 7,5)

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Aliens vs. Predator: Requiem	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Nella valle di Elah	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100		
Non è mai troppo tardi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)		
Sala 2		Irina Palm	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3		Caramel	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394		
Sala 1		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:20-20:30-22:35 (E 5)
Sala 2		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:20-18:20-20:25-22:30 (E 5)

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661682413		
Sala Giove		Aliens vs. Predator: Requiem	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Marte		Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala Mercurio		Alvin Superstar	16:30-18:30 (E 6,5)
		L'allenatore nel pallone 2	20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Saturno		Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Venere		American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795		
Sala 1		Non è mai troppo tardi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)
Sala 2		Bianco e nero	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3		Signorina Effe	15:45-18:00-20:15-

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5)
Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7,5)
Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Il vento fa il suo giro 18:00-20:10-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7,5)
Lussuria - Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7,5)
Signorina Effe 15:30-17:15-19:05-20:55-22:40 (E 7,5)
La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812984
Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606
American Gangster 16:00-18:00-22:00 (E 7)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30-20:20-22:30 (E 7)

Smeraldo
Alvin Superstar 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)

Zaffiro
Alvin Superstar 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Non è mai troppo tardi 16:25-18:35-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Alvin Superstar 15:45-17:45-19:45-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
American Gangster 15:45-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Aliens vs. Predator: Requiem 16:40-18:50-20:55-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Io sono leggenda 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Cous cous 16:00-18:50-21:45 (E 7)
Signorina Effe 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Aliens vs. Predator: Requiem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Sala Blu
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Sala Rossa
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Sala Verde
American Gangster 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Scusa ma ti chiamo amore 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Io sono leggenda 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
American Gangster 15:10-18:30-22:00 (E 7,50)
Alvin Superstar 15:30-17:40 (E 7,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:40 (E 7,50)
Bianco e nero 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:40-20:00 (E 7,50)

L'allenatore nel pallone 2 22:40 (E 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 15:00 (E 7,50)
Non è mai troppo tardi 17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Non è mai troppo tardi 11:45-14:00-16:10-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
Bianco e nero 11:05-13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,5)
Alvin Superstar 11:15-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
Bee Movie 11:15 (E 3,9)
American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 11:00-13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:45 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 11:05-13:15-15:20-17:30-19:40-21:50-00:05 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Bracciano
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
American Gangster 16:00-19:00-22:00
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:30

Campagnano Di Roma
Splendor
Riposo

Civitavecchia
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Colleferro
Ariston Tel. 069700588
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Una moglie bellissima 16:00-18:10 (E 7)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Into the Wild 16:00-19:00-22:30 (E 7)
American Gangster 16:00-19:00-22:30 (E 7)

Fiano Romano
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
American Gangster 14:45-18:00-22:00-1:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bianco e nero 15:15-17:35-19:55-22:15-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 15:30-17:45-20:00-22:15-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 14:45-17:15-19:45-22:15-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Non è mai troppo tardi 15:45-18:00-20:15-22:30-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Into the Wild 16:15-19:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiumicino
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40-0:45 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:10-17:30-20:20-22:15-0:30 (E 7,5)
Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-0:35 (E 7,5)
Una moglie bellissima 14:10-16:20-18:30-20:35 (E 7,5)
Halloween - The beginning 22:40-0:50 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 14:50-17:00-19:05-21:10-23:20 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2 13:45-16:00-18:10-22:20-22:30 (E 7,5)
Come d'incanto 15:50-17:35 (E 7,5)
Il mistero delle pagine perdute 19:50-22:25 (E 7,5)
Cous cous 15:00-18:00-21:00 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 13:40-15:50-18:00-20:15-22:20 (E 7,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 14:30-16:30-20:30-22:30-0:30 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5)
American Gangster 14:35-17:40-20:45-23:50 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Io sono leggenda 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
American Gangster 15:10-18:30-22:00 (E 7,50)
Alvin Superstar 15:30-17:40 (E 7,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:40 (E 7,50)
Bianco e nero 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:40-20:00 (E 7,50)

L'allenatore nel pallone 2 22:40 (E 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 15:00 (E 7,50)
Non è mai troppo tardi 17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Non è mai troppo tardi 11:45-14:00-16:10-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
Bianco e nero 11:05-13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,5)
Alvin Superstar 11:15-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
Bee Movie 11:15 (E 3,9)
American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 11:00-13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:45 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 11:05-13:15-15:20-17:30-19:40-21:50-00:05 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Bracciano
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
American Gangster 16:00-19:00-22:00
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:30

Campagnano Di Roma
Splendor
Riposo

Civitavecchia
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Colleferro
Ariston Tel. 069700588
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Una moglie bellissima 16:00-18:10 (E 7)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Into the Wild 16:00-19:00-22:30 (E 7)
American Gangster 16:00-19:00-22:30 (E 7)

Fiano Romano
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
American Gangster 14:45-18:00-22:00-1:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bianco e nero 15:15-17:35-19:55-22:15-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 15:30-17:45-20:00-22:15-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 14:45-17:15-19:45-22:15-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Non è mai troppo tardi 15:45-18:00-20:15-22:30-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Into the Wild 16:15-19:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiumicino
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40-0:45 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:10-17:30-20:20-22:15-0:30 (E 7,5)
Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-0:35 (E 7,5)
Una moglie bellissima 14:10-16:20-18:30-20:35 (E 7,5)
Halloween - The beginning 22:40-0:50 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 14:50-17:00-19:05-21:10-23:20 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2 13:45-16:00-18:10-22:20-22:30 (E 7,5)
Come d'incanto 15:50-17:35 (E 7,5)
Il mistero delle pagine perdute 19:50-22:25 (E 7,5)
Cous cous 15:00-18:00-21:00 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 13:40-15:50-18:00-20:15-22:20 (E 7,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 14:30-16:30-20:30-22:30-0:30 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5)
American Gangster 14:35-17:40-20:45-23:50 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Io sono leggenda 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
American Gangster 15:10-18:30-22:00 (E 7,50)
Alvin Superstar 15:30-17:40 (E 7,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:40 (E 7,50)
Bianco e nero 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:40-20:00 (E 7,50)

L'allenatore nel pallone 2 22:40 (E 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 15:00 (E 7,50)
Non è mai troppo tardi 17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Non è mai troppo tardi 11:45-14:00-16:10-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
Bianco e nero 11:05-13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,5)
Alvin Superstar 11:15-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
Bee Movie 11:15 (E 3,9)
American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 11:00-13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:45 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 11:05-13:15-15:20-17:30-19:40-21:50-00:05 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Bracciano
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
American Gangster 16:00-19:00-22:00
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:30

Campagnano Di Roma
Splendor
Riposo

Civitavecchia
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Colleferro
Ariston Tel. 069700588
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Una moglie bellissima 16:00-18:10 (E 7)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Into the Wild 16:00-19:00-22:30 (E 7)
American Gangster 16:00-19:00-22:30 (E 7)

Fiano Romano
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
American Gangster 14:45-18:00-22:00-1:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bianco e nero 15:15-17:35-19:55-22:15-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 15:30-17:45-20:00-22:15-0:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 14:45-17:15-19:45-22:15-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:20-22:30-0:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Non è mai troppo tardi 15:45-18:00-20:15-22:30-0:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Into the Wild 16:15-19:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiumicino
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40-0:45 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:10-17:30-20:20-22:15-0:30 (E 7,5)
Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-0:35 (E 7,5)
Una moglie bellissima 14:10-16:20-18:30-20:35 (E 7,5)
Halloween - The beginning 22:40-0:50 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 14:50-17:00-19:05-21:10-23:20 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2 13:45-16:00-18:10-22:20-22:30 (E 7,5)
Come d'incanto 15:50-17:35 (E 7,5)
Il mistero delle pagine perdute 19:50-22:25 (E 7,5)
Cous cous 15:00-18:00-21:00 (E 7,5)
Non è mai troppo tardi 13:40-15:50-18:00-20:15-22:20 (E 7,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 14:30-16:30-20:30-22:30-0:30 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5)
American Gangster 14:35-17:40-20:45-23:50 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Io sono leggenda 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
American Gangster 15:10-18:30-22:00 (E 7,50)
Alvin Superstar 15:30-17:40 (E 7,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:40 (E 7,50)
Bianco e nero 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:40-20:00 (E 7,50)

L'allenatore nel pallone 2 22:40 (E 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 15:00 (E 7,50)
Non è mai troppo tardi 17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Non è mai troppo tardi 11:45-14:00-16:10-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
Bianco e nero 11:05-13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,5)
Alvin Superstar 11:15-14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
Bee Movie 11:15 (E 3,9)
American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7,5)
Scusa ma ti chiamo amore 11:00-13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:45 (E 7,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 11:05-13:15-15:20-17:30-19:40-21:50-00:05 (E 7,5)

Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

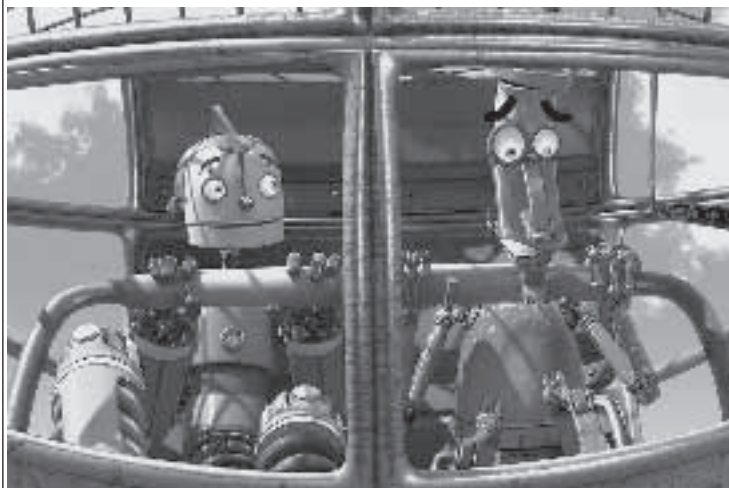
Bracciano
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
American Gangster 16:00-19:00-22:00
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-20:00-22:30

Campagnano Di Roma
Splendor
Riposo

Civitavecchia
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)

Colleferro
Ariston Tel. 069700588
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Una moglie bellissima 16:00-18:10 (E 7)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18:10-20:1

Scegli per voi



Robots

Un robotto geniale ma povero, che si ricostruisce con i pezzi usati dei suoi più fortunati cugini, decide di fare un viaggio a Robto City per provare il proprio talento...

21.10 ITALIA 1. ANIMAZIONE. Regia: Chris Wedge Usa 2005

Terzo pianeta

Due anni e mezzo dopo il disastro causato dall'uragano Kathrina, il team del programma di Gregorio Paolini si è recato a New Orleans per raccontare cos'è veramente successo...

21.30 RAI TRE. RUBRICA. "Pericoli in città"

Tredici variazioni sul tema

Alcune piccole storie legate tra loro dalla ricerca della felicità: un uomo vicino ai cinquant'anni si convince a dare una svolta radicale alla propria esistenza...

00.50 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Jill Sprecher Usa 2001

Styx - Un gioco perverso

Nelson (Peter Weller) è un ex rapinatore, desideroso di trascorrere la sua esistenza in maniera tranquilla e che tenta in tutti i modi di gettarsi la vecchia vita alle spalle...

00.10 RETE 4. AZIONE. Regia: Alex Wright Gb/Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. "Il trasloco"
06.30 SABATO & DOMENICA. "La Tv che fa bene alla salute".

RAI DUE

- 06.05 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. A cura di Marcello Masi (replica)
06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE. Rubrica

RAI TRE

- 07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Pupazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica

RETE 4

- 06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 VITA DA STREGA. Situation Comedy.

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO
06.05 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA

ITALIA 1

- 06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.45 HANNAH MONTANA. Situation Comedy.

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT
20.35 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco.

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE

- 20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show.

- 21.30 SHARK. Telefilm. "Non è mai troppo tardi".
23.20 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE.

- 20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

- 21.10 ROBOTS. Film animazione (USA, 2005).
22.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport

- 20.00 TG LA7
20.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.15 IN DUE PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2006).

SKY CINEMA 3

- 14.00 P.S. I LOVE YOU. Film drammatico (USA, 2004).

SKY CINEMA AUTORE

- 15.40 CASA MIA CASA MIA.... Film commedia (Italia, 1988).

CARTOON NETWORK

- 14.10 ZATCHBELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 14.15 I MOTORI PIÙ POTENTI. Doc. "Linee aeree", "Pompe"

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.

Weather forecast legend with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind.

Weather map for today (OGGI) showing cloud cover and wind patterns across Italy.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and wind patterns across Italy.

Weather map for the situation (SITUAZIONE) showing high and low pressure systems.

Radiofonia schedule for RADIO 2 with program details and times.

Radiofonia schedule for RADIO 3 with program details and times.

ORIZZONTI

Shoah: la «normale» cronaca di un orrore

NAZISTI FOTOGRAFI SS scrupolosi hanno scattato migliaia di immagini semplici, quotidiane - insopportabili - delle varie fasi del «viaggio» della morte dei deportati. Ma siamo davvero certi di essere usciti da questo incubo freddo?

■ di **Furio Colombo** / Segue dalla prima

Temo che persino le parole di Anna Arendt siano insufficienti o addirittura inadatte. Ciò che si vede in queste immagini intollerabili e indimenticabili è la normalità. Non la normalità delle immagini che testimoniano di una immensa e scrupolosa e implacabile rete organizzativa, di una perfetta macchina burocratica capace di portare sistematicamente alla morte lungo un percorso di umiliazione, spogliazione, separazione, offesa, dolore.

No, «la normalità» la constatate con agghiacciante chiarezza, fotografia dopo fotografia. Manca ogni sentimento umano ma anche ogni vibrazione emotiva di qualunque tipo (persino l'odio è assente) dalla parte di chi ha scattato accuratamente, professionalmente, con scrupolosa qualità, le fotografie.

È da questa parte dell'obiettivo, quello del funzionario o del soldato fotografo, che si sente, si vive la vera portata della tragedia. Noi diciamo «comportamento mostruoso». Ma, in realtà, parliamo della pacata e bene organizzata «normalità» di un tempo che è troppo vicino a noi per non sconvolgerci.

«Sconvolgimento» (nel senso di repulsione ma anche di radicale incapacità di comprendere, al modo in cui si «comprendono» anche le peggiori pagine della storia) vuol dire rendersi conto che tutto ciò è avvenuto qui, in Europa, nel cuore caldo di una cultura alta e unica generata da tutti, patrimonio di tutti, che all'improvviso si è spaccata mostrando una spietata e tranquilla lama di morte. Con essa una parte della cultura del mondo si è messa di buona lena a organizzare lo sterminio di un'altra parte di se stessa. Il fremito di disorientamento, disagi e - diciamo pure - con il tipo di ansia che ha in se il seme nero dell'angoscia, scatta con questa domanda che non ti fai ad alta voce, non la formuli neppure ma ti porti dentro: se le radici del male non sono bestialità o sussulto disumano, ma accurato progetto disegnato «fra noi», dentro la nostra cultura comune, che cosa ci dice che guerra, sconfitta e chiusura dei due ripugnanti regimi - nazista e fascista - abbia estirpato la radice del male, e ripulito (garantito) il futuro? Più guardi queste foto più le vedi «normali», scattate da persone normali, buoni professionisti con un occhio attento anche ai piccoli cenni e gesti e modi quotidiani di vita, tanto che alcune immagini hanno un che di intimo e le persone fotografate mentre arrivano, ancora con i loro vestiti e i loro bambini, al binario della morte, erano certo vicini di vita e vicini di casa, di diploma, di scuola. Ecco la domanda che pulsa sgradevole e contro ogni desiderio di guardare soltanto il passato.

Dove, come, quando, sono state tagliate le radici del male, se chi ha scattato le migliaia di immagini semplici, quotidiane, insopportabili dell'*Album Auschwitz* non era che un cittadino come noi, una persona al lavoro, medio-colta, con una buona coscienza civica e delle leggi, buona condotta, famiglia regolare, probabilmente amata, e quasi sempre una chiesa da frequentare?

C'è un punto di appoggio o di certezza che ci aiuti a uscire da questo incubo freddo, che non è l'attesa ossessiva di un ritorno ma una nuova spaccatura omicida, in un tempo che potrebbe essere questo o il prossimo tempo? C'è stato un confine-barriera, un confine-muro, e, se sì, dove passa, in che modo ci protegge? ***

Esce in Italia «Album Auschwitz» reportage finora inedito che venne realizzato dagli aguzzini del lager

Le fotografie di *Album Auschwitz* sono state organizzate lungo un percorso che forse era lo stesso scrupolosamente seguito dalla efficiente burocrazia al lavoro. Al principio, se non fosse così evidente la presenza di militari armati (ma non speciali unità assassine, solo regolari soldati di un grande paese civile), se non fosse così sorprendente la presenza sui binari di vagoni bestiame e carri merce, le scene potrebbero essere quelle di una folla ordinata di uomini, donne, bambini nel corso di un trasferimento che è eccezionale solo per la quantità di persone, sopra-

tutto famiglie. Le persone sono intatte negli abiti, nei volti, nei gesti, nello stare accanto o nello scostarsi, più con incertezza che con paura. Certo, c'è qualcosa di strano, sui cappotti o le giacche degli uomini, o i vestiti delle signore o gli abiti dei bambini: la stella che - noi sappiamo - era gialla, ma in queste foto in bianco e nero è soltanto molto visibile. Si capisce che indossarla e mostrarla è già da tempo un fatto quotidiano. Più avanti si nota che soldati e ufficiali devono avere un progetto, ma alcune immagini

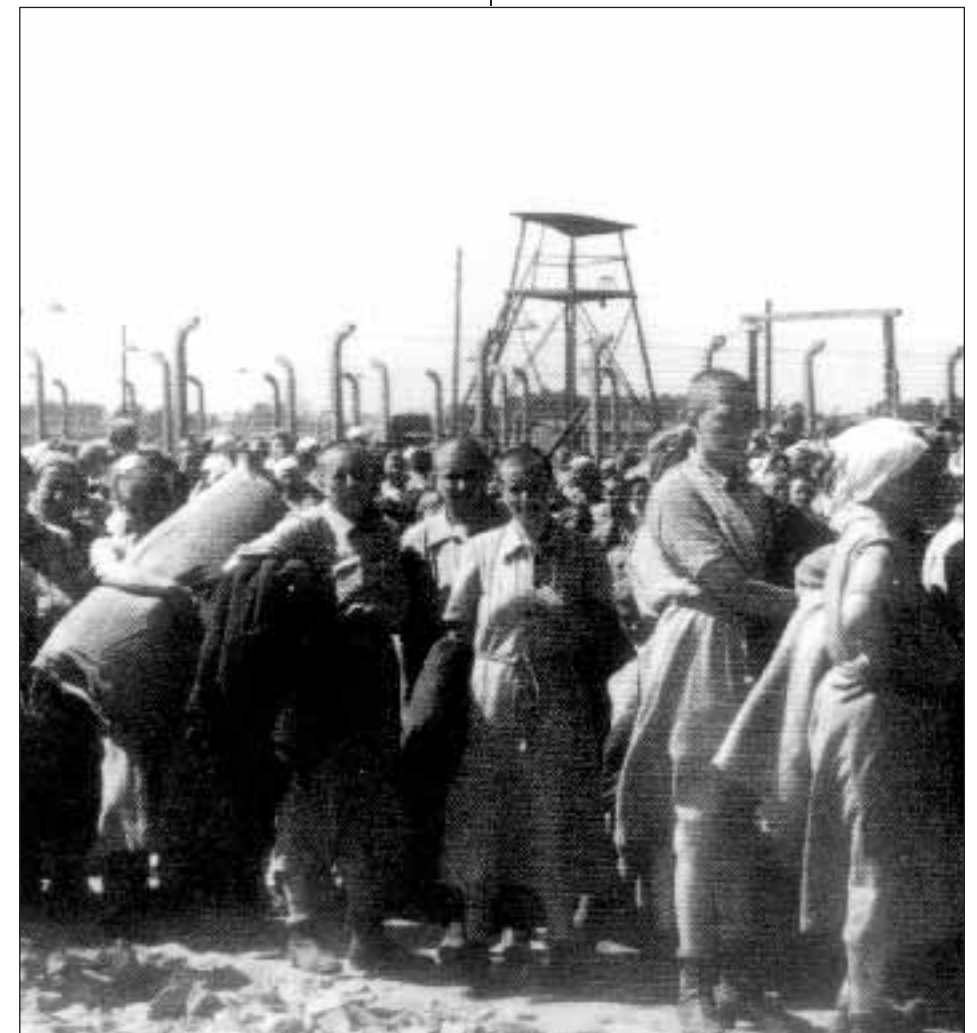
li ritraggono in conversazione con i viaggiatori. Improvvisamente, fra i gruppi di «viaggiatori» e le fila di militari, compare, di schiena, l'immagine incongrua, sul momento inspiegabile, di un uomo con la divisa a righe dei prigionieri. Da quel momento accade qualcosa che trasforma in una sorta di misteriosa emergenza che prima sembrava una strana, indecifrabile attesa. La folla viene messa in movimento. E se osserviamo bene le foto notiamo, dopo alcune immagini in cui tutto appare mischiato (soldati e civili, adulti e bambini, uomini e donne) ma

EX LIBRIS

Finché la gente ammirerà Cesare e Napoleone, Cesare e Napoleone puntualmente risorgeranno per portare disgrazie alla gente.

Aldous Huxley

nell'atto di seguire istruzioni, che le fotografie, sempre nitide, sempre scrupolosamente eseguite, ci mostrano solo uomini e ragazzi, solo donne e bambini, in gruppi separati. Intanto i volti si fanno segnati, gli abiti logori, le teste rasate, i bambini da soli. E poi, sempre attentamente osservate dagli obiettivi di fotografi bravi e professionali, le figure di uomini con le divise a righe, di donne con la camicia da prigioniera, di bambini con i loro fagotti. I fotografi non chiudono gli occhi, non hanno secondi pensieri, fanno il loro lavoro e basta. La testimonianza terribile di *Album Auschwitz* è questa.



L'arrivo ad Auschwitz con il treno e l'appello delle prigioniere: due delle immagini dell'*«Album Auschwitz»* (Einaudi) scattate dalle SS del lager per documentare la «filiera della morte»

APPUNTAMENTI Nel Giorno della Memoria: da David Grossman a Firenze ai «giusti» di Fossa Per ricordare l'Olocausto ed evitarne di nuovi

■ di **Davide Vannucci**

«**V**edi alla voce amore». Così, nel 1988, David Grossman chiamò il proprio romanzo più intenso, quello in cui cercava di spiegare l'Olocausto alle giovani generazioni, attraverso gli occhi e le parole del piccolo Momik, figlio di deportati sopravvissuti all'orrore. Adesso Grossman non è solo un grande scrittore, ma una delle voci più ascoltate di Israele, uno che non fugge dalla realtà, la interpreta, cerca di modificarla. E la realtà di Israele, oggi, è fatta di un equilibrio fragile, perennemente in bilico tra la guerra e la pace.

Ecco perché nel giorno in cui l'Italia celebra la Giornata della Memoria, ricordando che cosa fu la Shoah, Grossman viene chiamato a parlare dell'orrore che fu e di quelli che bisogna evitare. L'Università di **Firenze** ha deciso di conferire al romanziere israeliano una laurea *honoris causa*, in Studi Letterari e Culturali Internazionali, e la cerimonia avverrà proprio domani, il 27 gennaio, quando, sessant'anni fa, l'Armata Rossa mise i sigilli sul campo di concentramento simbolo, quello di Auschwitz. Grossman terrà una *lectio magistralis* nell'Aula Magna dell'università e parteciperà a un dibattito il giorno successivo, al Mandela Forum. Forse parlerà del figlio Uri, morto nella guerra col Libano dell'estate 2006. Sicuramente cercherà di spiegare perché «lo sterminio è successo» e perché «può succedere di nuovo».

L'incontro di Firenze è solo una delle tante iniziative con cui l'Italia invita «a non dimenticare». A **Roma**, nel marzo 2006, è nata la Casa della Memoria, dove la storia cerca di essere maestra di vita per i contemporanei. A Trastevere domani si ricorderà Primo Levi, lo scrittore che in Italia seppe raccontare più di altri l'Olocausto e la sua capacità di calpestare la dignità umana. In programma film e documentari, tra i quali *La strada di Levi*, in cui Davide Ferrario e Marco Belpoliti ripercorrono il viaggio di ritorno compiuto da Levi nel 1945, seimila chilometri da Auschwitz fino alla natia Torino. A rendere omaggio allo scrittore piemontese ci sarà anche uno degli attori italiani più in voga del momento, Toni Servillo, che a **Bari** leggerà alcuni brani tratti da *Se questo è un uomo* e *I sommersi e i salvati*. Sempre a Roma, nelle stanze restaurate di Palazzo Barberini, si terrà una conferenza su «Antisemitismo e negazione dell'Olocausto». A chiedersi se «il mondo ha imparato la lezione» o meno, saranno in tanti, un vero e proprio parterre di roi. Rappresentanti del governo dimissionario, da Romano Prodi a Giuliano Amato passando per Francesco Rutelli. Ma anche membri del centro destra, come il vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini. O autorevoli esponenti dell'ebraismo, come il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna.

La giornata della Memoria si celebrerà in tutto il Paese, da Trento a Siracusa. A **Milano** si onoreranno le vittime dell'Olocausto con le musiche di Ernest Bloch, Max Bruch e Dimitri Shostakovich. A **Genova** le porte di Palazzo Ducale saranno aperte agli studenti vincitori del concorso «I giovani ricordano la Shoah». Le commemorazioni più imponenti avverranno nell'unico lager italiano, quello di Risiera di San Sabba, a **Trieste**, con la marcia silenziosa dei deportati sopravvissuti, le visite guidate per le scolaresche, i concerti. A **Siracusa** sarà il giorno della «Testimonianza dei giusti». Interverrà, tra gli altri, Franco Perlasca, figlio di Giorgio, lo Schindler italiano che salvò oltre cinquemila ebrei ungheresi fingendosi un diplomatico spagnolo. Personaggio che ha ispirato una fiction televisiva di successo, interpretata da Luca Zingaretti. In provincia de L'Aquila, invece, a **Fossa**, Otaviano del Turco, presidente della Regione Abruzzo, e Marco Pannella prenderanno spunto dalla commemorazione dell'Olocausto per dibattere di diritti umani, e della loro continua violazione in gran parte del pianeta. Si parlerà della moratoria sulla pena di morte votata a dicembre dall'assemblea generale dell'Onu, vecchio cavallo di battaglia dei radicali. Se la moratoria si dovesse estendere a tutti gli Olocausti, e a tutti i diritti calpestati ogni giorno, ad ogni latitudine, allora si che si tratterebbe di una vittoria epocale.

I mandanti sono stati dichiarati dal mondo criminale, il loro regime di morte e di sterminio è stato rovesciato, il loro bunker espugnato, il mondo liberato.

Ci sono i nostalgici, ci sono i negazionisti, ci sono gli infatuati del «dimenticare per riprendere la strada insieme». Ci sono coloro che sono preoccupati di inondarci di storie e notizie su come, a volte, sono stati trattati male i pochi carnefici identificati. Eppure non è in quella direzione che punta l'ansia. Negazionisti, nostalgici e rivisitori del passato sono tenuti a bada da documenti come questi e dalla intelligenza del mondo.

L'ansia punta sugli scrupolosi fotografi, sugli operosi impiegati, sugli attivi esecutori di ordini nel calmo svolgimento di una non controversa osservanza di impegni, attenti a non crearsi problemi, attenti a non irritare il potere comunque si manifesti, sapendo che, nel compiacerlo senza irritanti domande, c'è sempre un premio.

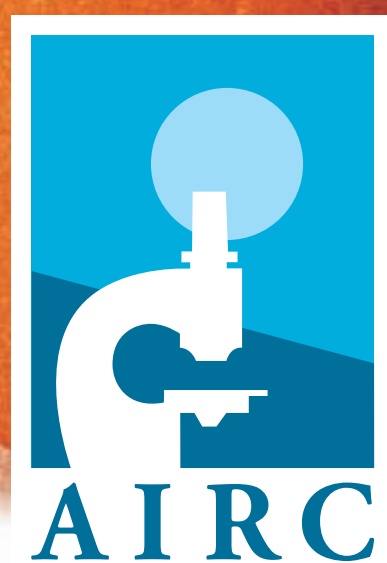
Il più sono ancora in giro. Sono un mondo intatto che serve con attenzione il bene o il male senza mettersi di traverso e non fanno caso al segno disturbante e provocatorio della stella gialla su tutti quegli esseri umani, vicini di casa, di lavoro, di vita. È un'ansia fastidiosa, ma è meglio tenerla viva. Ci aiuterà a distinguere il momento in cui non si può e non si deve tacere, proprio mentre tutti taceranno.

Qualcuno ha detto che non ci sarà mai più nessuno tanto innocente quanto le vittime sulla soglia della camera a gas

LE ARANCE DELLA SALUTE®

26
GENNAIO

wif < Brand Portal



Con la ricerca, contro il cancro.

CONTRO IL CANCRO LA NOSTRA FORZA SEI TU.
ANCHE QUANDO SCEGLI UN'ARANCIA ROSSA.



Le arance fanno bene, perché sono ricche di vitamina C. Se poi sono arance rosse di Sicilia fanno ancora meglio, perché danno forza anche alla ricerca sul cancro. Per questo ti aspettiamo il 26 gennaio in tutte le principali piazze italiane. Con un contributo di 8 euro, riceverai 3 kg di arance rosse di Sicilia e il Notiziario Fondamentale, con uno speciale con le più gustose ricette a base di arancia firmate Gambero Rosso, per una dieta più sana. Così, aiuterai anche tu la ricerca a fare un altro piccolo grande passo verso un futuro migliore.

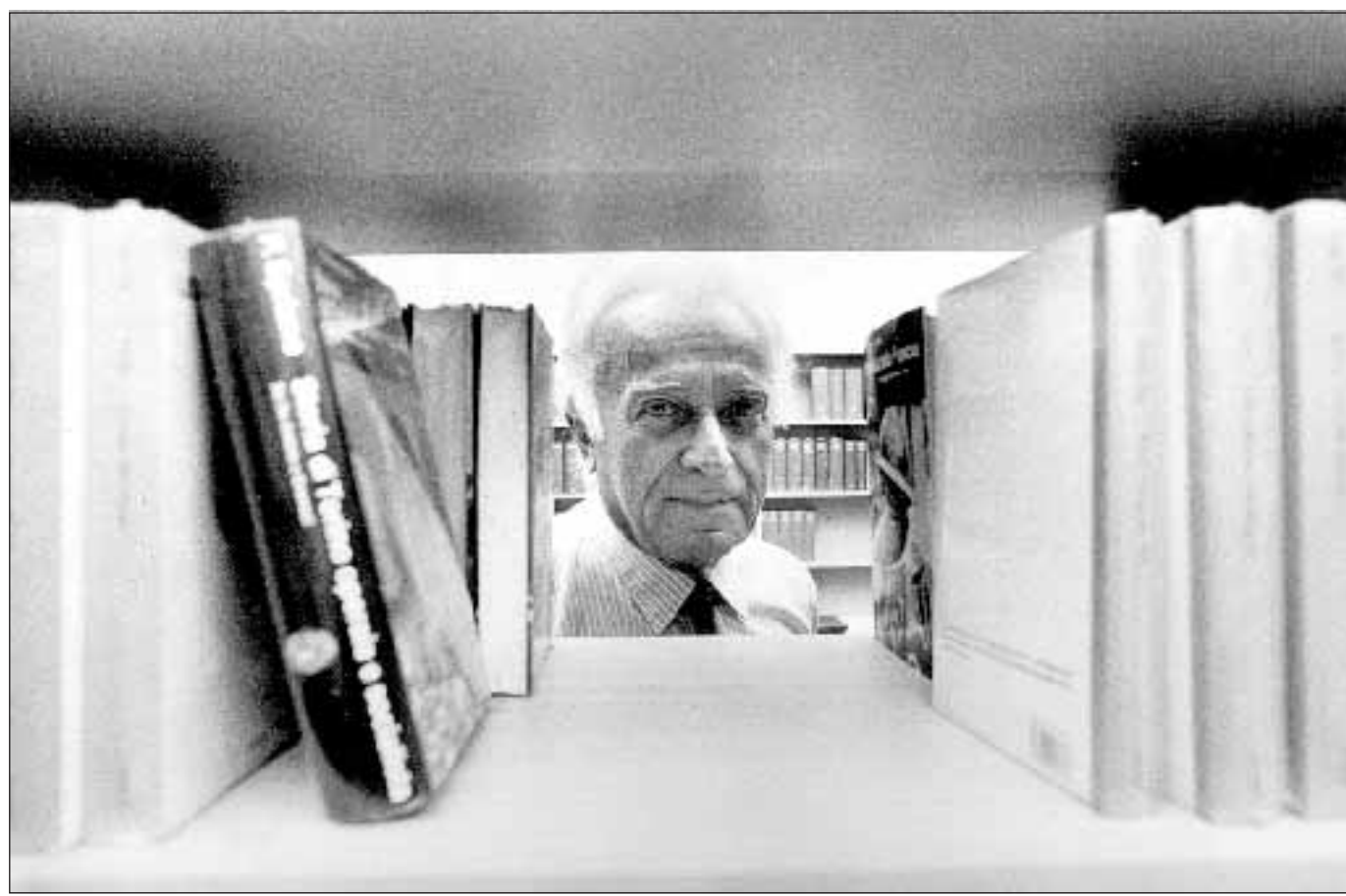
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 02 7797.1 C/c Postale 307272 www.airc.it

I NOSTRI VOLONTARI TI ASPETTANO.
PER CONOSCERE L'INDIRIZZO DELLA PIAZZA PIÙ VICINA A CASA TUA CHIAMA 840.001.001* O COLLEGATI AL SITO WWW.AIRC.IT
*UNO SCATTO DA TUTTA ITALIA, ATTIVO TUTTI I GIORNI, 24 ORE SU 24.

«Caso Poggioli: la Einaudi non fu “stalinista”»

LA POLEMICA Nel 1949 usciva l'antologia di poesia russa dello slavista. *Repubblica* ricostruisce il clima in cui maturò e accusa l'editrice di subordinazione alla censura del Pci. Vero? Parla Gian Carlo Ferretti

di Maria Serena Palieri



Un ritratto di Giulio Einaudi. Sotto, Renato Poggioli

C'

è un pezzo di cultura europea dell'Ottocento e del Novecento, un pezzo che è un caposaldo, la poesia russa, cioè, tra Puskin e Pasternak, e tra queste due sponde Blok, Achmatova, Majakovskij, Esenin, Mandelstam, Cvetaeva, che a noi italiani è stato - non tutto, ma in gran parte - svelato, tardi, da un libro uscito per la prima volta nel 1949, l'antologia *Il fiore del verso russo* curata da Renato Poggioli e pubblicata nei Millenni Einaudi, approdata anche, dodici anni dopo, nei popolari Oscar Mondadori. Un'antologia che tuttora è un caposaldo, per chi si addentra tra Simbolismo e Acmeismo, Futurismo e Imagismo. Poggioli, docente a Harvard fino alla morte nel '63, è celebrato, a fine 2007, nel centenario della nascita, avrebbe subito in Italia invece una *dammatio memoriae* a causa della «pavida osservanza dei dettami stalinisti» anche «dell'editoria più prestigiosa», negli anni in cui usciva l'antologia. Così ha scritto Mario Pirani sulla *Repubblica*, in due poderosi servizi ispirati dalla lettura della corrispondenza dello slavista con Pavese, Giulio Einaudi, Vito Laterza, Paolo Milano, Montale, Isaiah Berlin forniti dagli archivi dello stesso, Sylvia Poggioli.

L'impressione che si ricava è che in quel '49 l'editrice di via Biancamano fosse sotto il tallone di ferro di Botteghe Oscure, che un'antologia dove Poggioli elencava il «martirologio» di poeti vittime dell'età staliniana (ecco la macabra lista da lui

stilata nell'introduzione: «Blok morto di crepacuore, Gumilev fucilato, Esenin e Majakovskij suicidi, Pasternak perseguitato, Anna Achmatova messa al bando, Mandelstam morto al confino») fosse un anomalo fuoco d'artificio liberale fiorito chissà come in casa Einaudi e spento con la sabbia di pavide abiure



L'editore si cautela con un'avvertenza per i contenuti. Una mostruosità oggi. Ma erano gli anni della guerra fredda

successive. In effetti l'antologia uscì all'epoca con un'avvertenza dell'editore che, con linguaggio contortissimo, prendeva le distanze da «qualche giudizio» di Poggioli «sulle più recenti vicende». Con gli occhi di oggi, un *monstrum*, quell'avvertenza. Ma è con occhi di oggi che possiamo leggere gli anni tremanti della guerra fredda? Qual era il rapporto, all'epoca, tra l'Einaudi e il Pci? E quanto di nuovo ci dice, ora, questo «caso Poggioli»? Lo chiediamo a Gian Carlo Ferretti, studioso dell'editoria italiana del secondo Novecento, firma ben nota ai nostri lettori.

«C'è stato uno spreco di «aggettivazioni staliniste» in queste accuse alla Einaudi» osserva Ferretti. «Va detto anzitutto che il caso Poggioli è già trattato ampiamente in *Pensare i libri*, la storia dell'Einaudi pubblicata da Luisa Mangoni, compreso il capitolo successivo, che riguarda il prosieguo della collaborazione di Renato Poggioli con la casa editrice. È un caso serio, grave, come anche altri, ma è difficilmente generalizzabile. Luisa Mangoni scrive: «Leggere isolatamente la vicenda del libro di Poggioli, come pure si è costretti a fare per ricostruirne i passaggi, non

deve far perdere di vista l'intreccio complessivo di cui essa faceva parte, senza il quale si rischierebbe davvero di non capire». E lei stessa delinea molto bene il quadro dei rapporti tra casa Einaudi e il Pci, demolendo la rilettura revisionista sul ruolo subalterno dell'editrice. Mangoni illumina un rapporto contrastato e tortuoso, con i richiami del Pci da una parte e le repliche dell'editore dall'altra. La progressiva prevalenza di redattori e consulenti comunisti, sugli azionisti, sui cattolici, sui liberaldemocratici, fino agli anni Cinquanta, e, dall'altro, la collaborazione di fatto tra il Pci e l'Einaudi, anche in termini di promozione e distribuzione, furono sostanzialmente coerenti con l'indirizzo culturale e la tradizione della Casa, la tradizione cioè che passava attraverso Gramsci, Dorsò, Gobetti, e la funzione divulgativa e formativa della Piccola Biblioteca Scientifica e Letteraria. Ma furono, del resto, molto poche le edizioni di testi sovietici e di partito, e perfino di testi marxisti, nel quadro di una sostanziale e concordata divisione di ruoli tra partito e Casa editrice. Ed era una casa editrice poi, la Einaudi, come ricorda la stessa Mangoni su *Re-*

pubblica, che aveva pubblicato il «controrivoluzionario Eliade» e il «reazionario Kerényi», com'erano definiti all'epoca». **Ma il rapporto organico c'era. Se salta quando esce l'antologia di Poggioli e Togliatti blocca la pubblicazione, per Einaudi, delle sue opere, non autorizzata ma fin lì ammessa. In effetti la Casa che linea aveva?**

«È sempre stata una editrice di laboratorio, di ricerca, di apertura alla cultura europea e mondiale, col «cervello collettivo» delle riunioni del mercoledì: Pavese e Mila, Bobbio e Vittorini, Calvino e Balbo... Già tra gli anni Quaranta e il '56 andava pubblicando le biblioteche di sagistica, la *Recherche* proustiana, il surrealismo di Queneau, l'esistenzialismo di Sartre, i Gettoni di Vittorini

La censura ricorre in quest'industria Ginsberg nel '65 fu tradotto con i puntini al posto delle parolacce

(Calvino, Sciascia, Fenoglio, Ortese, Lalla Romano), *Cristo si è fermato a Eboli*, Praz e Soldati, e una Collana Viola assolutamente controcorrente, di studi psicologici, etnologici, antropologici, insomma, in quegli anni di guerra fredda, e in quel clima, una collana antistalinista».

La censura è figlia della sola guerra fredda? Oppure è un'ombra connaturata all'industria editoriale?

«L'autocensura costella la storia dell'editoria. Nel '55 Pasolini emenda *Ragazzi di vita* su richiesta del suo editore, Livio Garzanti. Nel '65 per Mondadori esce *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg in una comica doppia versione: da un lato quella americana completa delle parolacce originarie, a fronte della italiana, di Fernanda Pivano, con sole iniziali e puntini... Negli anni Sessanta, ultimi vagiti della guerra fredda, *Il comunista* di Guido Morselli viene bloccato in extremis, già in bozze, da Rizzoli, a causa del titolo».

Pirani imputa alla Einaudi di tener chiusi i propri archivi, insomma di «censurare», per gli studiosi, l'informazione sulla propria discussione interna, in primis i verbali dei famosi mercoledì. A parte quello che ha già scritto e precisato Ernesto Franco su «Repubblica», Ferretti ha esperienza di questa chiusura?

«Io no. Io ho consultato liberamente, per i miei lavori su Vittorini e sulla storia dell'editoria letteraria del secondo Novecento, carteggi e verbali. E posso citare l'esempio recentissimo di una giovane studiosa, Giulia Iannuzzi, che per una tesi su *Giosè Romanelli* e il suo romanzo *Tiro al piccione*, storia di un «ragazzo di Salò», oggetto di un travagliato dibattito tra Vittorini e Pavese, poi uscito non per Einaudi ma per Mondadori, un caso spinoso insomma, ha avuto uguale accesso a verbali e carteggi».

Già, ma su Poggioli continua una «dammatio memoriae» post-stalinista? Perché non se n'è celebrato in Italia il centenario?

«Quanti centenari cadono nel silenzio? È un male che succede di continuo. Non dipende dall'ideologia, ma dalle correnti intellettuali, di gusto, di mercato...»

Uno slavista come Renato Poggioli è una figura troppo raffinata per il mercato d'oggi?

«Appunto».

Polemiche

Terrore e tremore di Magris sul Papa

Bruno Gravagnuolo

Era bella la pastorale laica di Claudio Magris, sul *Corsera* di domenica. Condivisibile sul principio: la laicità non è fede né dottrina. Ma il metodo steso dell'intelletto critico. Cioè i principi logici, il dubbio, l'articolazione critica del pensiero. Non condizionati da presupposti valoriali, i quali semmai, come in Max Weber, vanno esplicitati e messi in gioco, per farne la tara o misurare l'utilità scientifica.

E però a un certo punto il discorso di Magris diventava moralistico e fallace. Acritico. Quando? Quando Magris straparlava di «cagnara», «schiamazzi», «intolleranza» all'Università di Roma, contro il Papa. E fustigava con accenti bacchettoni chi non era d'accordo su quella visita. Con accuse indiscriminate ai dissidenti, di aver voluto impedire la visita. No, troppo facile. Chi dissentiva, lo faceva con piena legittimità. A cominciare dai 61 docenti che avevano criticato l'assurda idea iniziale di affidare al Papa la prolusione accademica. E quanto agli studenti, erano forse qualche centinaio. E a loro è stata rifiutata un'aula, in cui manifestare liberamente il dissenso. Il resto, le oltranzze e il chiasso, era un problema di ordine pubblico, e basta. Ha dimenticato Magris che tra le regole laiche che tanto gli premono c'è anche quella di dissentire, manifestare, protestare? Anche contro una decisione del Senato accademico? Anche contro il Papa? E poi, che società è una società in cui anche quelli come Magris considerano, di fatto, un abominio contestare il Papa, e in particolare questo Papa, che certo non la manda a dire ai laici, e rimbrotta, ammonisce e chiama all'adunata dell'*Angelus* le folle al modo che abbiem visto? Ci spiace, ma è una caduta conformistica quella di Magris. E ci auguriamo che la prossima volta egli abbia un po' più di coraggio e coerenza a riguardo, virtù che non gli mancano. Ciò detto non possiamo non soffermarci ancora sulla domanda di cui sopra: perché oggi è diventato un «abominio» in Italia contestare il Papa? Una sorta di delitto di «lesa maestà»? L'analisi sarebbe lunga, e ha a che fare con il ruolo che religione e Chiesa hanno assunto sulla scena pubblica dopo l'89. A surrogare la crisi dell'ideologia e in particolare quella delle sinistre, nell'era del liberismo globale. Ma c'è uno *specimen* italiano che ha rilanciato alla grande l'anomalia della famosa «Questione Vaticana»: uno stato nello stato che fa del «religioso» una pretesa civile. Assegnando al Vaticano il ruolo di entità tutelare a guardia delle leggi. Ieri più di oggi! Allorché questo Papa vuole ricristianizzare il mondo, muovendo dall'Italia. Il che si traduce in un'idea della laicità spuria e pasticciata. Vedi ruolo pubblico della *religione* - e non della *cultura religiosa* - teorizzato dal Partito democratico. C'è da meravigliarsi che in tal clima il devoto Giuliano Ferrara trovi ascolto in Berlusconi, Ruini e Veltroni in un sol colpo? E che anche Claudio Magris finisca con l'«avere «terrore e tremore», quando parla di certe cose?

IL DOCUMENTO Alcuni passi della recensione che «l'Unità» dedicò nel '49 al testo che parlava di poeti «martiri» dopo la Rivoluzione

«Un'antologia poetica “arbitraria” e “capricciosa”»

di Francesco Jovine

A pagina 3 dell'«Unità» del 23 dicembre 1949 comparve questa recensione del libro di Renato Poggioli, a firma dell'autore delle «Terre del sacramento». Jovine, autore Einaudi ma anche firma del giornale, era stato pregato dalla «diplomazia» einaudiana, per voce di Natalia Ginzburg, di occuparsi del libro, attaccandolo - come sarebbe stato ovvio avvenisse, era la premessa - ma facendolo come lui poteva, «alla luce dell'intelligenza e dell'intendimento poetico».

Questo *Fiore del verso russo* di Renato Poggioli (Einaudi 1949) è nato sotto il segno della reticenza del dubbio. L'editore presentatolo al pubblico, in una breve nota introduttiva in cui loda (e come poteva non farlo?) «la finezza delle versioni», «il rigore dell'apparato critico» propone alcune domande finali a carattere polemico che suonano così: «È possibile trasformare la vita di un po-

polo lasciandone intatta la cultura precedente? La filosofia, la morale, l'arte sopportano aggettivi? - Le lodi e le domande, come è chiaro, sono un invito alla cautela: vogliono suggerire al lettore una esplorazione prudente del libro che tenga conto della velata allusione alla tendenziosità contestata nella nota introduttiva.

Il Poggioli da parte sua, nella chiosa finale della raccolta afferma esplicitamente: «Una antologia è una impresa arbitraria e privata per definizione, e l'autore si sente in diritto di esimersi da ogni scusa riguardo alle limitazioni e ai capricci della scelta, che in gran parte è stata determinata dalle idiosincrasie del suo temperamento di traduttore». Questa confessione (...) è preziosa per il lettore.

Una difesa non richiesta (...) Sono una difesa pronunziata prima che il dibattito abbia inizio. Il Poggioli è pienamente consapevole di non aver reso un servizio alla storia della

poesia russa ma di averla piegata a finalità estranee al suo compito di critico e di interprete. L'antologia porta nell'ultima pagina la sigla U.S., è datata dall'Università di Harvard ed è dedicata a un «anonimo compagno» Francesco. Il quale leggenda e considerandola eloquente necrologio della grande arte russa, dovrebbe ravvedersi, ripudiare le sue antiche credenze, ritornare alle deliziose fonti della libertà dell'arte per l'arte, della poesia pura, alla concezione della indefettibile dignità dell'individuo. Perché, badi il compagno Francesco e badino tutti i lettori la letteratura russa per il Poggioli, ha avuto la sua età dell'oro; il periodo d'argento, ed è entrata, ora, nell'età del bronzo. Precipiterà, inevitabilmente, in quella paleolitica e poi sarà la tenebra eterna. «La profezia hegeliana della morte dell'arte sembra realizzarsi proprio nel paese che si gloria di avere creato una nuova civiltà e iniziato una nuova storia».

Questa funebre citazione hegeliana del Poggioli è accompagnata dalla cronaca dolorosa delle morti fisiche dei poeti russi, da quello che egli chiama il martirologio della poesia sovietica (Blok, Esenin, Majakovskij, Gumilev) e delle persecuzioni toccate ad altri poeti (Pasternak, Achmatova). Tutta gente scomparse o lagrimente in un tragico tramonto che avrebbe riportato un grande paese alle barbarie dei primordi. Questa triste decadenza dello spirito russo è narrata per inciso con affermazioni variamente sparse nel testo. Ma le affermazioni che possono, a prima vista, apparire esclusive, sono, quasi sempre contraddette non appena formulate da un baluginare intermittente dell'intelligenza e dello spirito critico. Ed ecco Pasternak presentato come il Boezio, l'altro spirito sopravvissuto di questa ricerca barbara, il testimone patetico e venerabile di una età sublime per sempre scomparsa. Eppure Pasternak, si afferma in altro luogo del libro «difende il primato della lirica e dell'arte in una letteratura «inquinata» da realismo

più prosaico anche nella sfera del verso». **Il silenzio dei poeti** Ed ecco la perseguitata Anna Achmatova la quale aveva tacito per venti anni «quasi ancora più di quella poesia, fossero passate di moda anime come la sua». Questa decadenza della moda Achmatova avrebbe trovato conferma nell'accoglienza fatta di recente «dalle autorità culturali del regime sovietico alla pubblicazione da parte della poetessa di un nuovo libro di versi». L'accoglienza comportava un divieto, dice il Poggioli. Ma la grave affermazione è implicitamente annullata poche righe dopo: «Quel giudizio fu del resto meno severo di quello significato dal silenzio della scrittrice, l'inariarsi della sua ispirazione nel dolore e nella sciagura... e forse anche la coscienza critica d'un artista che sapeva di aver dato quanto poteva e di non aver più nulla da dire». Ma se l'Achmatova «non aveva più nulla da dire» perché imputare le sue sciagure letterarie alle

autorità sovietiche? Ogni poeta può essere vittima dell'inaridirsi progressivo o improvviso dell'ispirazione. Ma si tratta di fatto ordinario implicito alla indole stessa del singolare lavoro che il poeta compie. (...) Il poeta è legato alla sua avventura intima ed esteriore; gli avvenimenti, il gusto del pubblico, le nuove poeti, possono sopravanzarlo e le sue opere possono essere catalogate, lui vivo, accanto alle opere dei morti. Questo è sempre accaduto e non sarebbe stata necessaria una rivoluzione come quella russa perché il poeta simbolista Blok e Sergio Esenin, che pure avevano scritto all'esordio del grande rivolgimento opere valide e durature, vedessero poi inaridirsi l'antica vena. Del resto il simbolismo, alla morte di Blok, era finito da un pezzo in tutta l'Europa e la rivoluzione russa non poteva essere ritenuta responsabile della sua fine. Le scuole poetiche muoiono come muoiono i poeti che le hanno create; a questa fatale vicenda non potevano sottrarsi i poeti della Russia moderna (...).

Cara Unità

Boldrini-Bulow: due cose che ricordo di lui

Di Arrigo Boldrini (Bulow), che ho ben conosciuto, vorrei ricordare almeno due cose. La prima: aveva un cruccio, quello di non essere riuscito ad arrivare sino a Trieste con le truppe alleate nelle quali i suoi partigiani della Brigata «Ravenna» erano stati incorporati prima della liberazione della loro città. Uno di loro, Guerrino Ravaioli di Classe, saputo che gli Alleati intendevano bombardare Sant'Apollinare in Classe il cui rotondo campanile veniva usato dai tedeschi quale osservatorio, si era offerto di andare in avanscoperta, lui solo, rischiando la pelle: era convinto che i nazi-fascisti avessero già lasciato la basilica. Aveva ragione lui, e a Ravenna vennero risparmiate altre gravissime ferite. I partigiani di Bulow parteciparono così, facendosi onore, all'avanzata dell'esercito liberatore oltre il Po, ma ven-

nero fermati alle porte di Venezia. L'idea di Boldrini, poi decorato di medaglia d'oro, era invece quella di arrivare sino a Trieste e, lì giunto, di costituire una sorta di cordone difensivo nei confronti dei partigiani di Tito. Non gli venne concesso e successe quel che successe. La seconda notazione: Arrigo Boldrini entrò con lealtà in numerose polemiche interne alla Resistenza. Per esempio, in quella sul ruolo esercitato dal grande pioniere socialista delle cooperative Nullo Baldini. Questi, rientrato dall'esilio, era stato nominato commissario della Federazione delle cooperative, già allora un gigante, dal governo Badoglio. Caduto tale governo, Baldini era rimasto commissario anche con la Repubblica di Salò attirandosi critiche durissime da compagni come Sandro Pertini. Il vecchio Baldini, giocandosi tutto, cercava di difendere - e vi riuscì - quel patrimonio cooperativo dalla dissoluzione. Anzi, da quel posto divenuto scomodissimo aiutò concretamente l'esercito partigiano di pianura di Bulow con frequenti e generose forniture di generi di prima necessità. «Senza quei rifornimenti non saremmo sopravvissuti. Nullo ci chiedeva però sempre una ricevuta», testimoniò anni dopo lealmente Arrigo Boldrini. «Per dopo», spiegava il grande vecchio. Che morì senza una lira, come Massarenti, altro pioniere socialista, in una corsia di ospedale, poco dopo la Liberazione. Povero e amatissimo.

Vittorio Emiliani

Combattiamo l'indifferenza: il giorno della Memoria deve durare tutto l'anno

Bisogna sempre mantenere viva la memoria sul passato. L'apertura dei cancelli di Auschwitz rivelò definitivamente al mondo l'orrore di un progetto folle, premeditato e pianificato che non deve essere dimenticato perché sia a tutti di monito. Questo il senso più profondo della Giornata della Memoria, importante per ricordare sia l'Olocausto di milioni di ebrei, sia l'eliminazione di tutto ciò che veniva considerato «diverso», omosessuali, Testimoni di Geova, portatori di handicap, discriminazioni alle quali purtroppo ancor oggi capita di assistere. Le vittime dell'Olocausto credo non chiedono pietà; credo invece che chiedano l'allontanamento di quell'indifferenza che, purtroppo, permette a troppi giovani, ma non solo, di guardare a quelle orribili vicende con pericoloso distacco. Per scongiurare il rischio che il sacrificio di tanti innocenti cada nell'indifferenza e nella dimenticanza, bisogna fare in modo che non si parli e si ricordi quelle terribili atrocità soltanto il 27 gennaio. Occorre tener quelle vicende ben ferme e salde nelle menti e nei cuori di ognuno, con iniziative concrete di informazione nelle scuole, nelle associazioni, con tutti i mezzi di informazione, perché «il valore della memoria» rimane un «elemento cruciale» per la «formazione delle nuove ge-

nerazioni». La «strategia della memoria» è impegno rivolto al presente e al futuro per far in modo che le giovani generazioni odierne conoscano e ricordino per poi tramandare, domani, la memoria ai loro figli e nipoti. Poiché senza memoria non c'è futuro, il nostro impegno a mantenere viva la memoria rappresenta il miglior antidoto contro il rischio che si ripetano quelle tragedie che hanno segnato la storia dell'Europa. Facciamo tutti veramente qualcosa in più, per costruire una società più migliore, di giustizia sociale, di libertà, in cui ci sia la pace per tutti i cittadini del mondo.

Francesco Lena, Cenate Sopra Bergamo

Mastella e la poesia di Neruda che non è di Neruda

Gentile Roberto Cotroneo, in merito al suo splendido editoriale pubblicato ieri, relativo alla citazione mastelliana di una poesia di Pablo Neruda, tengo a sottolineare che la poesia in questione che titola «Ode alla Vita», non appartiene allo scrittore cileno, bensì alla brasiliana Martha Medeiros. L'errore deriva da una proliferazione sul web di una bufala che attribuirebbe indebitamente i versi, di scarsa qualità, al grande poeta del novecento (potete verificare chiedendo alla fondazione Pablo Neruda). Pertanto, oltre che di pessima recitazione, l'ex

guardasigilli sembra soffrire di una certa carenza letteraria.

Gaetano Filice

Ferrara non ricorda ma la maturità la fece ad Avezzano

Cara Unità, sono costernato perché parlando di me, Prof. Mario Spallone, si affermano sciocchezze. Non mi meraviglio per quello che sta accadendo nella nostra Repubblica. Giuliano Ferrara, oggi grande giornalista e noto personaggio, doveva raggiungere Roma per poter sostenere l'esame di maturità classica. Un incidente di macchina lo poneva in condizioni di non poter essere puntuale a Roma per sostenere l'esame. Io chiesi al Provveditorato agli studi, come Presidente della Commissione di Maturità Classica del liceo Alessandro Torlonia di Avezzano, l'autorizzazione a poterlo includere nell'elenco dei candidati. Il provveditorato mi concesse tale autorizzazione. Ferrara sostenne l'esame brillantemente e fu dichiarato maturo. Tanto per verità.

Mario Spallone

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Vivere la memoria

Il giorno della Memoria ha preso a ripetersi con cadenza regolare, uscendo da quel tratto di eccezionalità che lo caratterizzava nei primissimi anni. E ora siamo tenuti a confrontarci con alcuni problemi: i testimoni diretti, per ragioni anagrafiche, ci lasceranno ben presto e questo comporterà un incremento dell'aspetto celebrativo e la celebrazione cela sempre un'insidia, quella di trasformarsi nel ricettacolo della falsa coscienza. Per il Giorno della Liberazione, festa del 25 aprile, una parte della classe politica italiana, all'ombra di quella celebrazione rituale e stinta, si è data con furore incontrastato alla demolizione della Resistenza Antifascista, alla riabilitazione dell'infame e criminale regime fascista e ha persino tentato di demolire la Costituzione Repubblicana. Il Giorno della Memoria non troverà mai il suo senso compiuto in Italia se non verranno stigmatizzati i terribili crimini del fascismo italiano, crimini compiuti in proprio: non solo le fascistiche leggi razziali, ma anche i genocidi compiuti contro i popoli africani e la pulizia etnica e i crimini, incluso l'uso dell'infibramento compiuti contro le popolazioni slave. Solo quando la natura criminale e genocida del nostro fascismo verrà riconosciuta da tutta la classe politica italiana, allora anche le vittime italiane delle foibe e i profughi istriani con il loro calvario troveranno giustizia e pace. Un altro problema è l'enfasi che nel giorno della memoria viene posta sulla Shoah intesa come sterminio degli Ebrei, tenendo su un piano troppo defilato gli altri obiettivi di morte del nazifascismo a partire dal popolo dei Rom e dei Sint, anch'essi destinati allo sterminio per il solo fatto di esistere come gli Ebrei. Ora, lungi da me voler mettere in ombra lo specifico antisemitismo del nazifascismo, l'antisemitismo in associazione con l'antibolscevismo fu da sempre il primo punto nell'agenda del progetto criminale dei nazisti, ma la domanda che ci dobbiamo porre è il perché di tanta disponibilità nei confronti della memoria dello sterminio ebraico, mentre quello dei Rom e dei Sint non sembra ricevere

attenzione. Per varie ragioni strumentali e di facciata, oggi essere «carini» con gli Ebrei costa poco. Quando si tratta però di zingari, omosessuali, oppositori politici, Testimoni di Geova, disabili, slavi, la cosa cambia molto. In quest'epoca, l'alterità ebraica è poco perturbante rispetto ad alterità più scomode. Se non ci si concentra su questi temi, il «generoso» impegno di facciata verso la memoria dello sterminio degli Ebrei, finirà per diventare una scorza vuota al cui interno potranno prosperare revisionismi, negazionismi e atteggiamenti discriminatori abilmente contrabbandati, pronti a trasformarsi anche in brodo di cultura per il futuro antisemitismo. L'altro tema cruciale, è la necessità urgente di collegare quella memoria con i genocidi, gli orrori dei nostri tempi e delle guerre criminali odierne. Ma non basta. È mia ferma opinione che nulla apparenti il contesto israelo-palestinese con la Shoah e che proporre paragoni in tal senso sia sconco e deteriorante in particolare per la causa palestinese. Tuttavia, le immagini di migliaia di profughi di quel popolo che fanno breccie in uno dei muri voluti dagli israeliani per potere provvedere alla propria sopravvivenza, non possono non riverberarsi, piaccia o non piaccia, sia giusto o sia sbagliato, sul Giorno della Memoria visto che accadono mentre in tutto il mondo cresce il ritmo delle celebrazioni e degli eventi legati al 27 Gennaio. Lo so e lo capisco, gli israeliani continuano a ricevere lo sterminio dei missili quassam su Sderot, sui villaggi e le cittadine del confine con Gaza, ma quarant'anni di occupazione, di colonizzazione, lustri di repressione, di omicidi mirati, di ignobili punizioni collettive, non sono riusciti a impedire l'opzione armata di Hamas. È davvero venuta ora di cambiare strada e non posso pensare che un Paese avanzato, ricco di intelligenze come Israele, non possa trovare una via alternativa a quella che produce intollerabili vessazioni contro un altro popolo, solo e abbandonato. L'attuale prassi politico-militare, quali che ne siano le ragioni, corrompe progressivamente i migliori valori e sgretola i più temprati statuti etici.

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

«**O**h, la mia casa era ancora più brutta. La piazza non me la ricordo. Sono lontano da Milano dal 1951», ripose con un'infinita stanchezza.

«Ma lei dove abita?» aggiunse subito curioso.
«In via Brera, al numero 11, nella casa di Carlo Dossi».
«Un mio antenato, a sentire Contini. Lei lo dovrebbe conoscere Contini». Si corresse subito: «Non che io voglia darle indicazioni».
Gli dissi che mi sarebbe piaciuto conoscere Gianfranco Contini, mi incuriosiva anche la sua figura «zoologica». (Gadda apparteneva per il critico al genere dei supremi «macaronici») Di continuo lo scrittore aveva l'aria di chiedere scusa, qualche volta si scusava sul serio. La nevrosi, la timidezza, l'ansia, il desiderio di mettere a suo agio l'interlocutore si mescolavano in Gadda alla speranza di venir messo a proprio agio.

Erano passate da poco le tre del pomeriggio, la conversazione andò avanti fino a sera. Io prendevo appunti di quel che diceva Gadda e Gadda prendeva anche lui appunti, non so se per curiosità o sospetto, di quel che dicevo io. Il tema dell'intervista erano i cinquant'anni dalla fine della prima guerra mondiale. Caporetto era sempre stata la sua ossessione. Senza interrompersi mai mi fece un memorabile racconto di quel che aveva visto allora. Poi gli cadde l'occhio sul suo *Giornale di guerra e di prigionia* che avevo portato con me. Ha in copertina (o forse aveva) un Caino e un Abele di anonimo caravaggesco. Si inquietò. «Vede, poiché io fui interventista, sono stato accusato per anni di essere il Caino di mio fratello morto in guerra. Questa copertina è un perfido scherzo dell'editore».
«Un libro straziante come il suo non può suggerire un'idea simile», gli dissi. Non sapevo che quell'immagine l'aveva consigliata lui all'editore. Avevamo preso confidenza, gli parlai dell'*Adalgisa*, il suo vecchio libro di racconti milanesi, mi chiese di Milano, della Bor-

sa, mi chiese del mio nome, delle origini della mia famiglia. Teneva gli occhi bassi, una mano sulla tempia, sorrideva di rado. «Vedo che lei sa, ha interessi». Molto solenne e subito vergognoso si scusava e si riscusava. «Mi perdoni se io...». La conversazione andava avanti come in un gioco di scacchi. Adesso Gadda parlava dei lanzichenecchi, del Manzoni, della peste e anche di Carlo Cattaneo. Era diventato buio. Gli chiesi una dedica sul *Giornale di guerra e di prigionia*. Prese a scrivere molto comito su un foglio. Io ero uscito dallo studio e aspettavo in un corridoio guardando i libri sugli scaffali. Passarono un quarto d'ora, mezz'ora. Mi stancai e decisi di andare a vedere. Leggeva a voce alta quel che aveva appena scritto sul foglio, ma non sembrava soddisfatto e io presi a suggerirgli qualche variante che lui accettava o meno. Poi copiò la faticata dedica, non originalissima, sul frontespizio. Finì con un coro di scuse. «È stato un onore», disse lui.
«Un onore mio», dissi io. E lo fu veramente.

Non tutte le sessanta interviste che danno corpo a questo libro hanno avuto un andamento così epico. Sono stati infinitamente diversi, nei caratteri, nei destini, gli uomini e le donne conosciuti nei decenni con cui ho parlato per scriverne: poeti e uomini politici, scrittori e scienziati della critica, registi e musicisti, filosofi e giuristi. Da Primo Levi a Eugenio Garin, da Cesare Garboli a Norberto Bobbio, da Francesco Rosi ad Andrea Zanzotto a Paolo Volponi, dalla zia di Pietro Valpreda alla moglie dell'anarchico Pinelli a Dario Fo, da Nuto Revelli a Carlo Dionisotti a Raffaele Mattioli, a tanti altri che sul secolo passato hanno lasciato un segno. Perché *Maestri e infedeli*? Perché sono stati maestri eminenti nei loro saperi e sono stati infedeli rispetto al tempo storico in cui hanno vissuto, anomali, disubbidienti, non conformisti, ribelli, eretici sotto regimi che spesso hanno rovinato la loro giovinezza e la loro vita, come il fascismo, e poi in conflitto con una democrazia incompiuta, carente di giustizia, tentando di correggerne i mali. La vicenda umana di questi sessanta protagonisti del nostro tempo è un po' il ritratto di un secolo terribile fatto di massacri, di guerre, di tragedia. La geografia del mondo è cambiata

più volte dalla prima guerra mondiale alla caduta del Muro di Berlino, e le vittime sono stati milioni di persone, sui campi di battaglia, nelle città, nei Lager, nei Gulag. La Shoah, anzitutto, e poi la bomba atomica che distrusse Hiroshima. Il 1945 non portò la liberazione com'era nelle speranze dei popoli: la catena delle guerre è continuata e continua come una maledizione, dal Vietnam ai conflitti tra israeliani e palestinesi, dal Biafra all'Afghanistan, dall'ex Jugoslavia all'Iraq. Sì, l'uomo ha messo piede sulla luna, il progresso scientifico è stato straordinario, ma il secolo ha cancellato con il cinismo del finto progresso illusioni e ideali che fanno da lievito all'esistenza.

Chi sarebbero oggi gli uomini e le donne delle istituzioni e del mondo culturale in grado di eguagliare quelli che li hanno preceduti in un passato neppure troppo remoto?

Le sessanta interviste sono come i capitoli del libro della vita di una comunità, specchio di speranze realizzate e di speranze fallite, di fatti che hanno avuto rilievo nella storia italiana e di fatti apparentemente minimi che rivelano il costume, i modi di pensare, la visione del mondo delle generazioni passate. Era elevata la qualità intellettuale, morale e civile di quella classe dirigente colta, politicamente preparata, non esibizionista, in gran parte formatasi negli anni della dittatura, spesso nelle carceri del fascismo, come accadde a Vittorio Foa, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Camilla Ravera, Umberto Terracini.

Vieni da domandarsi: chi sarebbero oggi gli uomini e le donne delle istituzioni e del mondo culturale in grado di eguagliare nel livello intellettuale e politico quelli che li hanno preceduti in un passato neppure troppo remoto? (...) Tra cronaca e storia restano parole, moti del cuore, dettagli di quegli incontri. A Eugenio Garin, nella sua casa fiorentina, mentre stavo per andarmene, la prima volta che lo intervistai gli chiesi: «Professore, che cosa le piace di questo nostro mon-

do?». E lui: «Niente». In un sussurro che non riusciva a sfiorare di sicuro l'altissimo soffitto della stanza. (...) Un mondo smarrito o quasi. Quelle che vengono chiamate «battute», oggi di grande uso e consumo, raccolte generalmente al telefono, non hanno spiantato del tutto le interviste serie e ben fatte che escono sui giornali. Sono sparite, invece, le serie di articoli - ce ne sono molte in questo libro - che venivano pubblicate una volta e che si compenetravano, un personaggio dopo l'altro. Anche le inchieste si sono assottigliate, sostituite da quelli che, soprattutto alla tv, vengono chiamati «approfondimenti», due interviste di pareri opposti, il filmato di un minuto, un

tentar di capire cosa c'è dietro l'apparenza, chiusi come sono nei loro box, tra computer, fax, telefoni, agenzie. Le differenze di qualità e di peso nei giornali erano un tempo ben marcate. C'erano i giornali autorevoli della grande informazione, i giornali dello svago, quelli rosa, quelli gialli. Ora è un gran miscuglio, un pentolone. Le avventure di una velina e la legge finanziaria sono trattate nello stesso modo, anche nei quotidiani più seri. La sproporzione, nel giudizio della messa in pagina, è ben visibile. Le specializzazioni si sono perse per strada in una società che dovrebbe tenerne conto assai più di una volta. Al *Corriere*, per esempio, c'era l'arabista, c'era il cronista addetto alle Ferrovie dello Stato e c'era un'infinità di conoscitori delle diverse materie. Ora tutti scrivono di tutto. Come nel cinema neorealista, sembra che i giornalisti vengano presi dalla strada. La cultura è nemica, come è accaduto quasi sempre, ma adesso le famose terze pagine sono diventate materie. La leggerezza - spesso greve - e il gossip sono invece i prediletti. La lite tra Leve Mora e Flavio Briatore - personaggi del tempo presente - merita il viaggio a Porto Cervo di un inviato, la crociata dei nemici dell'aglio merita mezza pagina. Chi è favorevole? Chi è contrario? Con le figurine, i pareri, le ricette, i consigli. Segno della vecchiaia che rifiuta il cambiamento? Probabilmente sì. Nostalgia di un tempo perduto? C'è poco da rimpiangere. Lavorare nei giornali di allora con dignità non era facile, ma irto di ostacoli, di conflitti. Anche se non ci fu soltanto subaltermità e ubbidienza e le mode d'epoca furono contrastate. Le sessanta interviste raccolte in *Maestri e infedeli* che indicano anche, naturalmente, idee, predilezioni e interessi politici e culturali del giornalista che li ha scritte, fanno dunque parte di un mondo scomparso. Ma siamo certi che quelle parole dette da uomini che hanno vissuto in anni tragici, e poi in anni poco sereni, non possano servire da bussola in un tempo di contraddizioni, di disordine, di difficoltà politiche e sociali come questo che stiamo vivendo?

Il testo è tratto dall'introduzione di Corrado Stajano al suo ultimo libro «*Maestri e infedeli*», edito da Garzanti e da oggi in libreria

Qualche ragione per sperare

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè, le uniche leggi in grado di limitare il sistema di strapotere del loro unico e vero leader di riferimento: Berlusconi. Secondo. È vero, come scrive «Europa», che la Rifondazione in versione Bertinotti ha mantenuto con Prodi un rapporto sostanzialmente leale. Ma neppure si può dimenticare la via crucis di polemiche, dissociazioni e strappi a cui la sinistra, radicale o popolare che dir si voglia, ha sottoposto in questi dieci mesi premier e Pd. Indimenticabili i ministri in piazza a manifestare (precai, base di Vicenza) contro il governo di cui facevano parte. Una strategia culminata a febbraio di un anno fa con la bocciatura sempre a palazzo Madama della mozione di politica estera dell'esecutivo. Oltre a Rossi (Pdc)

mancò all'appello il voto di Franco Turigliatto che eletto dalla maggioranza e passato all'opposizione non ha mai mollato lo scranno di palazzo Madama (imitato, dispiace dirlo, dall'ex margheritano Fischella). Comunque, da giovedì sera Rifondazione ha mollato definitivamente gli ormecci e, come scrive il direttore di «Liberazione», «può salvarsi solo e riesce a tirarsi fuori da questa palude». Metafora melmosa nella quale, par di capire, Sansonetti accomuna Berlusconi e il Pd. Insomma: il Prc non sembra disperarsi troppo per la fine anticipata del governo Prodi. Anzi, si avverte come un certo sollievo probabilmente dovuto al calo di consensi per un partito considerato dalla base comunista troppo di governo e troppo poco di lotta. Terzo. Aver detto che d'ora in poi il Pd correrà da solo è costato a Walter Veltroni una certa impopolarità tra i partitini, e si può capire. Ma sostenere che il leader democratico ha in questo modo fornito un'alibi ai pugnalatori è una solenne sciocchezza. Come dicono i fat-

ti è stato il potere di veto dei piccoli e meno piccoli partiti a creare una permanente instabilità del governo, fino all'inevitabile botto finale. Un ricatto figlio dell'attuale sistema elettorale che costringe le coalizioni a raccogliere tutto e il contrario di tutto pur di ottenere un voto in più degli altri. Perciò il Pd chiede una riforma elettorale che non costringa i partiti ad alleanze innaturali. L'andare da soli non esclude che altre formazioni possano aderire a una piattaforma comune. Davvero i Verdi, lo Sdi e la stessa Italia dei Valori sono così lontani dal Pd? Quanto alle due sinistre che oggi prendono strade diverse potranno sempre tornare a collaborare su scelte chiare. Sentendosi dentro un'alleanza e non dentro una gabbia. Quarto. Se Berlusconi canta di già vittoria è perché conosce bene il carattere degli italiani. O meglio della loro maggioranza. Che fin dai tempi della Dc hanno sempre preferito affidarsi a una sorta di superpartito moderato, filoamericano, devoto alla Confindustria e sottomosso al Vaticano. Ma ades-

so il neoberlusconismo va oltre e punta all'intera posta per non doverne sottostare troppo, in caso di successo, ai diklat dei famelici alleati. E, come ha scritto il direttore di «Repubblica» cerca di intercettare il favore del sentimento italiano dominante «che è insieme di protesta e di esclusione, forse di secessione individuale dallo Stato, probabilmente di delusione repubblicana, certamente di solitudine civica». Ma siamo davvero sicuri che di fronte alla terza edizione del cavaliere, sempre più tinto, logoro e invecchiato le masse cadrebbero ai suoi piedi come ai bei tempi? Quanto ai sondaggi, sarà più interessante osservarli tra qualche settimana quando senza più un governo da accusare, alla destra cominceranno a mancare gli estrogeni. Quinto. Nel vertice di ieri i leader del Pd hanno concordato una linea comune sulla scelta di un governo per le riforme. Dunque, la sconfitta parlamentare non produce per ora divisioni apparenti, se non in esponenti di seconda o terza fila in cerca di visibilità. Ma

se (come resta probabile) si dovesse andare presto ad elezioni, Prodi e Veltroni potrebbero fare gioco di squadra. Il premier, per esempio, facendo in modo che prestissimo la catastrofica immagine della Campania sommersa dai rifiuti scompaia da giornali e tv. Per i cittadini di quella regione, innanzitutto, che da più di un mese sopportano l'indicibile. E per evitare che la campagna elettorale contro il partito che ha le maggiori responsabilità a Roma e a Napoli emani l'odore della spazzatura. Naturalmente, la parte più difficile toccherà a Veltroni che dovrà trovare il modo di convincere, staremmo per dire uno per uno, i tanti elettori delusi del centrosinistra che non ne vogliono più sapere della politica. Sarà indispensabile che Walter risponda lo spirito del Lingotto, di quel suo discorso che soltanto nel giugno scorso aveva creato tante atese. Si può tornare a vincere. Dirlo in queste tristi ore può sembrare assurdo ma bisogna crederci.

apadellaro@unita.it

Magistrati nel vuoto

ENRICO FIERRO

È una tradizione stanca, ripetitiva. Una rappresentazione sempre uguale a se stessa. La cerimonia solenne che inaugura l'Anno Giudiziario ha una costante nel corso degli anni: il «lamento» sui «mali» della giustizia italiana. Lunghezza dei processi, carenze degli organici, mancanza di strumenti, necessità di riforme capaci di adeguare il «sistema giustizia» (o il «servizio giustizia») ai ritmi di un Paese moderno e ai diritti - vecchi e nuovi - dei cittadini. Anche ieri, negli austeri saloni della Cassazione, abbiamo ascoltato parole e analisi perfettamente uguali a quelle sentite nel corso degli ultimi vent'anni. Ma il contesto era diverso. Reso più drammatico da un pericoloso vuoto di potere. Non era mai accaduto nella storia della Repubblica che si inaugurasse l'anno giudiziario con un ministro Guardasigilli sotto inchiesta per reati gravi, capo di un partito che una procura giudica come una sorta di associazione per delinquere, con una moglie - presidente del Consiglio di una delle più importanti Regioni italiane - agli arresti domiciliari. E non era mai accaduto che a presiedere la cerimonia fosse un capo del governo - ministro ad interim - dimissionario, sfiduciato da un ramo del Parlamento. Tutto ciò non ha tolto nulla alla solennità e alla immobilità del «rito». Gli ermellini e i sigilli erano messi al posto giusto, le poltrone delle autorità sistemate rispettando le gerarchie, i ministri - quelli uscenti e quelli che presto li sostituiranno - erano fasciati negli abiti blu d'ordinanza. Ma i silenzi, più delle parole dette, hanno raccontato la crisi profonda della giustizia italiana e soprattutto la lacerazione del rapporto tra magistratura e politica. Non siamo agli anni di Mani Pulite. Allora la magistratura, nel bene e nel male, era circondata da un forte consenso popolare. L'opera di pulizia delle istituzioni e di trasparenza della politica - che i partiti, è bene ricordarlo, non furono in grado di assicurare autonomamente - incontrava il favore di una opinione pubblica stanca e indignata. C'erano allora come oggi - gli attacchi furibondi dei politici inquisiti ai pm, ma gli applausi fiocavano, anche quando i giudici sbagliavano o eccedevano nell'applicazione dei codici. Oggi non è più così. La magistratura è in evidente crisi, l'opinione pubblica stanca e sfiduciata. Incline al triste pensiero che il Paese sia irrimediabilmente in pochi si sono indignati nel vedere un procuratore sulla soglia della pensione - troppo anziano per conoscere le insidie dei

mass media - sbeffeggiato in un talk show da un ex ministro leghista (Castelli), da un direttore di giornale nordista (Libero), per il suo accento eccessivamente partenopeo. «Una macchietta» lo ha definito il ministro Guardasigilli dopo aver incassato dal Parlamento unanimi attestati di solidarietà. Nonostante un intervento dai toni spesso sgradevoli, poco istituzionali, scarsamente rispettoso della responsabilità che pure deve animare un ministro di Giustizia, tutto incentrato sulla «famiglia» e sulla rivendicazione del primato della politica. Anche sulla legge e sulle regole. È debole la magistratura italiana. Divisa al suo interno. Afflitta da quello che un pubblico ministero che ha fatto parlare di sé chiamando «il modello castale» del magistrato. Luigi de Magistris, il sostituto procuratore di Catanzaro che ha indagato sul sistema d'affari calabrese (politica, 'ndrangheta e massoneria), si è dimesso dall'Associazione nazionale magistrati. L'Anm, ha scritto, «non è più in grado di rappresentare adeguatamente i magistrati» e sta portando «con le condotte e i comportamenti di questi anni, all'affievolimento e all'indebolimento di quei valori costituzionali che dovrebbero essere il punto di riferimento principale della sua azione». Un'accusa grave, trasmessa a mezzo stampa, utilizzando quei media dalla cui ribalta spesso lui e molti suoi colleghi si sono fatti affascinare. Un eccesso di protagonismo che ieri ha denunciato il procuratore generale della Cassazione nel suo intervento. Ma prima di de Magistris a lasciare il «sindacato» delle toghe era stato un altro pubblico ministero, Ilda Boccassini. Anni di lavoro e di inchieste sul terrorismo, la mafia, la corruzione politica. Anni di polemiche e di attacchi feroci, spesso di isolamento. E poi le dimissioni «una decisione maturata nel tempo», scrive il magistrato, che invita l'Anm e l'intera categoria a «guardare dentro se stessa» e ad avere il coraggio di denunciare «sacche di ignoranza, di scarsa produttività, anche di corruzione». Un invito molto simile a quello che Romano Prodi ieri ha lanciato alla politica. «Che dovrebbe cessare di pensare e agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione, come se la violazione della legge penale fosse giustificabile sulla base di interessi politici e fosse comunque giustificata da una sorta di stato di necessità politica». Belle parole, forse valeva la pena pronunciarle prima, in quell'aula del Parlamento dove un ministro di Giustizia attaccava pesantemente la magistratura italiana.

Aria nuova in tribunale

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

S e la Cassazione ed altri due uffici giudiziari hanno ottenuti rilevanti risultati e riconoscimenti internazionali, è segno che esiste la possibilità di migliorare il servizio giustizia anche con le leggi attuali. Piuttosto che lamentarle, è questo il segnale che viene alla magistratura dalla Relazione, si facciano proposte e nel frattempo si cominci a dare il massimo con le risorse che ci sono. Il messaggio per la politica è altrettanto chiaro: si scovino gli uffici che funzionano e si estendano a tutti gli altri quei metodi di lavoro che hanno dato frutti positivi. Una particolare attenzione è de-

stinata al rapporto tra giustizia e mezzi di informazione. La Cassazione ha istituito un proprio ufficio stampa per consentire ai giornalisti di avere notizie certe, che evitino fraintendimenti. È proprio per evitare fraintendimenti, e perché la sentenza serve ai cittadini e non agli stessi giudici, Carbone invita i giudici della Cassazione ad usare nella redazione delle sentenze un linguaggio chiaro, comprensibile per il cittadino al quale la sentenza è destinata. La magistratura, continua la relazione, è definita come potere nella Costituzione. Ma si tratta di un potere che non deriva dalla rappresentanza dei cittadini, come accade ai poteri politici; è un potere fondato su altri fattori, che riguardano non l'essere magistrati, ma il modo in

cui si è magistrati: la terzietà, la indipendenza e la professionalità. Il principio non è privo di conseguenze sul piano pratico. Per restare a temi dei nostri giorni, conferenze stampa come quella del Procuratore di Santa Maria Capua Vetere e spettacoli tv come quelli offerti recentemente dalla dottoressa Forleo e dal dottor De Magistris sono sbagliati proprio perché intaccano il fondamento stesso della magistratura come potere e la riducono a controparte della politica, con tutti i ridimensionamenti che conseguono. Il prossimo governo, da chiunque composto, dovrà studiare con attenzione questa relazione perché mostra la strada per coniugare efficienza e democrazia nella giustizia.



Hillary, Obama e il sogno che non c'è

JOHN NICHOLS

SEGUE DALLA PRIMA

«**C**hi si professa a favore della libertà, ma disprezza l'agitazione desidera il raccolto, ma non ha voglia di arare il campo. Vuole la pioggia senza il tuono. Il potere non concede nulla senza che gli venga richiesto. Non lo ha mai fatto e mai lo farà». Douglass capiva che il rapporto tra lotta e potere è essenziale per quanti vogliono cambiamenti profondi nella vita politica. Pertanto è quanto mai stupido minimizzare il ruolo dei movimenti nel determinare i progressi sociali e politici. Ma è altrettanto sciocco pensare che chi detiene il potere influisce sugli eventi solo in maniera limitata e circoscritta. Se Barry Goldwater - il candidato per il quale Hillary Clinton fece campagna elettorale nel 1964 - fosse stato eletto, il reverendo Martin Luther King jr. e il movimento dei diritti civili avrebbero subito una battuta d'arresto. Martin Luther King, 44 anni fa, riteneva molto più utile per il movimento e per l'America l'elezione del democratico Lyndon Johnson. Sembrerebbe questo il punto che Hillary Clinton stava tentando - molto goffamente o con cinico calcolo - di affermare quando, prima delle primarie nel New Hampshire, ha detto «il sogno di Martin Luther King comincia a tradursi in realtà quando il presidente Lyndon Johnson fece approvare la legge sui diritti civili nel 1964. Ci è voluto un presidente perché ciò accadesse». Sfortunatamente, sebbene ci fosse del vero nelle parole di Hillary Clinton, il suo commento è apparso come una interpretazione grezza e utilitaristica della storia,

come spesso ci si aspetta dai leader americani di scarsa levatura. E così è stato. Facendo così leggermente riferimento al complesso ruolo svolto dal movimento dei diritti civili nel favorire il progresso razziale, Hillary ha scatenato una bufera e Obama non è stato certamente irragionevole nel dire che «la senatrice Clinton ha fatto un commento sciagurato, una dichiarazione frutto di pessimi consigli, su Martin Luther King e Lyndon Johnson...». E Hillary Clinton, ritengo, ha offeso i cittadini che hanno percepito una sorta di volontà di minimizzare il ruolo di King nel far approvare la legge sui diritti civili». Questa politica meschina - proprio mentre festeggiamo il 79° anniversario della nascita di King - sfiora il grottesco. È certamente confortante che entrambi i candidati democratici desiderino reclamare un pezzo dell'eredità lasciata al nostro Paese dalle lotte per i diritti civili. Ma non v'è nulla di aggraziato né di rassicurante nel modo in cui lo fanno. Hillary Clinton ha manipolato la vulgata dei diritti civili per dare l'idea di essere una candidata democratica più forte. I collaboratori di Obama non le hanno risparmiato le critiche più aspre. Hillary si dice «personalmente offesa» dai segnali provenienti dal campo di Obama per quanto ha detto su King e sul movimento dei diritti civili. Obama fa sapere disinvoltamente di essere al di sopra della mischia e della Clinton dice: «È libera di spiegarsi». Nessuno dei due candidati è la caricatura che l'avversario vuole farci credere. Al tempo stesso nessuno dei due candidati emerge da questo dibattito distorto e si pone, su un piano più alto, come un candidato alla presidenza veramente rispettabile. Sia Hillary Clinton che

Obama sono mal consigliati nel loro tentativo di guadagnare qualche punto invece di fare un passo indietro sottraendosi ad una disputa sgradevole e cercando di fare chiarezza - un elemento spesso assente dalla vita politica. Né Hillary Clinton né Obama usano la storia bene o in maniera saggia. Nessuno dei due dice ciò che abbiamo bisogno di sentire. Nessuno dei due risponde alla domanda fondamentale: che rapporti avranno da presidente con i movimenti politici? Inviteranno alla Casa Bianca i Martin Luther King e i Frederick Douglass del ventesimo secolo? Ascolteranno quanti chiedono cambiamenti profondi, elaboreranno le loro politiche con i cosiddetti radicali e coordineranno le strategie politiche con personaggi influenti al di fuori della cerchia politica - come fecero sia Lyndon Johnson negli anni '60 che Abraham Lincoln negli anni '60 dell'800? Quando la candidatura di Barry Goldwater venne spazzata via, il 3 novembre 1964, la prima telefonata dopo la vittoria elettorale Lyndon Johnson la fece a Martin Luther King che gli disse «hanno trionfato le forze della buona volontà e del progresso». Ma il leader dei diritti civili disse anche qualcosa d'altro. Invece di fidarsi ciecamente del presidente e delle sue promesse di giustizia, King disse che la vittoria schiacciante di Johnson era «un chiaro mandato degli americani» a portare il movimento dei diritti civili ancora più a sud, a rafforzare le richieste a Washington e ad alzare il livello delle aspettative. Johnson rispose sottoscrivendo l'appello urgente di King. Nel dicembre del 1964 il mondo ascoltò King accettare il Nobel per la pace - con la sua me-

morabile descrizione secondo cui si trattava del «profondo riconoscimento che la non violenza è la risposta alla cruciale domanda politica e morale del nostro tempo - il bisogno dell'uomo di sconfiggere l'oppressione e la violenza senza ricorrere alla violenza e all'oppressione». E Johnson parlò con i leader dei diritti civili a Washington e dichiarò: «C'è chi dice: c'è voluto un secolo per arrivare sin qui e ci vorranno altri cento anni per completare l'opera. Ebbene, stasera voglio dirvi che non sono d'accordo. I grandi cambiamenti sociali tendono a verificarsi rapidamente in periodi di intensa attività e fanno progressi prima che venga meno lo slancio. Sono convinto che ci troviamo in uno di quei momenti di cambiamento». «C'è chi prevede che la lotta per la piena uguaglianza in America sarà segnata dalla violenza e dall'odio e che distruggerà il tessuto della nostra società. Per quanto mi riguarda, non posso sostenere di vedere con chiarezza il futuro. Semplicemente non sono d'accordo. So che i sentimenti razziali hanno radici profonde e resistenti nella nostra storia, nel modo in cui viviamo e nella natura dell'uomo. Ma sono convinto che ci sono forze più potenti perché hanno l'arma della verità e queste forze ci porteranno verso il nostro obiettivo di pace. Ci sono i nostri impegni a favore della moralità e della giustizia che sono scritti nelle nostre leggi e, ciò che più conta, sono alimentati dal cuore della nostra gente. Questi impegni, portati avanti da uomini di buona volontà in ogni parte del nostro Paese, guideranno questa nazione verso il grande e necessario compimento della libertà americana. In questo modo i nostri popoli dimostreranno una vol-

ta ancora di essere ugualmente fedeli agli ideali e ai valori sui quali poggia la nostra amata nazione». Un discorso notevole da parte di un presidente appena rieletto. Il discorso ribadiva l'impegno di Johnson a dare risposta alle richieste del movimento dei diritti civili garantendo in tal modo che le iniziative di Martin Luther King non erano velleitarie, ma quanto mai realistiche. Questa è la straordinaria dinamica del rapporto King-Johnson. Faremo bene a chiedere ad entrambi i candidati e ai responsabili delle loro campagne elettorali qualcosa di più di una misera guerriglia tattica per essere eletti. Hillary Clinton e Barack Obama hanno il dovere di dire all'America che possono - e vogliono - ricreare quella stessa dinamica King-Johnson per ottenere i progressi di cui abbiamo ancora bisogno - non solo per quanto riguarda la razza, ma anche la discriminazione sessuale. Per ottenere un significativo progresso i movimenti sono necessari, ma lo sono anche i presidenti - come appare chiaro dalle esperienze di Martin Luther King e Lyndon Johnson, di Frederick Douglass e di Abraham Lincoln e di altri ancora. La capacità di Hillary o di Barack di far arrivare questo messaggio con il linguaggio di oggi potrebbe essere decisiva nel far diventare uno dei due il prossimo presidente di una nazione che aspira non a un'altra lezione di storia, ma a fare la storia.

John Nichols è corrispondente da Washington della rivista The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Registro Imprese Tribunale di Roma - Iscrizione alla Camera di Commercio di Roma - Partita IVA n. 01622441007 Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile • Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litusud via Carlo Pessenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 25 gennaio è stata di 137.961 copie</p>
---	---

AKIRA KUROSAWA

DVD COLLECTION

Tutti i film capolavoro del grande maestro regista giapponese

Prima uscita
I SETTE SAMURAI
con il leggendario
Toshiro Mifune



IN EDICOLA
A SOLI
€ 4,99

PROSSIME USCITE:
LA SFIDA DEL SAMURAI, KAGEMUSHA,



LA FORTEZZA NASCOSTA,
DERSU UZALA,
RASHOMON
IL TRONO DI SANGUE,
VIVERE
E TANTI ALTRI FILM
CAPOLAVORO.

HOBBY & WORK
PUBLISHING PARTWORKS

www.hobbyework.it